Anno 64 C. C. sulla Posta TORINO, Giovedì 6 Marzo 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 56

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali partire di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i primi (ogni condizione) in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari e finanziari - Aste e Appalti - Economato - Concessioni - Divertimenti - Comunicazioni, L. 25 per linea cicolata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riuscissero di non poco decoro. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La stabilità dell'oro

Il valore dell'oro aumenta; lentamente, ma aumenta. Ora deve ricercarsi in questo, la essenziale ragione di due fenomeni che si verificano con un carattere di generalità e di universalità.

L'uno è indicato dalla continua discesa dei prezzi, che già abbiamo brevemente rilevato in una precedente nota, l'altro è contrassegnato dalla larga disponibilità di denaro liquido che forma oggi la caratteristica di tutti i mercati finanziari a moneta risanata.

Non è difficile spiegare perchè avvenga quest'ultimo fenomeno: si è formata una situazione perfettamente inversa da quella che esiste (ed esisteva anche da noi) in tempi di inflazione di moneta e di credito. Allora i prezzi crescono e tutti preferiscono avere beni, cose, piuttosto che denaro liquido: vi è la corsa agli acquisti ed agli investimenti perchè in tal modo i risparmiatori scontano le possibilità di guadagno che possono avere dalla differenza dei prezzi crescenti. Quando invece il valore delle cose diminuisce, allora il risparmio rifugge dall'investirsi, perchè l'acquisto di beni importa una perdita sicura. E' infatti evidente che comperare oggi a dieci quello che domani si può avere a nove e fra un mese ad otto costituisce una operazione passiva per chi procedesse oggi all'acquisto. Da ciò deriva quella constatazione che attualmente si può fare in ogni mercato finanziario: esiste abbondanza di denaro, vi è anche facilità di ottenerne a credito per brevi periodi e per speciali operazioni di corta durata: ad es. riporti o sconti di cambiali commerciali. Ma quando si tratta di spingere il risparmiatore ad investimenti duraturi o definitivi allora le cose cambiano, è molto più difficile ottenere denaro e le condizioni diventano molto più gravose.

Questa situazione a sua volta reagisce sui prezzi: poichè la domanda di beni diminuisce, le offerte prendono il sopravvento e provocano un più rapido ed intenso ribasso, che continua sino a che gli investimenti non diventino allettatori sino all'estremo limite possibile per il capitalista e lo inducano a ritenere che ormai si è giunti al fondo della discesa e che il movimento tende ad invertirsi.

Questo spiega perchè vi sia oggi non solo in Italia ma dappertutto un certo ristagno di affari, e come questo periodo di stasi corrisponda ad un momento di congiuntura meno favorevole per la produzione e per il commercio.

Da quali ragioni sia derivato l'aumento di capacità di acquisto dell'oro, che è alla base della situazione presente, non è facile dire: si tratta di un complesso di cause di varia natura su cui hanno influito da un lato la scarsità di produzione dell'oro e la incompleta utilizzazione e l'isolamento delle masse auree incamerate negli istituti di emissione dei singoli Stati, dall'altra la politica di restrizione della circolazione e del credito che è stata la conseguenza necessaria del risanamento del sistema monetario di parecchi Stati.

Ora questo fenomeno dell'oscillazione del potere di acquisto dell'oro è certamente pregiudizievole al regolare sviluppo dell'economia mondiale: ne costituisce anzi una causa perturbatrice. Certo converrebbe molto più per la vita economica mondiale che esso non si verificassero. La ragione appunto perchè l'oro fu preso come base unica del sistema monetario di quasi tutte le Nazioni (facendo abbandonare il bimetallismo e ripudiare l'argento) fu proprio la stabilità, sia pur relativa del suo potere di acquisto, perchè in tal modo si poteva avere una misura costante per determinare il valore delle altre merci, ed evitare ogni oscillazione in più o in meno che potesse esercitare una influenza abnorme o in senso eccitatore o in senso depressivo sulla vita economica.

D'altra parte non si può pensare di eliminare gli inconvenienti derivanti da queste variazioni coll'azione di un solo Stato: teoricamente non è impossibile che, attraverso una sua tecnica e una propria politica finanziaria e monetaria, un Paese possa agire sul livello dei prezzi interni e quindi anche sul potere interno d'acquisto dell'oro. Ma questa azione darebbe luogo a tutta una serie di reazioni che tenderebbero ad annullarla, perchè inserite, nell'attuale intensità di rapporti commerciali e finanziari fra le economie delle varie Nazioni, una interdipendenza tale fra di esse, per cui in tutti i prezzi e valori dell'oro tendono a livellarsi su un piano internazionale, in base ad una serie di fenomeni di endosmosi e di esosmosi. Di più, una politica di tal genere adottata da un solo Stato porterebbe anche a variazioni nella situazione della sua moneta, il che darebbe luogo a inconvenienti non lievi.

E' molto più facile concepire un'azione internazionale per stabilizzare il potere d'acquisto dell'oro attraverso una comune politica monetaria e creditizia concordata fra i Paesi a moneta sana e regolata da un unico centro. E se invece di pensare alle tregue doganali, di impossibile realizzazione pratica nella situazione attuale, si studiasse effettivamente di attuare qualche sistema, che mantenendo invariati i rapporti fra le monete dei varii Paesi, agisse come regolatore del potere di acquisto dell'oro, attraverso una azione concordata fra i vari istituti di emissione in materia di circolazione e di credito, noi crederemmo che si farebbe cosa molto utile per l'umanità.

Bisognerebbe che vi si prestassero i paesi più ricchi e che la Banca Internazionale di recente creazione potesse acquistarsi una fiducia tale da porla al di sopra di interessi egemonici. E allora, per quanto difficile, non sarebbe impossibile compiere un altro passo verso la soluzione di un problema che è di attualità oggi e che potrà ancor più esserlo domani.

DINO OLIVETTI.

Un giudizio americano
sulla situazione economica italiana

New York, 5, notte.

Il *New York Herald* esamina la situazione economica italiana esprimendo dei giudizi molto interessanti anche per il loro equilibrio e per la esattezza della loro informazione. Da un angolo visuale che permette di fare quanto non sempre è possibile ai critici che vogliono giudicare delle nostre condizioni non avendo altri elementi che quelli forniti dalla ristretta esperienza immediata e comune, l'osservatore americano collega lo stato di cose italiano con quello di molti altri paesi europei, e ottiene così di concordare sostanzialmente con le opinioni espresse anche in Italia, e dalla stessa parola dell'on. Mussolini, circa la necessaria interdipendenza fra le economie nazionali del nostro continente, e quindi sul particolare apprezzamento che si può fare della situazione italiana.

L'articolo del *New York Herald* prende lo spunto dal discorso dell'on. Mussolini al Podestà, e rileva l'accenno alla «delicata situazione» economica e alle direttive indicate per fronteggiarla, cioè la riduzione della pressione fiscale, la sospensione delle opere pubbliche non assolutamente necessarie: e subito osserva: «La situazione della cui si riferisce il Duce è comune a molti paesi d'Europa e non è caratteristica della sola Italia. Per quanto riguarda l'Italia, la situazione non è facile, ma in complesso non può essere considerata allarmante. Di fatto è mancata il complesso dei segni di previsioni favorevoli. La produzione agricola in Italia, nel 1929 fu superiore a quella degli altri anni possibili, ed il miglioramento fu sensibile soprattutto nella coltivazione dei cereali, cui il Governo dedica cure particolari sino dal 1926». L'articolo, dopo alcuni accenni ai motivi del miglioramento constatato nell'agricoltura, ed al miglioramento in alcune branche di produzione industriale, nota anche l'aumento nei conti correnti di risparmio, ed un notevole miglioramento nella bilancia dei pagamenti, nella quale sono a favore dell'Italia alcuni fattori non ben ponderabili, come le rimesse degli emigranti e l'apporto di denaro dei movimento dei forestieri in Italia.

Le voci messe in giro circa una modificazione sulla «quota» di stabilizzazione della lira sono completamente privi di fondamento. Può essere affermato con sicurezza che il Governo e la Banca d'Italia intendono di mantenere la lira all'attuale livello usando, a questo fine, ogni loro mezzo. Oggi la lira ha una posizione forte. Sino al dicembre 1928 la banca d'Italia ha potuto dalla apertura di credito con alcune Banche internazionali in modo da poterai assicurare i fondi necessari qualora si presentasse l'esigenza di difendere la lira. La piena fiducia sulla posizione della lira fu permesso, fin dal principio del 1929, di lasciar decadere questi accordi».

La giornata rossa di Berlino

Tutte le forze comuniste mobilitate per ordine di Mosca - e in pieno assetto di guerra» - Enorme apparato di Polizia

Berlino, 5 notte.

Grandi sono le misure che la Polizia di Berlino sta prendendo per fare fronte alla giornata di battaglia che i comunisti annunciano per domani.

L'allarme questa volta non è soltanto limitato ai quartieri solitamente teatro di tali manifestazioni, cioè i quartieri popolari di Neukol e di Wedding o la Bulowplatz, ma si estendono anche alla Friedrichstadt e City, ai centri cioè della politica e degli affari. Fortemente guardati i presidenti della Polizia — che è stata rafforzata da riserve abbondanti affluite da altri Centri, e che sarà tutta e per intero impegnata — saranno i palazzi governativi, le banche, e la Reichsbank soprattutto, e in special modo difese da abbondanti forze saranno anche tutte le grandi officine della periferia come la città di Siemens, quella dell'A.E.G., la Borsig, ecc.

A giudicare dalla vastità delle misure precauzionali prese dalla Polizia, la minaccia comunista per domani pare sia considerata come il massimum finora raggiunto da manifestazioni di questo genere.

Violenti propositi dei comunisti

Come è noto, si tratta questa volta di una manifestazione di Partiti internazionali, preparata da lunga mano col diretto e aperto appoggio di Mosca, dove, come più diciamo, si è recato appositamente il capo dei comunisti tedeschi, deputato Thalmann.

Il giorno 2 del febbraio scorso, poi, a Dusseldorf, ha avuto luogo un congresso della sezione europea occidentale del Comintern, a cui hanno preso parte i segretari e i delegati dei Partiti comunisti della Germania, della Francia, dell'Olanda e le relative organizzazioni giovanili. In tale Conferenza sono state stabilite le manifestazioni per la giornata di lotta del 6 marzo» in varie parti di Europa.

L'attività del partito comunista tedesco nel preparare la manifestazione, è stata grandissima e accuratissima: tutti i centri operai e tutte le officine sono stati in queste ultime settimane letteralmente inondati di fogli di propaganda e di opuscoli rivoluzionari.

La manifestazione è rivolta allo scopo di dimostrare l'inanità delle proibizioni e degli scioglimenti ordinati dal Governo e dalla Polizia. L'ordine è perciò di opporsi in ogni modo, con la violenza ed a qualsiasi costo alla forza pubblica.

Conformemente a tali propositi direttivi, i comunisti annunciano che la due organizzazioni dipendenti dal Governo tedesco, vale a dire la organizzazione del «Fronte dei combattenti rossi» e quella della «Guardia giovanile», interverranno in pieno con le loro uniformi proibite, con le bandiere, e in pieno assetto di guerra.

«Dei resto certi di queste organizzazioni disciolte, in uniforme, avvengano di sera nei quartieri della periferia della città.» — dice la Rote Fhane — i poliziotti non si sono fatti vedere».

Vi è poi la partecipazione dei disoccupati che sarà estremamente numerosa.

Furti di armi

Fra i sintomi che gli hanno allarmato la Polizia circa la preparazione comunista di questi giorni ci sono i frequenti trafugamenti di negozi di armaioli, che hanno spesseggiato nelle ultime settimane nella capitale e in altre città. Indubbiamente è da mettere anche in connessione con la preparazione della giornata di domani il furto di giorni or sono di 37 mitragliatrici e 220 fucili — di cui già siete informati — rubati dalla caserma della Reichswehr a Lipsia, del quale furto, come oggi si annunzia, si è finalmente accertato in maniera indubbia che è stato operato dai comunisti a mezzo di corruzione di un magazziniere della Reichswehr.

Alla manifestazione di domani dovrebbero inoltre prendere parte la «Lega dei tiratori rossi», un'altra delle organizzazioni comuniste di Berlino, finanziata da Mosca, che da anni istruisce gratis ai tiro uomini e donne. Questa Lega è «consegnata» fin da questa sera, e, secondo l'ordine di mobilitazione comunista, essa «sarà impegnata in dove accadranno scontri armati».

Manifestazioni del medesimo genere sono preparate anche in altre città.

Come è noto, quasi dappertutto vige in questo momento in Germania la proibizione di manifestazioni pubbliche, e di qui la necessità della Polizia di intervenire per proibirle.

Così a Lipsia, dove si svolge in questo momento la nota Fiera e dove la Polizia sta prendendo anche grandi misure, e ha intanto dichiarato zona proibita il centro della città; e così anche a Monaco, dove eccessi comunisti sono anche avvenuti domenica scorsa approfittando delle feste di carnevale.

G. P.

Tardieu ottiene 53 voti di maggioranza
dopo una violentissima battaglia alla Camera

Parigi, 5 notte.

Come era previsto, nonostante l'andamento burrascoso della sua prima presa di contatto con la Camera, il Ministero Tardieu ha ottenuto la maggioranza. Si tratta di una maggioranza di 53 voti, cioè 26 di meno di quella da lui ottenuta il 10 novembre 1929, ma nelle condizioni in cui il voto si è prodotto non si poteva ragionevolmente sperare di più.

La dichiarazione ministeriale

La dichiarazione-programma del Ministero letta alla Camera da Tardieu e al Senato da Perei diceva:

«Il nostro Governo continuerà, nelle linee seguite dalla necessità nazionali, l'opera cominciata lo scorso anno ed interrotta quindici giorni fa da un incidente della vita parlamentare. Noi rimarremo fedeli ai principii generali che una forte maggioranza aveva consacrato l'8 novembre scorso, ma noi apporteremo al nostro programma iniziale, come è dovere della prima di buona fede, i ritocchi indicati dal corso degli avvenimenti. I partiti che lottano in questo recinto hanno l'abitudine di accusarsi scambievolmente di prendere ciascuno le idee degli altri, ciò che significa che l'evidenza dei doveri da adempiere realizza, in mancanza dell'unità degli uomini, l'unità dei programmi. Ciò che ieri durante la crisi era proposto come base di un Gabinetto di tregua, noi ve lo proponiamo oggi come esigenza della situazione. Andiamo votare il bilancio al fine di trasmetterlo all'Alta Assemblea; contemporaneamente continuare i negoziati internazionali relativi alla riduzione degli armamenti navali, all'applicazione del Piano Young e alla tregua doganale; ratificare il progetto relativo all'arbitrato ed alla Corte permanente di giustizia internazionale; subito dopo affrontare la riforma finanziaria e fiscale, tante volte reclamata; adottare, non appena il Senato avrà rinviato con le rettifiche e le semplificazioni necessarie, la legge sulle assicurazioni sociali, che deve applicarsi col 1.o luglio prossimo. Nel tempo stesso dovrà essere votato il progetto sull'amnistia presentato il mese scorso dal Governo. L'amnistia potrà essere estesa sotto la stretta riserva della sicurezza nazionale.

«All'interno il problema finanziario riassume e domina gli altri. Esso si presenta sotto due aspetti ed è espresso da due necessità: da un lato mantenere fermamente la politica di equilibrio del bilancio e la politica di ammortamento; dall'altro lato, nel momento in cui una crisi mondiale di sovraproduzione (della quale è prova il ribasso delle materie prime) esercita le sue inevitabili ripercussioni sull'economia francese, stimolare con tutti i mezzi appropriati le energie laboriose della Nazione.

«Presti i principi, quali metodi vi suggeriamo?

«Primo: il voto del bilancio. Secondo: non appena avrete votato il bilancio noi affronteremo con voi due problemi che sono solidali: il primo concerne il piano di attrezzamento nazionale che comprende tanto l'attrezzamento intellettuale come l'attrezzamento economico della Nazione; il secondo è relativo agli sgravi. Terzo: prima della fine della presente sessione vi sarà presentato un progetto di legge per organizzare una migliore ripartizione delle fiscalità, per correggere le ingiustizie stridenti di un sistema fiscale troppo spesso elaborato giorno per giorno sotto la pressione delle circostanze. Tale è la nostra politica finanziaria. Essa può comportare delle difficoltà momentanee, ma l'azione ne comporta sempre. Sarebbe inoltre un pericolo mortale non assicurare al più presto all'economia francese il sollievo che essa esige. Perciò la riduzione degli oneri eccessivi richiama sempre uno sviluppo compensatore della materia imponibile. In ogni caso nel periodo difficile, che sarà quello dei primi mesi, la saggia ed energica politica dei nostri predecessori ci ha munito di risorse preziose ed in particolar modo di una tesoreria che ci mette al riparo da sorprese. Se servirsi di questo tesoro per alimentare il bilancio sarebbe pericoloso, è altrettanto legittimo fare appello ad esso per liberarci da certe spese di primo impianto o di oneri non rinnovabili.

«Pur dissociando con questi mezzi l'esecuzione del piano di attrezzamento nazionale e la garanzia delle sistemazioni fiscali più urgenti, noi continueremo fermamente la politica di ammortamento del debito pubblico.

«Gli ostacoli che si frapporranno alla realizzazione del nostro piano provengono non dalla natura delle cose e dalla sostanza delle questioni, bensì dalla situazione parlamentare. E' bene che il paese lo sappia: ne sarà riconfortato. Noi avremmo desiderato che l'accordo finora esistente sull'obbiettivo da raggiungere si fosse formato sui mezzi per raggiungerlo. Ci sembrava che pur mantenendo i partiti la loro posizione e dimenticando momentaneamente i loro conflitti di dottrina e di persone, la costituzione di un Gabinetto di tregua, chiamato a risolvere i problemi urgenti per rimettersi subito dopo, fosse desiderabile e possibile. Perchè questa offerta non è stata accettata, noi affronteremo, consacrandovi tutto il nostro cuore e tutte le nostre forze in uno spirito di unione repubblicana, l'opera di cui l'intero Parlamento desidera il successo».

L'attacco della Sinistra

Alla fine della lettura della dichiarazione ministeriale, che i clamori della sinistra avevano interrotto a più riprese, il socialista Frossard e il radicale Dalimier svolsero alla tribuna le annunciate interpellanze sulla politica generale e sulle comunicazioni del Ministero, scatenando un vero pandemonio che obbligò il presidente a sospendere la seduta. Il Frossard cita il giudizio di Marin capo dell'unione repubblicana democratica, secondo cui il Gabinetto Tardieu è più conservatore di quanti la Francia ne abbia avuto da trenta anni in qua, e investe violentemente il Ministro della Marina Fedifrago.

Dalimier parafrasa i concetti espressi dal collega socialista, avendo cura di non formulare tuttavia ufficialmente la parola d'ordine dei radicali per il voto e riservandola a Herriot che doveva prendere la parola poco dopo.

Tardieu, risalito alla tribuna dopo i due primi oratori, ha difeso la causa della propria buona fede, facendo notare alla Camera che la politica di unione nazionale egli non la propose solo a Chautemps dopo la caduta di quest'ultimo, ma l'ha praticata direttamente in tutto il tempo che fu Ministro agli Interni. Nel concludere l'orazione *pro domo sua*, il Presidente del Consiglio riassunse il proprio pensiero dicendo:

«La maggioranza dalla quale è stato tratto il Gabinetto attuale è quella di cui parlava Leone Blum: è quella del 1928 ed è quella di martedì scorso. Questa maggioranza noi la rappresentiamo. Noi siamo nella tradizione e nella verità materiale in esecuzione delle elezioni del 1928 e del più recenti dibattiti. Noi facciamo il nostro mestiere e il nostro dovere, esponendovi il nostro piano di lavoro. Questo piano di lavoro le avrei voluto realizzare con un concorso ancora più largo. In virtù della costituzione, in virtù della legge del numero che è sovrana nella Repubblica è a me che spetta di realizzare questo piano. Signori, quando noi l'avremo fatto da soli non converseremo, se lo volete».

«Il giorno della separazione»

Il portavoce ufficiale del gruppo radicale, Herriot, pigliando la parola sulla discussione degli ordini del giorno rimproverò a Tardieu di ripresentarsi alla Camera non un programma opposto a quello difeso nel suo precedente Ministero, il che costituisce un assurdo parlamentare, perchè al nuovo programma avrebbero dovuto corrispondere nuovi uomini. Egli insiste sul fatto che Tardieu è sostenuto unicamente dalle destre e che quella parte del suo programma che è stata presa a prestito dal programma radicale non può nulla mutare al carattere del Ministero, giacchè esso rimarrà probabilmente lettera morta, dato che non c'è una maggioranza di sinistra per esigerne l'applicazione. E ha concluso:

«Questo giorno è il giorno della scelta decisiva. Per noi la caduta del Gabinetto Chautemps è stata un alto necessario. Oggi è il giorno della separazione in due campi ben distinti. Per noi la Repubblica non sarebbe nulla se non fosse che una adesione al Regime senza farla realizzare tutto quello che essa porta in sè di speranza. Il paese dice: vi sono da un lato i bianchi e dall'altro lato gli azzurri e i rossi. Noi siamo riconoscenti al Presidente del Consiglio di averci aiutato a ricostituire quello che noi persistiamo a chiamare la grande famiglia repubblicana. E' per questo che fra poco il Gabinetto non otterrà la nostra fiducia. Lo scrutinio d'oggi è la ripeto, decisivo. Io non ho bisogno di dirvi da quale lato non ci ritroveremo unanimi».

L'annuncio che i radicali avrebbero votato contro, non sorprese naturalmente nessuno, prima di tutto perchè era troppo logico, in secondo luogo perchè la prima seduta del gruppo aveva deciso di porre la questione della disciplina, affinchè tutti i membri votassero contro la fiducia senza la minima eccezione nè astensione nemmeno per congedo. Ad ogni modo l'effetto principale di questo allegramento dei radicali che avrebbe dovuto avere il suo contraccolpo sulla condotta della sinistra radicale non si produsse che a metà, giacchè questo gruppo pur decidendo di procedere ad una dichiarazione di principio a favore della concentrazione di tutti i repubblicani, ossia contro il Ministero, lo permesso ai suoi membri di votare come volevano.

I socialisti

A nome dei socialisti parlò quindi invece di Blum, Renaudel, facendo rilevare come alle ultime elezioni politiche i partiti di sinistra abbiano ottenuto complessivamente 4.900 mila voti, mentre quelli di destra ne ottennero soltanto 4.400 mila.

«Il Ministero attuale meno che mai corrisponde — ha detto l'oratore — alla vera tendenza del paese. Del resto la votazione mostrerà tra poco ai più increduli che la maggioranza di cui Tardieu disponeva mesi or sono è diminuita. La Repubblica ha conosciuto grandi crisi: antisemitismo, boulangismo, ma ogni volta si è raddrizzata. Oggi il pericolo non è meno grave, ma il partito socialista non si lascerà cacciare dalla Repubblica e dalla Nazione. Pur conservando la nostra indipendenza, noi consideriamo di avere con gli altri partiti della democrazia un terreno comune. Questo terreno è quello della Repubblica e poichè voi la tradite, noi siamo contro di voi».

Il chiasso riprese più strepitoso che al principio della seduta quando salì alla tribuna Franklin Bouillon per annunciare che i radico-nazionali avrebbero votato per il Ministero e per gettare sui radicali-socialisti la responsabilità della scacco della concentrazione tentata in un primo tempo da Tardieu. Franklin Bouillon si attirò una amara risposta da Herriot il quale gli rinfacciò di rimando di essere venuto meno all'impegno preso otto giorni fa di non sostenere se non un Gabinetto di concentrazione, mentre sostiene ora un Gabinetto di destra.

Ma tutti questi colpi di fioretto non interessavano più nessuno e la Camera impaziente di passare al voto chiese al presidente la lettura dell'ordine del giorno. Quest'ultimo, recante la firma del deputato Bascou non conteneva se non la semplice formula sacramentale del voto di fiducia e cioè:

«La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo, ha fiducia in esso per la realizzazione del suo programma e respingendo qualunque aggiunta, passa all'ordine del giorno».

E l'ordine del giorno venne approvato con 316 voti contro 263. Così si è chiusa la lunga battaglia delle ultime due settimane e domani la delegazione francese potrà fare ritorno a Londra.

G. P.

La relazione sul bilancio della Guerra

Il disarmo, sia pure parziale, va effettuato con senso di giustizia e di realistica comprensione - Gli armamenti della Francia e l'immane sforzo della Jugoslavia - L'Esercito italiano è degno della fiducia di cui la Patria lo circonda

Roma, 5 notte.

Questa mattina è stata distribuita alla Camera la relazione degli onorevoli Balsorocchi e Vacchelli per conto della Commissione generale del bilancio sullo stato di previsione del Ministero della Guerra. I relatori analizzano minuziosamente il bilancio dal lato contabile e nelle variazioni introdottevi, per rilevare il fatto che nessun stanziamento è stato sbilancio per richiami di ufficiali e di truppa, ed è soltanto stanziata la spesa per i richiami di ufficiali durante le esercitazioni. Al riguardo i relatori affermano la necessità di preoccuparsi dell'istruzione degli ufficiali in congedo, e ricordano che l'autorevolissima voce di S. E. il Segretario del Partito, che lo scorso anno recò alla Camera questa importante questione della forza bilanciata e del contingente, ha dato modo di rilevare che si è obbligati a ricorrere a dei ricuperi pur mantenere la forza bilanciata nei limiti di 250 mila uomini.

La relazione si sofferma poi sulla vetustà delle caserme e sulla necessità che siano rese corrispondenti alle necessità dell'igiene. Si dovrebbe inoltre addestrare il personale tecnico e amministrativo ai nuovi compiti e aumentare gli assegni per la manutenzione ordinaria, per il miglioramento dei fabbricati, anche perchè l'Esercito è cresciuto di volume e si sente ovunque lamentare il disagio per le condizioni esistenti.

I relatori accennano quindi ai lavori della Conferenza del disarmo, ed affermano che il problema del disarmo, sia pure parziale, va effettuato con senso di giustizia e di realistica comprensione. «La pace più sicura — scrivono i relatori — sarà all'ombra delle nostre spade, ha affermato Colui che oggi regge le sorti della nostra Patria. Colui che a Londra, per bocca del Ministro Grandi, fin dall'inizio dei lavori ha imposto nella sua rude realtà il problema della riduzione degli armamenti, che l'Italia si dichiarava disposta a realizzare fino al limite più basso, purchè non sorpassata da nessun'altra Potenza continentale».

L'efficienza dell'Esercito

Sgombrato così il terreno del problema del disarmo, gli on. Balsorocchi e Vacchelli, dopo avere accennato a quanto il Regime ha fatto per l'Esercito, auspicano che presto sia dato all'Italia un Esercito che alla efficienza spirituale, già raggiunta, unisca quella tecnica; un Esercito bene equipaggiato, e ugualmente armato, in relazione agli eventuali suoi teatri di operazione, sicuramente e prontamente mobilitabile e radunabile, capace di garantirci la inviolabilità dei nostri confini riconquistati con il sangue dei nostri settantamila morti.

I relatori constatano quindi che la ferma attuale di 12 mesi, pure circondata di serie le riserve e limitazioni della ferma ridotibile, non ha potuto mai attuarsi dal 1926 ad oggi per insufficienza degli stanziamenti. Si impone quindi il dilemma o di ridurre la ferma o di portare, come si è già osservato, la forza bilanciata a 500 mila uomini. Alla Fanteria oggi più di ieri il riservato il peso e la gloria della battaglia, e nonostante le utopie dei fanatici della meccanicizzazione, la vittoria oggi, come sempre, sarà decisa dal Fante. La nostra Artiglieria merita la fiducia; essa è fornita di quelle caratteristiche tecniche e tattiche che le consentono all'istante di fare massa poderosa con i suoi proiettili, laddove la situazione lo esige, per sorprendere l'avversario, annientarlo, materialmente e moralmente.

L'arma del Genio con le sue truppe specialità, sempre operosa, silenziosa e consapevole della sua alta missione, attende con ammirevole lena al suo addestramento per cooperare efficacemente alla battaglia in tutte le sue fasi, nell'attacco e nella difesa. La Cavalleria che fra tutte ha subito la maggiore falcidia ha oggi ritrovato nel Corpo dei Bersaglieri il suo più efficace collaboratore. L'Aviazione per l'Esercito è l'occhio vigile, intelligente del comando della grande unità che, superando tutte le difficoltà opposte dal terreno e dalle forze avversarie terrestri, provvede alla esplorazione del nemico, alla ricognizione del campo di battaglia, alla osservazione del tiro delle artiglierie e alla ricerca dei bersagli prima, durante, dopo il combattimento.

La motorizzazione, oggetto di studi, polemiche, esperienze, di tutte le Nazioni, specie in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Francia, il Stato ed è dai nostri organi dirigenti e responsabili attentamente studiata e applicata in relazione alla natura dei nostri avvenuti teatri di operazioni, e anche alle nostre risorse finanziarie, specialmente di materiale di altissimo costo ed in continua, profonda trasformazione. I recenti esperimenti al Campo di Sallisbury della famosa Brigata inglese motorizzata, e quelli ultimi dello scorso anno hanno dimostrato che l'impiego di tale unità richiede terreno non accidentato e non boscoso; che le unità risultando troppo vulnerabili, devono marciare molto intervallate, o protette da dense nubi artificiali; che soltanto la Fanteria è in grado di mantenere il contatto conquistato; che le macchine sono capaci di soli successi locali. La motorizzazione, intesa per noi nel senso della parziale sostituzione del mezzo al cavallo per il servizio di autotrasporti, procede a grandi passi, essendo l'autocarro il mezzo più rapido e sicuro per il trasporto di materiali, uomini ed anche quadrupedi fin dove le strade lo consentano.

Su questo tema la relazione conclude che la vittoria è oggi irraggiungibile senza una preparazione militare completa fin dal tempo di pace, preparazione che comprende l'organizzazione della nazione per la guerra, e a ciò provvede la Commissione suprema di difesa presieduta dal Duce.

Viene lamentata la bassa percentuale degli stanziamenti per i materiali, accresciuti per altro dei 200 milioni per anno, di cui si è fatto cenno. Ovvie ragioni di riservatezza vietano qualsiasi indicazione in merito alla preparazione che si svolge in piena intesa fra il Ministro della Guerra e il Capo di Stato Maggiore in base a un programma organico.

Gli armamenti francesi

«Seguare il passo di fronte alla attività sorprendente dei nostri vicini, non sarebbe concepibile, specie in considerazione che nessun Trattato di Locarno garantisce a noi, come alla Francia, i nostri sacri confini. Un semplice sguardo al Bilancio della Guerra francese di quest'anno nella sua lampante sincerità ci dice che per il solo capitolo delle costruzioni e apprestamenti di materiali, l'aumento dal 1929 al 1930 è asceso a L. 185 milioni, di cui 70 per nuovo materiale di artiglieria e 116 per il Genio. Nel complesso il bilancio del 1930 rispetto al precedente, contempla un aumento di circa 500 milioni.

«Un miliardo e 450 milioni rappresentano nel totale le spese messe in chiaro per apprestamenti del materiale e per costruzioni occorrenti all'esercito, di fronte a 4 miliardi 220 milioni per il personale e ai 400 milioni per i quadrupedi, e cioè spese che rappresentano il quarto di quelle relative al personale e oltre il triplo delle spese dei quadrupedi.

«E fissando la nostra attenzione su quelle cifre che parlano un linguaggio inequivocabile, basterà pensare ai 3 miliardi preventivati per il 1930 e 1932 per la difesa delle frontiere, agli 800 milioni per i campi di istruzione, all'aumento sensibile e già assegnato in chiaro per la costituzione delle riserve di materiali e munizioni, nonchè per l'addestramento dei richiamati alle armi (per il 1930 circa 16 mila ufficiali e 625 mila uomini di truppa), ed a queste spese per l'esercito aggiungere circa 5 miliardi per la Marina e l'Aviazione, per convincersi del terreno con cui il nostro vicino di occidente — in nome della pace — intende garantire il suo territorio dal pericolo di qualsiasi aggressione.

«Nè sarà inopportuno far presente che per quanto riguarda le nostre frontiere la Francia ha provveduto non soltanto, e ciò è logico, allo sbarramento degli accessi al suo territorio, ma anche alla costruzione del campo trincerato del Varo la cui funzione esorbita da ogni criterio di pura e semplice difesa della frontiera.

«Quanto a come spenda la Jugoslavia per le sue forze armate e per quelle terrestri in specie, nello sforzo immane che essa compie con evidente pregiudizio per quello che dovrebbe essere lo sviluppo della nazione, è ormai noto. Il ritmo di tale spese non ha sosta: ferrovie a scopi strategici, costruzioni militari di ogni genere si moltiplicano. Il suo apprestamento alle frontiere (specie a quella centrale europea, la più importante, verso la quale convergono tutte le linee di comunicazione provenienti dall'Italia, dall'Austria e dalla Ungheria) procede con febbrile alacrità; la stessa dislocazione delle truppe in certi settori che a noi interessano esorbita da ogni misura precauzionale».

La relazione afferma la necessità della condotta unitaria della guerra e ricorda il parere dell'ammiraglio Tirpitz che attribuì alla mancanza di tale unità la sconfitta della Germania. La relazione termina

«La pace più sicura»

«La vostra Giunta, dopo attento esame del bilancio, in relazione alle esigenze molteplici delle forze militari terrestri, accogliendo serenamente i voti che si elevano dai congressi pacifisti nell'atto stesso in cui da tutti si affianco le armi e cruce violenze germogliano; volgendo uno sguardo ai campi ancora insanguinati dalla grande guerra combattuta — nonostante tutte le convenzioni internazionali — con accanimento feroce mai superato nelle guerre del passato; rievocando ancora una volta la parola ammonitrice del Duce: «La pace più sicura sarà all'ombra delle nostre spade»; esclude affermando: 1) Che le somme stanziate nel bilancio della guerra per l'esercizio 1930-31 rappresentano il minimo indispensabile per garantire la nostra preparazione militare terrestre sono dalla amministrazione della guerra impiegati con discernimento; 2) che l'Esercito, espressione purissima di tutto il popolo italiano in armi nel suo lavoro silenzioso in pieno ossequio al Regime, è degno della fiducia illimitata di cui la Patria lo circonda: e perciò onorevoli camerati la vostra Giunta vi invita a confermare del vostro suffragio il presente disegno di legge».

Altre relazioni

Il deputato Asquini ha presentato alla Camera la relazione stesso per conto della Giunta trattati e tariffe relativa al disegno di legge per l'approvazione della Convenzione concernente la istituzione di metodi di fissazioni dei salari minimi adottati dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sua undicima sessione.

Dopo avere ricordato i precedenti della Convenzione e averne analizzato le disposizioni, il relatore afferma che noi possiamo avere la fierezza di rivendicare almeno una volta la superiorità del nostro ordinamento corporativo sulla legislazione sociale degli altri Paesi, non solo per l'altezza dei principii sociali cui si ispira, ma anche per l'ampiezza della sua portata che elimina per noi quella moltiplicazione di metodi nella disciplina dei salari a cui le più anguste legislazioni straniere in materia di contratti collettivi hanno dato luogo e devono dare luogo ai sensi della Convenzione ginevrina.

La proposta ratifica della Convenzione — conclude il relatore — non ci impone alcun obbligo nuovo per la semplice ragione che ogni possibile nostro obbligo è già assorbito nell'attuazione dell'ordinamento corporativo. La ratifica della convenzione è noi tuttavia interessa per una duplice ragione: sanziona come documento della posizione di avanguardia guadagnata dal Fascismo nel campo della legislazione sociale, documento che acquista particolare significato nel momento in cui altri Paesi hanno negato la ratifica della Convenzione stessa e l'hanno circondata di molteplici riserve (la Convenzione finora è stata ratificata solo dall'Inghilterra e dalla Germania); in secondo luogo come titolo per pretendere dagli altri Paesi aderenti al B.I.T. quella tutela dei nostri lavoratori all'estero che la presente Convenzione è volta ad assicurare.

I prestiti all'estero

Il Ministro delle Finanze, senatore Mosconi, ha presentato per la conversione il decreto concernente la proroga del termine per la stipulazione dei prestiti all'estero in esenzione dagli oneri fiscali.

«L'esperienza di ormai sei anni — scrive il Ministro nella sua relazione — ha dimostrato che la concessione dei benefici fiscali rappresenta una condizione quasi assolutamente indispensabile perchè le imprese produttive italiane siano indotte ad incrementare e perfezionare la loro produzione, facendo ricorso al capitale straniero. E siccome il processo di trasformazione e di rinnovamento non può dirsi ancora compiuto, chè anzi esso è sempre in via di realizzazione con ritmo sempre maggiore, così è sembrato che non fosse conveniente di chiudere le porte all'afflusso di nuovo capitale estero, cosa certamente avverrebbe se tale afflusso cessasse di essere favorito mediante la concessione degli esonori fiscali, a cui finora esso è stato ammesso a beneficiare. Di qui l'opportunità di mantenere ferma per un altro anno la possibilità di accordare ai prestiti esteri il

Il bilancio degli Interni alla Camera

L'approvazione a oggi dopo il discorso del Sottosegretario Arpinati

Roma, 5 notte.

Oggi la Camera ha iniziato la discussione del bilancio degli Interni.

La seduta è aperta alle ore 16 dal Presidente Giuriati. Sono presenti altre 300 deputati; anche le tribune sono affollate. Al banco del Governo siedono i ministri Rocco, Gazzera, De Bono, Acerbo, Di Crollalanza, e i sottosegretari Alfieri, Fani, Cao, Di Marzo, Leoni, Morelli, Manaresi, Marescalchi, Pennavaria.

Vengono svolte alcune interrogazioni.

PENNAVARIA, Sottosegretario per le Comunicazioni, all'on. Bandieri dichiara che, in base agli accordi oggi vigenti tra l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato e la società concessionaria della ferrovia Parma-Suzzara, risultano già regolate in modo soddisfacente le comunicazioni dirette tra il Tirreno ed il Brennero, sia per quanto riguarda il traffico viaggiatori sia per quanto si riferisce al traffico delle merci. Assicura tuttavia che la questione del riscatto della ferrovia suddetta è oggetto di particolare esame da parte degli organi competenti.

BANIERI prende atto.

LEONI, Sottosegretario per i Lavori Pubblici, all'on. Barbieri dichiara che gli studi della Commissione per la riforma del regolamento di polizia per la Laguna di Venezia sono stati ultimati, e che la riforma è inspirata al criterio di rispettare la linee fondamentali del vigente regolamento per quanto riguarda l'incolumità lagunare, nel senso che sarà lasciata all'amministrazione una certa larghezza nelle concessioni al fine di permettere lo sfruttamento razionale dei terreni a specchi d'acqua sottratti alla libera espansione del mare, sempreché da tale sfruttamento si consegua, con un vantaggio economico, anche un beneficio idraulico. (*Applausi*).

BARBIERI si dichiara soddisfatto.

Senza discussione vengono approvati vari disegni di legge di secondaria importanza.

Il bilancio degli Interni

Si passa quindi alla discussione del Bilancio del Ministero degli Interni.

GORINI si occuperà della disciplina delle amministrazioni comunali, centri biologici del gran corpo della Nazione, profondamente minati, prima del Fascismo, da malattie che parevano croniche. Il Regime fascista ha distrutto il passato rovinoso con le leggi sull'istituzione del podestà e della consulta; basta leggere i bilanci comunali per poter affermare che le finanze locali sono in parte risanate. Pone in rilievo la necessità di rivedere il testo unico della legge comunale e provinciale, segnalandone talune evidenti incongruenze, dopo l'andata in vigore dell'ordinamento podestarile, e afferma che occorre, più che un nuovo testo unico, una legge nuova, sanio più che anche l'ordinamento provinciale è stato completamente rinnovato. Ricorda il recente discorso del Duce al podestà, che ha segnato la via sicura del Comune secondo le direttive del Regime, per cui i podestà, prima di essere amministratori, sono militi del Fascismo e soldati della Rivoluzione. (*Vivi applausi*).

CASTELLINO ritiene giustificati i maggiori stanziamenti del bilancio per l'esercizio 1930-31 perchè rispondono a necessità evidenti, e rileva a proposito dei provvedimenti per l'assistenza sociale, che è notevole l'Opera nazionale della maternità ed infanzia, la quale soccorre persone che possono rendere grandi servizi al Paese. Esamina il funzionamento dell'Opera e pone in rilievo come il suo precipuo compito sia la lotta delle grandi madri, che dalle norme precedentemente in vigore non ricevevano efficaci aiuti. Nell'ultimo anno infatti oltre 3 mila donne sono state ricoverate in cliniche per conto dello Stato, e sono inoltre le donne che chiedono di essere ricoverate, mentre di pari passo vanno grandemente riducendosi le interruzioni delle gravidanze. Circa l'assistenza all'infanzia, l'oratore rileva che lo Stato dovrebbe avocare a sè la gestione diretta dei brefotrofi, per creare un organismo unitario di assistenza alla prima infanzia, da utilizzare non soltanto a favore dei bambini illegittimi ma anche di quelli legittimi e bisognosi. Rileva altresì le provvidenze attuate per il ricovero dei minorenni traviati, che vengono oggi in molte provincie riedotti e tutelati. L'Opera, in sostanza, ha pienamente realizzato il postulato fascista della difesa della razza, anche per quanto riguarda la sua amministrazione, che è poco costosa, sana, logica e pura. L'Italia perciò nasconde in questo campo ha molto da insegnare dall'estero, ma anzi, rispetto alle altre Nazioni, ha raggiunto uno stato quasi di perfezione.

E' poi degno di rilievo che le provvidenze relative alla maternità ed all'infanzia siano state estese anche alle Colonie.

Altri paesi, come la Russia, hanno tentato di imitarci, ma gli scarsi risultati raggiunti dimostrano come non sia possibile raggiungere scopi di nobilità quando manchi lo spirito familiare e religioso, che invece il Fascismo pone a fondamento della sua azione. Con queste provvidenze e quelle relative all'Opera Nazionale Balilla e all'Opera Nazionale Dopolavoro, il Regime ha largamente provveduto all'avvenire della razza.

Vi sono però altri problemi da risolvere, tra cui quello della tubercolosi, che è la più terribile malattia sociale, specialmente nel momento attuale di inurbamento, soprattutto occorre, a questo proposito, preservare dal contagio i bambini. La lotta contro la tubercolosi sarà completamente vinta con l'attuazione della bonifica integrale, e con lo sfollamento delle grandi città, problemi che il Fascismo sta risolvendo. Così la nostra generazione, che ha fatto la guerra, potrà un giorno vantarsi ben a ragione di avere migliorato anche fisicamente la razza, preparandola ai suoi alti destini. (*Vivi applausi*).

CAPOFERRI approva l'aumento degli stanziamenti per l'Opera Nazionale della maternità ed infanzia, di cui anche egli pone in rilievo le grandi benemerenze. Quanto alla classificazione dei comuni ai fini del trattamento di segretari comunali, sorgono l'opportunità che la graduatoria dei comuni alpini sia fatta in rapporto al bilancio e non già alla popolazione. Si associa ai relatori del bilancio per la difesa della autarchia sostanziale e non formale dei comuni, che il Governo ha promosso col suo nuovo ordinamento delle amministrazioni comunali, concludendo, si augura che ogni volontà del Duce sia sempre completamente attuata e che al suo grande senso di giustizia siano sempre ispirati gli atti di tutti i funzionari del Regime, in modo da superare ogni personalismo, a vantaggio degli interessi collettivi; così lo spirito fascista potrà permeare profondamente di sè il popolo italiano. (*Applausi*).

Il PRESIDENTE dichiara quindi chiusa la discussione generale, e il relatore DE MARTINO rinuncia a parlare.

La seduta termina alle 17,30. Domani seduta alle ore 16.

Proposte di legge

La Camera, nella seduta di domani, esaurirà l'esame del bilancio del Ministero degli Interni. Tutti gli oratori iscritti hanno parlato oggi. Il relatore ha rinunciato alla parola e quindi è stata decisa la chiusura della discussione generale. Al principio della seduta di domani prenderà senz'altro la parola, per il preannunciato discorso, il Sottosegretario agli Interni, S. E. Arpinati.

Successivamente si inizierà la discussione sul bilancio della Guerra, sul quale sono iscritti a parlare gli onorevoli Fabbri, Barbieri e Guglielmotti. Il Ministro della Guerra, gen. Gazzera, parlerà venerdì.

Il Presidente della Camera alla fine della seduta odierna ha annunciato una proposta di legge presentata dai deputati Cosattini, Marchiotti, Romano Ruggeri e altri, dal titolo: «Modificazioni alla legge contenente norme per la promulgazione delle leggi».

Il progetto dice testualmente:

«Art. 1. - Agli effetti della legge 23 giugno 1854, numero 1731, la promulgazione delle leggi aventi carattere costituzionale ai sensi dell'articolo 12 della legge 9 dicembre 1928, num. 2693, è espressa nella seguente formula: (Il nome del Sovrano) per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia, Il Gran Consiglio del Fascismo ha espresso il suo parere. Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato. Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: (testo della legge). Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

«Art. 2. - L'articolo 3 della legge 23 giugno 1854, num. 1731, è sostituito dal seguente: La legge portera in fronte del Re, sarà controfirmata dal Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, e dal Ministro proponente, e sarà munita del visto del Guardasigilli che vi apporrà il sigillo dello Stato.

«Art. 3. — Il Governo del Re è autorizzato: a) ad emanare le norme per l'esecuzione della presente legge; b) a coordinare e riunire in testo unico le disposizioni della presente legge con quella del 23 giugno 1854 numero 1731, delle leggi successive che l'abbiano modificata e delle altre leggi che vi abbiano attinenza, anche modificandone le disposizioni per metterle in armonia con le norme e con i principii informatori della presente legge».

Il disegno di legge è accompagnato da una relazione dell'on. Amicucci nella quale è detto che la proposta di legge in parola intende aggiornare e coordinare con i nuovi istituti creati dalla Rivoluzione fascista le norme per la promulgazione delle leggi sancite dalla legge 23 giugno 1854 numero 1731.

L'odierna proposta di legge — conclude il relatore — raccolse il voto della Commissione che fu accolto dal Governo ed ebbe l'unanime approvazione della Camera. L'articolo 2 della proposta di legge — conclude il relatore — dispone che ogni legge firmata dal Re sia controfirmata dal Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, oltrechè dal Ministro proponente. Questa disposizione trova la sua ragione di essere nella legge fascistissima. «Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato».

La proprietà edilizia

I contributi sindacali

Roma, 5 notte.

Il Ministro delle Finanze, S. E. Mosconi, ha inviato ai prefetti del Regno e agli intendenti di Finanza una importantissima circolare sulle modalità che devono essere osservate per l'imposizione e l'esazione dei contributi sindacali, a carico della proprietà edilizia. La circolare rileva che, con decreto del ministero delle Corporazioni, di concerto con il ministro delle Finanze, sono state emanate norme per l'applicazione dei contributi sindacali obbligatori a carico di tutti i proprietari di fabbricati, rappresentati dalla Federazione nazionale fascista dei proprietari edilizi, il contributo annuo è stabilito nella misura di lire 0,30 per ogni 100 lire di reddito imponibile accertato ai fini dell'imposta sui fabbricati, con un minimo di lire 0,50 per ogni articolo di ruolo. Nella stessa misura il contributo è fissato anche per gli edifici temporaneamente esenti dall'imposta sui fabbricati. Ma, mentre nel caso di fabbricati soggetti all'imposta erariale il contributo è applicato sui redditi già accertati agli effetti dell'imposta stessa, nel caso di fabbricati esenti dall'accertamento del reddito imponibile le compilazioni dei ruoli sono affidate alle Associazioni dipendenti dalla Federazione suddetta.

Dal contributo in parola sono esenti: 1) i molini, i bagni natanti, i ponti volanti, le chiatte, gli scali e ogni altra costruzione di simile natura stabilmente assicurata alle rive; 2) i fabbricati di proprietà delle Amministrazioni dello Stato, delle Provincie e dei Comuni (esclusa le Aziende autonome municipalizzate), le istituzioni di pubblica beneficenza, le Aziende autonome delle Ferrovie dello Stato, le Aziende postali, telegrafiche e telefoniche, la Cassa depositi e prestiti, gli Istituti di emissione per il Banco di Napoli e di Sicilia, gli Istituti e gli Enti parastatali e le Casse di Risparmio; 3) gli stabili delle Società cooperative edilizie, che fruiscono del contributo di Stato, ancorchè assegnati a singoli soci dalle Cooperative stesse.

Il contributo decorre dal 1o gennaio 1929. Per quanto riguarda l'applicazione del contributo riferentesi ai fabbricati assoggettati alla relativa imposta erariale, deve provvedersi da parte delle Associazioni di primo grado dipendenti dalla Federazione nazionale dei proprietari edilizi a loro spese, di intesa con l'Ufficio distrettuale delle Imposte dirette, alla iscrizione dei contributi e del relativo aggio esattoriale in apposita colonna dei ruoli dell'imposta sui fabbricati e in un ruolo speciale. L'esecutorietà data dall'intendenza di Finanza ai ruoli della imposta sui fabbricati si estende anche per la riscossione dei contributi sindacali in essi iscritti. I ruoli speciali sono resi esecutivi dal prefetto.

Poichè i ruoli dell'anno 1929-30 delle imposte sui fabbricati sono ormai passati in riscossione, si dovrà procedere d'accordo tra le Associazioni di primo grado suddette e l'Ufficio delle Imposte alla compilazione di un unico ruolo speciale con unica tariffazione, nel quale sarà compreso l'ammontare del contributo a carico di ciascuna Ditta per l'anno 1929-30.

Il contributo deve essere liquidato in base alle risultanze del ruolo principale dell'anno 1929-30 e dei ruoli suppletivi per l'anno 1929-30 pubblicati nello stesso anno. Detto ruolo speciale va compilato in tempo per essere posto in riscossione colla data dell'imposta già scadente nel prossimo mese di aprile. La quota di contributo, in somma fissa di lire 0,40 annue, avrà una unica iscrizione e le altre quote saranno riscosse in cinque rate a cominciare da quella di aprile.

Come si è detto, l'applicazione dei contributi a carico di proprietari di stabili temporaneamente esenti dalle imposte, va fatta a cura delle Associazioni territoriali dipendenti dalla Federazione nazionale fascista dei proprietari edilizi. Gli Uffici delle Imposte dovranno però collaborare il quanto possibile con le dette Associazioni per facilitare loro tale compito consentendo che le dette Associazioni sindacali traggano notizia dal Catasto e dalle denunzie per le nuove costruzioni esistenti presso l'Ufficio delle Imposte.

La morte di Antonio Fradeletto

Roma, 5 notte.

Alle 15,30 è morto il senatore Antonio Fradeletto.

Fradeletto fu a Venezia una delle figure di maggior rilievo nel periodo che precedette l'odierno. Aveva il fascino dell'eloquenza e della energia morale, e fama di organizzatore. Egli nacque a Venezia il 5 marzo 1858. Modestissimi e quasi ignorati furono i suoi natali; egli, quando da dottore in belle lettere ricevette dal senatore Tonni la proposta di mutar nome e di accogliere il suo, sdegnosamente gli rispose che non all'importava nulla, giacchè aveva soltanto a se stesso i suoi meriti nella carriera letteraria. Fu tosto apprezzato per i suoi scritti in qualche giornale e per le sue conferenze; anzi, molto successo, successo che fece conoscere il suo nome oltre la cerchia della Laguna, ebbe quel ciclo di conferenze di carattere artistico-letterario che tenne per pagare le cambiali di un amico, che egli aveva avallate e che minacciavano di cadere in protesto.

Nel 1888 entrò nel Consiglio comunale con la maggioranza della Giunta Tiepolo e vi rimase circa un anno. Molto apprezzato era da Giacinto Gallina e da Riccardo Selvatico, della cui cerchia di scrittori faceva parte. Egli militò poi nel Partito democratico, del quale fu uno dei più trascinanti oratori, mentre la sua parola già risuonava dalla cattedra di lettere nella Scuola Superiore di Commercio, e suscitava gli entusiasmi di pubblici giovani quando teneva le conferenze sulla bellezza e sulla storia di Venezia, conferenze che più tardi raccoglieva in volume. Di Venezia, del suo passato egli fu infatti innamoratissimo; per cui ben doveva a lui ispirare nello scorso anno l'Istituto di storia Patria la commemorazione, dalla tribuna della Sala dei Pregadi, in Palazzo Ducale, di Pompeo Molmenti, che aveva poi che amico, fratello.

Nel 1900 fu eletto per la prima volta deputato. Aveva colore di radicale indipendente. Nel 1902, entrato in battaglia con il socialista Todeschini, gli parve di avere avuto scarso numero di elettori e si dimise, ma la Camera respinse le dimissioni all'unanimità. Vinse egli nelle elezioni successive contro il socialista Serrati, e fu deputato sino al 1919.

Durante la guerra fu uno dei più fieri sostenitori delle spese pubbliche ed è sua la proposta di premiare i «resistenti», cioè coloro che durante il flagello dei bombardamenti aerei non lasciarono la città. A lui quindi è nota l'opera da lui compiuta con molto cuore se non con tutti i mezzi di cui aveva bisogno nel Veneto straziato dal nemico quando fu nominato Ministro delle Terre Liberate. Cadde nel 1919 con il ministero Orlando, e nell'ottobre dell'anno stesso fu nominato senatore.

Antonio Fradeletto in questi ultimi tempi viveva appartato, talvolta andava a Londra dal figlio che ha famiglia colà. Molte amarezze ebbe per riguardi di famiglia. Scrisse brevi libri di carattere religioso, tra cui «Ricerca a Cristo». Aveva ora frequenti colloqui con illustri Padri francescani.

Spettacoli di desolazione in Francia

mentre la furia delle acque decresce

Cento milioni di danni alle industrie - La difficile organizzazione dei soccorsi

Parigi, 5 notte.

Dal Mezzogiorno della Francia giungono notizie di miglioramento nella situazione. Le acque cominciano quasi ovunque ad abbassarsi. Ma cattive notizie sono giunte dal Tarn-et-Garonne, in particolar modo da Moissac, ove la situazione sarebbe gravissima, con circa 150 vittime. Importanti soccorsi sono colà inviati d'urgenza.

I danni causati dalle inondazioni sono considerevoli ovunque. Terribili poi sono nel dipartimento dell'Aude, ove — particolare macabro — molti cimiteri sono stati devastati e le bare asportate dalle acque. Nell'alta Garonne, a Villemeure, che è stata infine liberata, 150 case sono crollate e vi sono parecchi morti. Le popolazioni sono costernate. Ovunque si organizzano soccorsi per venire in aiuto alle vittime.

Nel dipartimento del Tarn, il Tarn, l'Agout, il Thore e l'Arnette, dopo aver causato ovunque danni immensi, sono rientrati nel loro letto. L'aspetto di Lavaur presenta una visione di guerra. La città è priva di gas e di luce elettrica, poichè l'officina del gas non esiste più e quella elettrica non può più funzionare, tanto essa è stata devastata. Le case meno solide sono crollate, e quelle che hanno resistito, minate dalle infiltrazioni, seguono il declivio del terreno che cede e cadono come castelli di carta. La perdita è doppiamente grave perchè gli abitanti di quelle case hanno perduto nella catastrofe tutto quanto possedevano.

A Castres, gli alti dicinali della Lande hanno sofferto immensamente, e diecimila operai sono ridotti alla disoccupazione. Le cinquerie di Graulhet non potranno per molto tempo riprendere il lavoro.

Un è seppellito nelle valli del Thore e dell'Arnette, i due graziosi fiumi ai quali Mazamet deve in parte la sua prosperità e la sua fortuna, che il disastro è considerevole. Lungo il loro corso non sono che rovine: ponti asportati, strade devastate e inghiaiate.

I danni sofferti dall'industria oltrepassano i cento milioni. Nel Tarn-et-Garonne, a Montauban, l'acqua si è ritirata dai quartieri di Ville Bourbon e di Sapine, nei quali oltre 40 case sono crollate. I quattro quinti delle case rimangono in piedi per miracolo.

La morte di un salvatore di 150 persone

Parecchi arditi salvatori hanno pagato con la loro vita la loro abnegazione. Uno di quelli che si erano maggiormente prodigati, l'industriale Adolfo Poult, di anni 35, ha trovato la morte, dopo avere salvato più di cento persone. Il Governo gli ha fatto concedere subito, a titolo postumo, la croce della Legion d'onore.

Un altro, il sarto Joy, è annegato poco lungi dalla sua casa. Il Municipio ha deciso che le exequie delle vittime abbiano luogo a spese della città.

Il sobborgo di Montauban presenta l'aspetto di un villaggio del fronte. Tutte le case sono crollate; in questo caos, alcuni muri restano in piedi, e si vedono appesi ritratti di famiglia nelle loro cornici dorate. Qualche abitazione ha resistito, ma l'acqua è salita fino al primo piano ove ha scritto la sua traccia giallastra.

Davanti a tanta rovina enorme è l'impressione. Delle povere donne, con gli occhi arrossati dal pianto, salvano quello che possono dalle macerie, e stendono al sole ad asciugare coperte, lenzuola e materassi; gli uomini caricano su vetture i mobili, senza sapere dove patranno deporli. Una donna, giunta in una carrozzella dalla campagna, non sa se per quale strada, piange di gioia avendo trovato viva e salva il figlio di cui era senza notizie.

Una città a rovina

Le guardie repubblicane hanno fornito uno sbarramento e non lasciano tornare in città che gli abitanti muniti di autorizzazione, la città è come in vi fosse lo stato di assedio. Si arrestano i saccheggiatori, che non mancano. Negli alberghi dove la maggior parte delle camere sono state requisite, non vi è più posto libero. Le trombe ad ogni istante fanno conoscere le decisioni del prefetto e del sindaco. Per colmo d'ironia, la città, che è stata così inondata, è priva di acqua. Essa è pure priva di luce e le candele, come tutto il resto, sono razionate perchè si vive sulle sue riserve. I rifornimenti, tanto per strada ordinaria quanto per ferrovia, sono per ora impossibili.

Il Ministro dei Lavori Pubblici è giunto a Cahors ed ha visitato la regione di Montauban, assicurando la popolazione delle cure del Governo per i soccorsi immediati. Attualmente tutti i ministri sono riuniti, con il prefetto e il vescovo hanno lanciato un appello per radio per chiedere alla generosità del pubblico vestiti e soccorsi per le vittime.

Due spagnuoli, padre e figlio, sorpresi mentre stavano saccheggiando le case abbandonate, sono stati arrestati e condannati immediatamente a qualche mesi di prigione.

Il sindaco e il prefetto si sono pure recati nella regione di Moissac, ove si crede che vi siano 150 vittime. Questa sera il sindaco di Montauban informava gli abitanti che la diminuzione delle acque si conferma. Domattina si demoliranno nei sobborghi della città numerose case designate da una Commissione di esperti, case talmente minate che in un tempo più o meno lungo sarebbero crollate, arrischiando di seppellire gli abitanti.

In questa regione le costruzioni sono fatte con cubi di terra agglomerata, ciò che spiega la poca resistenza che le case hanno offerto. I piccoli proprietari, che a forza di pazienza e di economie avevano costruito la loro casetta, si trovano ora i soli vestiti indosso. Quando le acque crebbero e le prime case crollarono, i disgraziati non pensarono che a fuggire e a mettersi in salvo. Alcuni sperano però di ritrovare le loro economie fra le macerie.

La stessa situazione desolante si riscontra in tutta la regione devastata dal Agello. L'Arcivescovo di Parigi ha inviato un appello ai fedeli per sollecitare la loro generosità per le vittime dell'inondazione. Così pure ha fatto la Federazione protestante di Francia.

L'Ambasciatore di Spagna si è recato al Ministero degli Esteri per esprimere a Briand la emozione causata nel suo Paese dalle inondazioni, e per porre a sua disposizione tutti gli organismi che potrebbero concorrere ad alleviare la miseria delle vittime.

Battaglia fra negri e poliziotti

nel «Tempio dei Misteri» di Newark

Un morto e due feriti gravi

New York, 5, notte.

Avendo udito rumori strani provenienti dal «Tempio dei misteri», frequentato da negri nella vicina città di Newark, gli agenti di polizia hanno abbattuta la porta, e sono penetrati con forza nel cosidetto tempio.

Essi hanno trovato una ventina di negri che eseguivano una danza macabra di rito sconosciuto; il pavimento era cosparso di bottiglie di «gin» vuote.

Alla vista degli agenti, uno dei negri si è precipitato verso la porta per fuggire; gli agenti hanno fatto fuoco e lo hanno ferito. E' stato il segnale di una battaglia a rivoltellate fra negri e poliziotti che è finita con questo bilancio: la morte di un negro e il ferimento di un agente e di un altro negro. Ambedue i feriti versano in grave stato. (*United Press*).

A casa come al «club»

Alloggi senza cucine - Sale comuni

Budapest, 5 notte.

Poco lungi da Budapest, ai piedi di una collina, è sorto, per iniziativa del conte Mailath, un nuovo quartiere che comprende case a tre, a quattro e a otto piani, munite di tutto il confort moderno. Un palazzo a sei piani poi attira particolarmente l'attenzione: i suoi appartamenti consistono in una o due stanze, più una camera da bagno, l'anticamera ed uno spogliatoio. Ma non hanno cucina. Per gli abitanti dell'intero edificio i cibi verranno preparati da una unica cucina, e gli inquilini possono mangiare al piano terreno della casa come in un club, oppure farsi mandare le vivande negli appartamenti mediante ascensore. Anche il servizio è unico per tutti gli inquilini ed è affidato alle cure di una direttrice. Ad ammobigliare gli appartamenti ognuno provvede secondo il proprio gusto.

L'affitto annuo per gli appartamenti più piccoli è di lire 4000 circa, più un supplemento per il servizio che va dalle 60 alle 75 lire al mese ed un supplemento per il riscaldamento centrale e l'acqua calda equivalente al 20 per cento dell'affitto. Le case erano tutte vendute ancora prima che la costruzione fosse finita.

Uccisi dai gas

prodotti dal motore dell'automobile

Praga, 5 notte.

Ieri mattina è stata trovata sulla strada che da Praga conduce a Dux un'automobile con due persone morte; si è associato che le due persone sono state uccise dai gas prodotti dal motore della macchina. Il guidatore deve essere riuscito a fermare l'automobile qualche momento prima di soffocare; ma poi gli è certamente mancata la forza per abbandonare la vettura.

Una lapide a Oliva Gesso

sulla casa natale di Mons. Versiglia

Tortona, 5 notte.

Questa sera il vescovo della diocesi, mons. Grassi, indirizza al clero e al popolo una nobile lettera di esaltazione del martirio di mons. Luigi Versiglia, nato nella diocesi di Tortona, il vescovo salesiano massacrato dai bolscevichi cinesi insieme a padre Callisto Caravario.

Nella chiesa parrocchiale di Oliva Gesso è accorsa tutta quella buona popolazione per una solenne funzione in suffragio del milite glorioso di Cristo, orgogliosamente cadutovi sul campo di battaglia. La funzione si svolse in mezzo alla più viva e profonda commozione. Il parroco don Guerra ha rievocato con commosse parole la nobile figura del vescovo martire. Ha parlato pure il salesiano don Braga, venuto da Torino, direttore di un collegio eretto in Cina dal compianto vescovo. Don Braga, trovandosi in Italia per una missione affidatagli dallo stesso monsignor Versiglia, è accorso a Oliva, per portarvi la sua parola di conforto, ed egli disse commosso agli olivesi come il loro vescovo ricordasse spesso e con profonda nostalgia il suo paese nativo, mentre compiva la sua opera di fervido apostolo e di sincero italiano.

Sulla casa dove nacque il vescovo martire verrà, quanto prima, murata una lapide-ricordo. La notizia della barbara fine di mons. Versiglia, è giunta a Oliva, come sapete, con un telegramma di don Ricaldone, proveniente dalla Casa madre salesiana di Torino, e diretto a don Guerra. Il buon parroco si recò a San Pietro dei Giorgi, dove la povera mamma, che ha ormai 81 anno, abita con la figlia maritata al signor Favarello, ma non ebbe il coraggio di dire alla povera donna tutta la verità, giacchè ne sarebbe morta anch'essa, e si limitò a dirle che suo figlio era morto improvvisamente. La povera mamma, ma di un pianto cristiano, fatto di dolore e di rassegnazione.

La tragica morte del vescovo missionario ha profondamente rattristato tutti i tortonesi e i vogharesi, e in particolare modo la popolazione di Oliva Gesso, la quale è fiera di questo suo figlio che nelle lontane regioni della Cina andava spargendo i semi della religione e della civiltà.

Spaventosa tragedia a Desenzano

Una piccola famiglia distrutta

Brescia, 5 notte.

Il signor Filiberto Galbani, gestore di un teatro a Voghera, giungeva questa sera alle 17.30 in automobile a Desenzano del Garda, chiamatovi da una lettera della sorella Maria, di anni 45, andata in moglie al commerciante Felice Botioni fu Domenico, di anni 43. Recatosi in via Venti Settembre, al negozio del cognato, il Galbani fu sorpreso di trovarlo chiuso. Chiese notizie ai vicini, ma nessuno seppe dargli spiegazioni soddisfacenti. Allora egli si rivolse alla caserma dei carabinieri, e insieme coi brigadiere Parlane si recò all'abitazione dei Botioni in via Garibaldi. Bussarono ripetutamente alla porta, e poichè nessuno rispondeva, fecero chiamare un fabbro e, forzata la serratura, entrarono.

La casa è formata da un solo ambiente per piano: al terreno vi è un locale adibito a rimessa, nel quale il Botioni tiene la sua automobile, al primo piano è la cucina, al secondo la camera da letto. Il brigadiere ed il Galbani, saliti nella cucina, scorsero disteso sotto il tavolo, coperto della sua maglia, il Botioni, già cadavere per una ampia ferita al collo che aveva reciso la carotide. La cucina non presentava alcun disordine o segno di lotta. I due salirono al secondo piano, e lungo la scala notarono larghe chiazze di sangue. Aperta la porta della camera, trovarono la moglie del Botioni distesa ai piedi del letto, esanime. Aveva la testa quasi staccata dal busto, per una orribile ferita al collo. In terra, presso la finestra, in una pozza di sangue, giaceva il figlio del Botioni, Dario, di 16 anni, alunno della quarta elementare. Anche il ragazzo aveva riportato larghe ferite da taglio al collo, sotto e dietro la nuca. La stanza era però in disordine, come se vi fosse stata una lotta. Sul pavimento fu trovato un rasoio con la lama spezzata.

Poco dopo, avvertiti, arrivavano sul luogo il pretore di Lonato con il cancelliere e il maresciallo maggiore Fangarese, per indagare sulle cause della tragedia. Da tre anni il Botioni, nativo di Bagnolo Po, si era stabilito a Desenzano, dove viveva in armonia accordo con la moglie. Tutte le sere, infatti, chiuso il negozio, il Botioni conduceva la moglie ed il figlio al caffè, dove si trattenevano lietamente per qualche tempo; ogni domenica, poi, con l'automobile li accompagnava a fare una gita nei dintorni. Anche i suoi affari prosperavano.

I vicini dicono che da qualche giorno si erano notati nel Botioni segni evidenti di alterazione mentale. Questa anomalia naturalmente si erano prima rivelate alla moglie, la quale aveva perciò scritto al fratello a Voghera, invitandolo a venire a Desenzano, ma senza dirgli il motivo della sua chiamata.

Mutanceuica fine dall'avventura

di un giovanetto scappato di casa

Milano, 5, notte.

Il sedicenne Enzo Celli di Luigi, nato a Pisa e dimorante con la famiglia a Montepulciano, in previncia di Siena, lasciandosi abbindolare dalle fantasiose chiacchiere dell'amico Ferraro Ferri di Adolfo, di cinque anni maggiore di età, il 25 febbraio scorso scappava di casa approfittando di 5 mila lire della mamma, signora Giuseppina Scarpettini, illudendosi con tale somma di visitare l'Italia. I due giovanotti giunsero a tarda sera a Firenze, dove si fermarono fino al giorno dopo; poi comprarono con 2700 lire una motocicletta, che il Ferri sa guidare, e su quella, con un viaggio durato tre giorni e con fermate a Pisa, Bologna, Reggio e Parma, vennero a Milano. Le spese incontrate avevano alquanto assottigliato i fondi, ed altri tre giorni di permanenza a Milano minorno per ridurli a poche lire. I due si consigliarono. Il Celli, cui più forte premeva il rimorso per il dolore recato alla mamma, si abbandonò a qualche rimprovero verso il Ferri, che se ne ebbe a male, e alunno Anse, e provocò una lite, epilogo della quale fu che egli abbandonò il giovane compagno, portandosi i pochi soldi rimasti e parè anche la macchina.

Il Celli, rimasto solo, avendo qui una sorella, Giuseppina, maritata Rosenthal, dimorante in via Legnano 58, ricorse ad essa perchè l'aiutasse a ottenere il perdono dei genitori e lo soccorresse. Profondamente angustiata, la signora si adoperò in favore del fratello, dandogli ospitalità, in attesa di risposta ad una lettera inviata a Montepulciano ai genitori. Questi intanto, in preda a disperazione, si erano rivolti alla Questura denunziando la fuga del figliuolo, e circolari di ricerca erano state diramate a tutte le Questure del Regno e a tutti i Comandi dei carabinieri. Una di tali circolari era pervenuta anche al maresciallo Pallottini, comandante la stazione dei carabinieri di via Abbondio Sangiorgio, il quale, informato della presenza della sorella del Celli a Milano, dispose un servizio di appostamento in via Legnano; e ieri mattina il carabiniere di guardia vide il ragazzo entrare in casa della sorella e potè così fermarlo. Malgrado le perplessità della signora Rosenthal, l'Enzo dovette seguire il milite, alla caserma prima, poi all'Istituto Cesare Beccaria, in piazza Filangeri, di dove partirà prossimamente per far ritorno in famiglia.

TEATRI

Il concerto di stasera al Regio

Vivaldi e Beethoven

Oscar Fried, che dirigerà questa sera il primo concerto orchestrale al Regio, è nato a Berlino il 19 agosto 1871. Scolaro di Humperdinck e di Filippo Scharwenka, diresse dal 1901 al 1910 una Società corale, e dal 1907 anche la Società degli Amici della musica a Berlino. Dal 1925 è direttore stabile dell'orchestra sinfonica berlinese. Egli è fra i più stimati direttori tedeschi; fra i suoi viaggi, più notevole è quello in Russia, nel 1924. Come compositore, di tendenza neoromantica, è ricordato per i cori *Das trunkene Lied* e *Erlösung*, per il *Preludio e doppia fuga* per orchestra d'archi, per parecchi *Lieder*. Scrissero di lui, con particolare attenzione critica, il Bekker e lo Stefan.

La prima parte del concerto presenta le *Quattro stagioni*, la più famosa e forse più bella opera di Antonio Vivaldi, il musicista veneziano vissuto fra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento, e fra i più celebrati al suo tempo, sia come compositore strumentale e teatrale, in Italia, in Germania e in Francia, sia come maestro di cappella. Nei primi decenni del secolo decimottavo, negli albori della moderna sinfonia orchestrale, il Vivaldi si distinse fra i contemporanei per le geniali innovazioni nella tecnica della composizione, per l'invenzione originale e lo spirito poetico, specialmente nelle sonate e concerti a più istrumenti. Compose fra l'altro, seguendo in ciò una nuova tendenza del Seicento, le *Quattro stagioni*, altrettanti concerti, oggi si direbbe, a programma, ispirati cioè dai seguenti sonetti.

La primavera. - «Giunt'è la primavera e festosetti — La salutan gli augei con lieto canto, — E i fonti, allo spirar de' zefiretti, — Con dolce mormorio scorrono intanto. — Vengon coprendo l'aer di nero ammanto — E lampi e tuoni ad annunziarla eletti. — Indi, tacendo questi, gli augelletti. — Tornan di nuovo al lor canoro incanto. — E quindi sul fiorito ameno prato, — Al caro mormorio di fronde e piante — Dorme 'l caprar col fido cane a lato. — Di pastorali zampogne al suon festante — Danzan Ninfe e Pastor nell'amato — Di primavera all'apparir brillante».

L'estate. - «Sotto dura stagion, dal sole accesa, — Langue l'uom, langue il gregge, ed arde il pino; — Scioglie il cucco le voci a lento intesa — Canta la tortorella e 'l gardellino. — Zefiro dolce spira, ma contesa — Muova Borea improvvisa al suo vicino; — E piange il pastorel, perchè sospesa — Teme fiera burrasca e 'l suo destino — Toglie alle membra lasse 'l suo riposo, — Il timore de' lampi e tuoni fieri — E di mosche e mosconi il stuol furioso. — Oh, che pur troppo i suoi timor son veri. — Tuona e fulmina il ciel e grandinoso — Tronca il capo alle spiche e a' grand'alberi».

L'autunno. - «Celebra il villanel con balli e canti — Del felice raccolto il bel piacere, — E del liquor di Bacco accesi tanti — Finiscono col sonno il lor godere. — Fa ch'ognuno tralasci e balli e canti — L'aria che temperata dà piacere. — E la stagion ch'invita tanti e tanti — D'un dolcissimo sonno al bel godere. — I cacciator alla nov'alba a caccia — Con corni, schioppi e cani escono fuori. — Fugge la belva e seguono la traccia; — Già sbigottita e lassa al gran rumore — De' schioppi e cani, ferita minaccia — Languida di fuggir, ma, oppressa, muore».

L'inverno. - «Agghiacciato, tremar tra nevi algenti — Al severo spirar d'orrido vento; — Correr battendo i piedi ogni momento. — E pel soverchio gel battere i denti: — Passar al foco i dì quieti e contenti, — Camminar sopra il ghiaccio, e a passo lento — Per timor di cader girsene intenti: — Gir forte, sdrucciolar, cader a terra; — Di nuovo ir sopra il ghiaccio e correr forte. — Sin ch'il ghiaccio si rompe e si disserra; — Sentir uscir dalle ferrate porte — Scirocco, Borea e tutti i venti in guerra: — Quest'è l'verno, ma tal che gioia apporta».

Il Vivaldi intese di descrivere i vari casi narrati dai sonetti, e minuziosamente mostrò di alludere (con lettere alfabetiche segnate accanto a taluni versi e riportate nella sua composizione) ai più sentimentali o realistici eventi. Opera d'arte, la sua musica non solo descrive efficacemente, ma sta a sè e si svolge limpidamente e coerentemente.

La *Sinfonia con coro finale sulla Ode alla gioia di Schiller* è ancor viva nella memoria di quanti la ridirono,

Nuovo Ludwig

Al Ludwig, pare, non spiace di essere definito il Plutarco del secolo nostro. Con quanto poco diritto egli aspiri a questo paragone, già fu detto molte volte dalla critica, e soprattutto dalla critica italiana, la quale, forse per una particolare maturità di giudizio storico della nostra cultura, ha sempre mostrata scarsissima simpatia per questo autore e per le sue biografie. Ma dopo il *Guglielmo II* (che fu il maggiore successo) le vite si moltiplicano, ed ora, contemporaneamente, ci si presenta un *Lincoln* ed un *Michelangelo*. Estese, minutissime, talvolta prolisse, la biografia del grande politico americano: breve, a grandi tratti, quella del grandissimo artista nostro: due volumi che, per il loro stesso argomento, saranno accolti, in due diversi ambienti, con curiosità ed interesse.

Si è scritto, a proposito di altre opere del Ludwig, che, prevalendo in esse l'elemento artistico, creativo, la rappresentazione estetica della personalità storica, i casi dubbi si debbano essere giudicate dagli storici e non piuttosto dai critici letterari. L'osservazione, apparentemente acuta, in realtà non regge ad una disamina ponderata: poichè nessuno può disconoscere che Ludwig, il quale è principalmente, in origine e sempre, letterato, ha diritto ad essere giudicato, e riconosciuto, anche per i suoi innegabili meriti di artista, benchè non sia difficile, a chi lo guardi sotto questo aspetto, rimproverargli un uso rettorico di situazioni convenzionali e una eccessiva insistenza su alcuni motivi (rapporti, occasionali o no, fra «eroe» e «natura»; tristezza di infanzia o di senilità solitarie; poesia delle aspirazioni giovanili o delle maturità deluse). Ma neppure potrà essere negato che di tali meriti di scrittori e di artisti sono spesso dotati storici veri e propri: e ricorrono, in folla, esempi d'ogni tempo. Eppure nessuno di costoro ha pensato mai di poter sfuggire al giudizio degli storici per aver scritto i proprii saggi con stile efficace, robusto, attraente.

In realtà, vi è una giustizia quasi volgare che viene ispirata dal più semplice buon senso, la quale ci dice che deve sottoporsi al giudizio degli storici chi entra nel loro campo. Nessuno ha mai pensato a giudicare da un punto di vista scientifico nè la tragedie, nè i romanzi storici: e, se talvolta lo si fece, fu pura e semplice deviazione, salvo che non si intendesse discutere il «genere». Ma la biografia di Ludwig non compiacque come opere di fantasia. Vengono citati i brani degli epistolarii, vengono accuratamente scelti ritratti autentici, e la fantasia resta spesso tenuta a rispetto dalla *gründlichkeit* della scuola storica germanica. Il giudizio estetico è possibile di fronte ad un libro del Ludwig, ma non soltanto questo. Michelangelo, Lincoln, cesare Napoleone o Bismarck appartengono alla nostra civiltà ed alla nostra cultura, sia pure in modo ed in misura diversa. Occorre ch'essi vivano in noi, affinchè noi, attraverso la loro vita, possiamo conoscere noi stessi: e Ludwig non ignora tale suo compito, nè vuole sfuggirvi. Egli, come ogni altro storico, si propone di far vivere, in noi e per noi, le figure storiche che rievoca: facendo questo, egli fa, come è chiarissimo, opera di storico, e come tale deve essere giudicato.

Del resto Ludwig, per quanto non sembri quasi spiegabile nella storia della storiografia del secolo nostro, ha, invece, delle derivazioni ideali chiarissime. Come il Maurois, contrariamente alle affermazioni, teoricamente assai poco chiare, dei suoi *Aspects de la Biographie*, si inquadra perfettamente nel filologismo da cronaca più o meno elegante e preziosa della storiografia francese dello scorcio del secolo XIX e dalla prima parte del secolo nostro, così Ludwig non è certo un fenomeno isolato. E neppure lo si può collegare, come altri fece, a Carlyle. Quest'ultimo paragone è superficiale e quasi grossolano: poichè sul Carlyle vi è quella concezione, che ancora oggi potrebbe essere ricca di tanti insegnamenti, dell'«eroe» come elemento determinante unico nello svolgimento della storia, concezione presentata nello *Hero and Hero's Worship* (la storia come complesso delle biografie degli eroi) e svolta in tutte le sue opere. Carlyle dà una soluzione sua, e naturalmente idealistica, del problema tutto nostro e moderno del rapporto fra personalità e storia, problema che è tutt'oggi fondamentale — e quasi unico — per la nostra storiografia. Chi legga Ludwig con intelligenza di critico, vedrà che lo stesso problema sta all'origine delle sue biografie, come sta all'origine di ogni lavoro storico, poichè è la premessa indispensabile d'ogni studio di tal genere. Ma Ludwig lo risolve in maniera del tutto opposta alla concezione di Carlyle.

Abbiamo ora il suo *Michelangelo*, il suo *Lincoln*. Si intende che la vita del gigante della Rinascenza italiana abbia attratto il biografo tedesco, quando si pensi quali scrittori, solo fra i recenti, vi si siano dedicati. Ma mentre Romain Rolland o Farinelli, attraverso i loro tanto differenti romanticismi, hanno saputo rendere la grandezza mirabile di Michelangelo giustificandola nella loro stessa ammirazione, Ludwig riesce a presentarcelo assai differente, e quasi immiserito. Non ci gridi al sacrilegio, nè si facciano ironie troppo facili.

La critica biografica di Ludwig appare, anche nel *Michelangelo*, chiarissima nel suo metodo, come appare, del resto, a chi confronti fra loro il suo *Napoleone*, il suo *Bismarck*, e tutte le altre sue opere maggiori. Abbiamo la costante interferenza di motivi naturalistici, la minuziosa determinazione di quei particolari psicologici di cui ha fatto tanto uso la critica positivistica di altri tempi. Si noti, ad esempio, l'insistenza nell'osservazione della infanzia senza vicinanza di donne, cui il biografo dà tanta importanza per «spiegare» Michelangelo. E si osservi, ancora, nel *Michelangelo* come nel *Lincoln*, quella sovrabbondanza di minuti particolari che rivelano l'uso costante di qualche fonte molto precisa (pura letteratura, dunque!), particolari nei quali viene sommerso, come già avveniva per il *Bismarck* e per gli altri, il valore ed il significato della personalità. Universale grigiore. Le cifre dei ducati o degli scudi ferriti per questa o quell'opera, sullo stesso piano delle osservazioni estetiche talvolta non prive di finezza (per esempio, non in tutto nuova, ma notevole, l'osservazione, a proposito della volta della Sistina, sul significato della «nuda bellezza di Eva in mezzo alla Creazione»). Allo stesso modo, nel *Lincoln*, troviamo (e qui, trattandosi di opera politica, con anche maggiore chiarezza) mantenuto completamente il metodo consueto, per il quale il lettore del *Napoleon*, alla fine del libro, non riesciva più a spiegarsi la grandezza dell'eroe. Lincoln nella sua infanzia, nella sua vita presso le foreste della vecchia America; nella sua esistenza avventurosa, di operaio, di piccolo avvocato di provincia, Lincoln al supremo potere nella più grande delle Repubbliche: lo vediamo, con la consueta vivezza di Ludwig, rappresentato in questa vicenda, ma è sempre, anche quando libera gli schiavi e riduce ad unità la sua patria, l'ironico e rigido piccolo borghese della società puritana, che apprende, quasi per un miracolo che, date le sue premesse, Ludwig non spiega, tutte le arti che gli permettono il trionfo. E dove la storiografia di Ludwig appare forse all'autore stesso insufficiente, gli soccorre la vena letteraria che colora di *pathos* la fine tragica del grande americano. Ma, lungi dallo spiegare la grandezza di Lincoln, come non seppe mai spiegare la grandezza di nessun altro dei suoi personaggi, Ludwig ce ne presenta tutti gli aspetti, sia pure simpatici o caratteristici, ma piccoli, modesti, antisociali.

In questo, forse, sta il segreto di Ludwig, la spiegazione della sua opera e la sua profonda differenza da Carlyle. Egli è il biografo della sopravvivente storiografia positivistica. In lui abbiamo la chiarissima applicazione di quello che può essere la storia del determinismo materialistico quando si applichi alla biografia. Tutta la sua letteratura fortemente colorita non ci impedisce di pensare alla mediocrità dei saggi minuziosi e filologici (ma, quelli, tanto utili, appunto per la loro filologia), nei quali le grandi personalità venivano incomprese o quasi negate nella ricerca dei particolari biografici. E questa storia, nella quale gli uomini, con tutta la loro grandezza tradizionale, sono visti sempre troppo piccoli per bastare a spiegare la grandezza degli eventi, si spiega soltanto con i metodi della scuola che non capiva il valore dell'individuo e ricercava gli astratti miti delle folle, delle masse, delle leggi sociali ed economiche, con i quali credeva di spiegare ogni cosa.

MARIO ATTILIO LEVI.

E. LUDWIG: «Michelangelo», un vol. in 8° di pp. 320. Berlino, 1930, E. Rowohlt ed. — «Lincoln», un vol. in 8° di pp. 562. Berlino, 1930, E. Rowohlt ed.

La villa che Mrs. Würtz ha donato a Roma

ROMA, marzo.

Il bel gesto di Mrs. Würtz che ha regalato alla Città di Roma, per il tramite di S. E. Benito Mussolini, la sua magnifica villa gianicolense con in più un milione di lire italiane per il suo mantenimento integrale, non è rimasto nuovo a chi conosceva la signora americana. Già da quando suo marito era ancora vivente, si sapeva che era intenzione dei due coniugi di lasciare alla loro morte, il bel parco romano alla città che li aveva accolti con il largo e benevola ospitalità. Anticipando il dono munifico, Mrs. Würtz ha compiuto un'azione che merita di essere ammirata e indicata ad esempio. In fondo alla ha ancora innanzi a sè molti anni di vita: perchè prolungare la donazione ad un'epoca indeterminata e lontanissima? E poi il dono è altrettanto grato a chi lo fa come a chi lo riceve: meglio dunque farlo subito e veder Roma arricchita da una di quelle sue ville murali, che un tempo la recingevano tutta da un anello di verdura e di cui oggi non rimangono più che poche vestigia. Perchè fra i molti e gravi delitti commessi da incoscienti amministratori, i quali ignoravano tutto di Roma e non chiedevano meglio di metterla a sacco per ben fornire le loro casse forti vuote, queste della distruzione dei suoi parchi principeschi fu uno dei più inescusabili e dei più gravi. Bisogna aver conosciuto quei giardini chiusi, tutti popolati da belle statue di marmo, tutti scoscesi di fontane perenni, tutti trondosi di alberi e tutti odorosi di rosai, per capire quello che avrebbe potuto essere la città moderna inserita fra quelle ville e quei parchi. Disegnati da giardinieri illustri — l'indimenticabile villa Ludovisia fu tracciata da quello stesso Lenôtre che aveva creato le meraviglie di Versailles per gli agi fastosi di Luigi XIV — arricchita d'opere preziose di artisti sommi, piene di boschetti e di viali segreti, piene di giuochi d'acqua e di labirinti, piene di segreterza e di splendore, formava la ricchezza di Roma e una della sua più singolari caratteristiche. La loro bellezza era così universalmente conosciuta, la loro fama così largamente sparsa nel mondo che quando Paolina Borghese comprò la villetta Solarra a Porta Pia e volle ribattezzarla col nome di Bonaparte, il suo onnipossente fratello glielo vietò dicendole che in una città ove tanti privati avevano dato il loro nome a parchi meravigliosi, non conveniva che una modesta villetta entrasse in competizione con loro portando il suo nome illustre. E la bellissima signora dovette contentarsi di chiamarla Villa Paolina.

Un Principe romano

Fu anzi in quella occasione che il principe Solarra, venduta la sua villa chiusa dalle mura aureliane della Porta Pia, trasferì tutte le sue cure sopra la vigna che possedeva nella cinta delle mura aureliane a Porta San Pancrazio e la trasformò in villa ricca di bellissimi rosai e di alberi secolari. Disgraziatamente però, quello che avevano fatto i padri, i figli disfecero. Sono note le vicende del principe don Maffeo Solarra e la rovina clamorosa che fece naufragare l'immenso suo patrimonio. Don Maffeo, cresciuto ed educato nell'ambito ristretto di una società moribonda, fu uno spirito moderno e intraprendente. Dinamico, si direbbe oggi, ma a punto per questo fuori del suo tempo. Progressista, si diceva allora e a punto per questo fuori della sua casta. Come tutti i precursori egli aprì una strada che altri avrebbe seguito, ma che per lui fu la rovina. Il suo temperamento d'uomo moderno era in contrasto violento con la sua educazione d'uomo antico. Immaginò grandi bonifiche nei suoi possedimenti sabini; organizzò vasti allevamenti di puro sangue nella tenuta che si stendeva ai piedi di quella Nerola, che secondo un verso antico: *A Nerone suum Nerula nomen habet*. Ebbe un yacht di grande tonnellaggio non il quale percorse i mari d'oriente. Si fece editore di giornali e creò la *Tribuna* che unica sopravvive al suo disastro. Organizzò feste magniche; ebbe amanti di bellezza famosa; volle far sorgere nuovi quartieri moderni accanto ai vecchi rioni di Roma e — cosa più tremenda per lui, figlio di una fra le più ardenti propagandiste borboniche e discendente di pontefici e cresciuto nella più chiusa delle aristocrazie clericali, volle essere deputato al Parlamento dell'Usurpatore e sedette col suo collega principe Odescalchi alla estrema sinistra. In fondo come diceva Edoardo Scarfoglio che gli fu avversario, riviveva in lui l'anima di quello «schiaffeggiatore di Papi» che entrato in Anagni alla testa di un manipolo di facinorosi non aveva avuto timore di percuotere Bonifacio VIII seduto in pompa magna sul suo faldistorio.

Peccato che tanta attività, per allora non produttive nulla. Una dopo l'altra le sue imprese fallivano. Le terre furono vendute a poco a poco; i puro sangue popolarono di mediocri cavalli la fattorie sabine; i quartieri rimasero incompiuti, il «yacht» fu disarmato, la galleria famosa per il Violinista di Raffaele e per il presupposto Cesare Borgia del Bronzino andò dispersa; il collegio elettorale si sciolse di rieleggerlo deputato e la villa bellissima che dalle pendici del Gianicolo finiva fino ai bastioni della porta S. Pancrazio ancora risuonando dalle gesta del Liberatore, venduta a lotti cominciava la malinconica trasformazione del colle bellissimo in un popolarissimo quartiere moderno. Fortunatamente la parte più grande e — aggiungerò più bella — di quel parco bellissimo, fu salvata. E fu salvata dall'appassionata romanità di un gentiluomo americano, il quale volle acquistarla per sè ed impedire in tal modo che i boschetti illustri per le feste galanti di un secolo fa, cedessero il posto alla tristezza di quei graticciati a scartamento ridotto che in quegli anni della Roma umbertina cominciavano a deturpare la classica linea armonica della città.

Mr. Würtz, gran signore americano

Figura interessante e curiosa quella di quel Mr. Würtz, diplomatico americano, grande innamorato di Roma, delle belle cose e delle belle signore! Subito dopo il trasporto della capitale, da Firenze egli era venuto a Roma aprendo il suo appartamento di scapolo a quella società romana che pure fra le ritrosie della politica, principiava a sorridere alla vita nuova degli ultimi arrivati. Le feste che egli deve allora sono rimaste celebri e si può dire che molte volte destarono il sonno alla stagiona mondana. Generosissimo e simpaticissimo a tutti, egli era veramente uno di quei gentiluomini americani, come se ne è perduto lo stampo. Vi era in lui ancora l'eleganza innata di quei «coloniali» che negli anni prossimi alla grande rivoluzione si battevano sì, per la libertà costituzionali della loro nuova Patria americana, ma non rimpiangevano il loro Re e volevano ancora la bandiera britannica su cui si contentavano di inquartare il cielo stellato dell'Unione. Anche fisicamente aveva qualcosa di quegli uomini o — meglio ancora — come uno dei loro ultimi discendenti di quei sudisti, che si ribellarono alla ingerenza democratiche del nord, per mantenere intatte le loro aristocratiche prerogative. Tutte le volte che lo vedevo non potevo far a meno di pensare ad uno di quei generali confederati, che sono gli ordini di Roberto Lee, compirono prodigi di inutile ed ostinato valore: ma un generale borghese e più elegante, di quella eleganza «diplomatica» di moda fra i giovani segretari d'ambasciata cinquanta anni fa.

E veramente Mr. Würtz fu uno dei più degni rappresentanti di quella diplomazia, mondana, garbata, tutta sottigliezze ed eleganze, non ancora addestrata alle brutalità prussiane della scuola realista. Del resto egli rimase così, anche quando quella scuola realista ebbe a trionfare ed egli preferì ritirarsi e rimanere a Roma come semplice cittadino. Delizioso cittadino del resto, in cui casa fu sempre aperta alle più belle personalità della politica, dell'arte, e dell'aristocrazia internazionale. Sposato, oramai, ad una Miss Tower di Filadelfia, aveva ammobiliato il primo piano di quel palazzo Mattei, alle Botteghe Oscure, che è uno dei più puri gioielli architettonici creati dal Rinascimento tardivo. Lì egli trascorreva la sua vita invernale, contentandosi — come un gran signore del seicento — di trascorrere le belle giornate primaverili nella sua villa gianicolense che intanto andava curando con amore di artista e con larghezza di gran signore. Appassionato di giardinaggio — come tutti gli anglo-sassoni — egli aveva creato sulle pendici della bella collina romana tutta una messe di fiori. Ad ognuno dei suoi ricevimenti, nel palazzo Mattei, era gioia sua e di Mrs. Würtz, mostrare agli invitati una tale profusione di fiori, che sembrava a volte fosse stata trasportata in città. Una doppia siepe di azalee e di rododendri, di camelie e di spiree, di rose e di biancospini, formava — a seconda dei mesi — come una duplice parete di corolle carminee e rosate, candide o vermiglie. Nessun palazzo romano ebbe mai una più larga fioritura. Era un incanto di colori e di profumi, una meraviglia così grande che le molte belle cose d'arte onde si adornavano le sale degli appartamenti, sparivano dinnanzi a quel trionfo glorioso della natura.

Sogno e realtà

Questo durante tutto l'inverno. Nel mese di maggio, poi, a pena le belle giornate permettevano le *out-doors parties*, gli ospiti abituali di Palazzo Mattei, si trasportavano a Villa Solarra. Tutti i giovedì del mese, Mrs. e Mr. Würtz ricevevano nei giardini fioriti del loro parco meraviglioso. Ed era un continuo passeggio di belle signore nei loro più chiari abiti primaverili e di prelati e di cardinali che mettevano la loro nota violacea e porpurea sul fondo oscuro dei lecci e delle araucarie, delle conifere e degli allori. Di là, tra un declinare dolce di pesaterie su cui passavano i bei pavoni bianchi «lenti e silenti come neve in aria» e a traverso le cupole degli alberi di dove s'intravedeva lo specchio adamantino delle lontane, Roma vaniva all'orizzonte, chiusa dalla cinta d'ametista dei monti Sabini, a chiusa al nord e al sud dal duplice altare del Soratte e di Monte Cavo. Fra i molti belli spettacoli di Roma, questo era certo uno dei più belli, in quelli estrei crepuscoli primaverili, tra i profumi delle rose che si facevano più intensi nel trasvolare delle ore e tra i bagliori del sole che morivano dolcemente sui travertini dei palazzi e sulle cupole delle chiese.

Quante volte, gli ospiti d'allora, si partivano da quella villa incantevole, col pensiero che mai più non era se non illusione di un momento e che un giorno più o meno lontano anche tutte quelle immagini di bellezza sarebbero state distrutte dall'avidità della speculazione.

Ebbene, per una volta almeno, il timore è stato vano, e Villa Solarra — bisognerà chiamarla Villa Würtz per ricordare al romani il dono munifico e magnifico del due signori americani — è divenuta intangibile. Già un battesimo d'italianità lo aveva avuto durante la guerra, quando i suoi proprietari la misero interamente a disposizione dei feriti e dei malati di guerra, trasformandola in uno dei più ideali convalescenziari che la pietà umana possa sognare. Era un battesimo veramente degno di Roma e dei donatori: un battesimo che poteva anche essere un presagio. Oggi, la vedova di Mr. Würtz compie l'augurio con un bel gesto di passione che comprende il ricordo sempre vivo del defunto, e l'amore sempre ardente di Roma. Ebbene, si chiami Villa Würtz, questo nuovo parco che ritorna a noi, si chiami col nome dei donatori; e ogni anno, nel giorno sacro alla gloria della Nazione americana, si faccia sventolare accanto al tricolore la bella bandiera stellata, come segno di fratellanza fra i due popoli che si sono sempre compresi ed amati.

DIEGO ANGELI.

Secolari ricerche e misteriosa sorte della collana di Maria Teresa

Vienna, 5 notte.

Sulla sorte della preziosa collana della ex-arciduchessa Maria Teresa, si sa a Vienna meno che altrove; i giornali si sono fino ad ora limitati a riprodurre i telegrammi da New York, e soltanto oggi il *Neue Wiener Tageblatt* ha consultato in proposito la Polizia.

Rammenta il *Tageblatt* come la collana posta in vendita dall'Arciduchessa Maria Teresa, arrivò per la prima volta nella capitale austriaca con Maria Luisa e con il Duca di Reichstadt, allorchè Napoleone I partì in esilio per l'isola d'Elba. Diventata possesso degli Absburgo, la collana è stata infine ereditata dall'Arciduchessa Maria Teresa vedova dell'Arciduca Carlo Ludovico.

L'Arciduchessa, non riuscendo a vendere il gioiello in Europa, l'offrì inutilmente ad un maraja indiano, e si decise poi a mandarla in America, servendosi del colonnello inglese Townsend come intermediario. Prima che il colonnello Townsend partisse per l'America, furono presi con lui a Parigi tutti gli accordi concernenti il prezzo minimo, ecc.; accordi i quali, messi per iscritto, vennero legalizzati da un notaio; la vendita effettuata, Townsend avrebbe dovuto riscuotere la sua percentuale. Il colonnello partì per New York verso la fine dello scorso autunno e da allora non si è più sentita nulla di lui.

Giunta poi dall'America la notizia che taluni erano venuti fuori con varie imitazioni della collana, l'Arciduchessa, per il tramite del principe Liechtenstein, informò di tutto la Questura viennese e sporse denunzia; subito dopo si stabilì di far partire per l'America, provvista dei necessari poteri e perfino dell'autorizzazione a ritirare la somma data al colonnello Townsend, la signor Eisenmenger, moglie dell'ex-medico dell'Arciduca Ereditario Francesco Ferdinando, che è sempre rimasto in cordiali rapporti con i membri della ex Casa Imperiale. La signora Eisenmenger ha ricevuto lettere di raccomandazione per il Ministro d'Austria a Washington, per il Console d'Austria a New York e per varie personalità. Nonostante ciò però ha fino ad ora mandato notizie e neanche la Polizia viennese ha ricevuto comunicazioni di sorta.

Il centenario della nascita di Francesco Giuseppe

Vienna, 5 notte.

Al 18 del prossimo agosto ricorre il centenario della nascita di Francesco Giuseppe, il quale, come è noto, regnò in Austria per 68 anni, senza che sia ogni ricordato da lapidi e monumenti.

Il partito popolare, l'unico ostinatosi ad agitarsi per l'idea monarchica, sebbene ridotto ad un insignificante gruppetto di illusi, lancia adesso un appello affinchè al 18 di agosto sia inaugurato un visibile ricordo del defunto Sovrano.

Sia però a vedere se il Comune socialista di Vienna lo permetterà.

Un operaio di eccezione alla Fiat-Lingotto

Manovale ai trasporti interni

Cominciamo male. Questa mattina mi sono presentato alla Fiat-Lingotto alle 8,30, precisamente all'ora stabilita e che credevo giusta, mentre invece ero già in ritardo di almeno cinque minuti. Cinque minuti sono molti se si pensa che costano, all'operaio che li spreca, mezz'ora di paga.

Ho avuto la sensazione della mia poca puntualità trovandomi ad essere il solo a valicare la soglia dello stabilimento a quell'ora. Il signor Cortese, dandomi il distintivo che portano sulla «combinazione» di tela gli operai addetti ai trasporti interni e che naturalmente è diverso da quelli che portano gli operai degli altri reparti, e il cartoncino registratore da far timbrare dall'orologio controllo, mi ha fatto osservare che l'orario comincia quando si inizia il lavoro e non già quando si entra nello spogliatoio: anche se resta nello spogliatoio, è lo stesso come se si fosse rimasti a casa. Bisogna quindi arrivare allo stabilimento con dieci minuti almeno di anticipo sull'ora prescritta e cioè, tanti quanti presumibilmente ne occorrono per spogliarsi degli abiti da passeggio, indossare quelli di fatica e raggiungere il posto designato.

Son cose che si imparano poco alla volta, rimettendoci qualche porzione di salario.

Dalle mani del signor Cortese sono passato in quelle del signor Nero che a sua volta mi ha consegnato al capo reparto signor Spacca, dopo avergli detto che con il mio fisico non poteva aspirare che al posto di manovale addetto a lavori leggeri: due lire e dieci centesimi all'ora, pari a sedici e quarantà centesimi al giorno.

Ho cominciato la mia carriera giornalistica guadagnando su per giù la stessa cifra. Così son diventato il numero 2088, alle dipendenze del capo-squadra Camellotto e agli ordini diretti del capo-uomini Giola.

La mia squadra

La mia squadra è composta di ventidue manovali e i miei compagni di lavoro, quelli che io non potrò mai eguagliare nella forza muscolare e nella resistenza alla fatica, si chiamano Muscetti, Norel e Grella. Tre visi bruciati dal sole, tre schiene che portano con disinvoltura un peso di duecentodieci chili, tre operai che, quando si tratta di compiere delle grandi fatiche, vanno ad aggiungersi ad altri uomini della loro risma, formando la squadra provvisoria e volante detta della «mano nera».

Io non potrò mai essere della «mano nera». Al servizio dei trasporti interni che si svolge su un piazzale lungo circa due chilometri e che si stende a sud degli stabilimenti, vicino e parallelo alle linee delle Ferrovie dello Stato, sono addetti cinquecento manovali.

Questo piazzale costituisce la piattaforma sul quale si basa tutto il lavoro della Fiat; se si arrestasse soltanto per dieci minuti il ritmo dell'attività che quivi si svolge, le macchine cesserebbero di pulsare e i forni di ardere. E' qui che arrivano dagli altri stabilimenti Fiat, per mezzo di camions, o da altre città o da altre nazioni, per mezzo della ferrovia che immette sul piazzale cinque binari, tutti i materiali occorrenti per la fabbricazione delle automobili: dall'olio al legname, dalle gomme alla nafta, dalla ghisa, dal ferro e dall'acciaio, alle pelli per rivestire le vetture, al crine per imbottirle, al panno per ricoprirle.

Prima che si inizi il lavoro nelle officine in questo enorme piazzale hanno luogo le operazioni preliminari e di controllo compiute dalle guardie di finanza, dai sorveglianti che pesano e verificano la merce dando un «nume», quasi una «personalità» ad ogni vagone che entra o che esce, dai collaudatori che giudicano, accettano, rimandano o mettono in «quarantena» la merce ricevuta. E' in mezzo a questo brulicare di uomini e di macchine che mi son trovato improvvisamente a correre tra i binari, scansando locomotive, trattrici e automobili, per cercare la mia squadra.

Come avviene il movimento dell'immenso materiale

Il capo-uomini Giola sorvegliava lo scaricamento di una «tradotta» di sacchi, overcosia di scheletri di vetture che venivano poi trasportate dai montacarichi al piano numero due dello stabilimento.

Ho appreso in tal modo che il servizio trasporti interni si suddivide in un servizio orizzontale e in un altro verticale. Il movimento del materiale avviene in due tempi: scorrendo prima sui piazzale e salendo poi i quattro piani delle officine.

Una tradotta composta di tanti treni piccoli il materiale dai vari «centri militanti» e corre alla stazione dei «servizi verticali» dove i montacarichi sono pronti a riceverla e a portarla in alto. Non c'è pericolo che questo treno perdi la corrispondenza. L'orario è rigidato col cronometro. Il convoglio che corre è matematicamente sicuro di intersecare, al momento giusto, il convoglio che sale. La tradotta parte e arriva alla medesima ora e gli operai scaglionati in altezza sui quattro piani delle stabilimento, sanno che al momento giusto il montacarichi li riporterà di quanto occorre per seguitare il lavoro.

Ventunmiladuecentocinquantacinque vagoni, senza contare le migliaia e migliaia di camions, rovesciano ogni mese sul piazzale montagne di materiale che i manovali suddividono, che la gru, col loro piatto elettromagnetico sollevano, che i locomotori trasportano, che gli ascensori innalzano e che gli operai infaticano, martellano, fondolo, plasmano per restituirlo nelle forme volute e concretate dall'intelletto umano.

Il mio primo lavoro è stato quello di ripararmi dagli assalti e dagli investimenti dei rimorchiatori. I rimorchiatori sono, in origine, dei motori Fiat 501 o 511, accorciati in modo da poter correre velocemente fra gli altri convogli, scansarsi, scappellare sulle piste circolari, accorsi, penetrare magari fra lo spazio ristrettissimo di due macchine e portare, il più presto che sia possibile, il «pezzo» del quale un operaio può avere urgente bisogno. Così compiono insomma un servizio «espresso» in quello di quelle che spalano le tradotte. Per la loro forma tozza e non molto elegante, gli operai li chiamano semplicemente «baberi», che in italiano vuol dire mostruoso. Quando si ha bisogno dell'«espresso», si telefona da qualunque parte dello stabilimento al numero 501, e la trattrice parte inalando, infila le porte, scompare nei corridoi, strombetta nei cortili, si arrampica, gira, svolta, e arriva dove vuole.

Anche quando non si ha bisogno del «baberu», lo si trova sempre, davanque, alle spalle, di fianco, di fronte, col su muso rincagnato, con la sua bassa fronte cocciuta e metallica, pronto ad aprirsi un varco ad ogni costo, pur di passare. Il rimorchio, guidato dal meccanico Bono, detto «Nordino», è addirittura diabolico, tant'è la rapidità con la quale si sposta. Balzo scompare al primo colpo di telefono, per andarsi poi a fermare nuovamente davanti alla baracca che serve di refettorio agli operai del reparto e dentro alla quale ho consumato con frugale rapidità il mio pranzo di mezzogiorno.

Il pranzo

Ho mangiato vicino a Camellotto e insieme agli uomini della mia squadra. L'asciutezza dura mezz'ora e gli operai che prima di prendere il lavoro hanno portato il «baracchino» nella rastrelliera scalda-rancio, trovano al loro arrivo il brodo e la pasta asciutta fumante, la carne cotta a puntino, la frutta e la «tazza» contenente il vino, custoditi nelle cassette personali, in un apposito armadietto di ferro smaltato.

I pareri circa la durata del pranzo sono diversi: c'è chi amerebbe prolungare il gusto della mensa e il tempo del riposo; c'è chi invece ha voglia di sbrigarsi e di non perdere tempo. Non si può, umanamente, compilare un orario che soddisfi i desideri di discinzia operai, e che permetta d'altra parte di far coincidere la fine e la ripresa del lavoro con l'orario delle linee tranviarie. Per conto mio, in mezz'ora ho avuto tutto il tempo di bere il brodo, mangiare la carne e sbucciarmi l'arancio.

Alle 12,30 ho ripreso il lavoro, più lontano, sul «campo libico», che è una vasta zona di terreno dove in tempo di guerra sono stati impiegati dei coloniali.

Non credo di avere eccessivamente lavorato in questa mia prima giornata per la quale sono stato assunto in qualità di semplice manovale.

Il servizio dei trasporti interni ne costituisce, come ho detto, la parte più vitale di tutto lo stabilimento, non rivelerà però una mano d'opera eccezionalmente esperta, e il lavoro è quasi totalmente affidato all'intelligenza degli organizzatori che, da questa monumentale piattaforma irradiano, con un'infinità di mezzi, il materiale che giornalmente viene inghiottito dalle officine.

Mostruose di materie prime

Sono stato assunto nella fantastica entricamera della Fiat, nella quale si raccolgono le montagne delle materie prime in attesa di uscire dai cancelli d'onore e di stringere tutte le stazioni e tutti i porti del mondo.

Ho camminato su mutri cubi di tiepide vasche sotterranee contenenti la nafta, sono salito sui vagoni ferroviari dai quali centinaia di uomini rovesciavano a fasci di morbide pelli o fasci di lingotti duri e sonori, ho inflato i corridoi silenziosi e profumati di resina ricavati fra imponenti colonne di legname, mi sono chinato, stupito, sulle enormi vasche entro le quali precipitano a migliaia di lamelline i residui metallici di tutte le stabilimento e mensilmente si raccolgono cinquantamila litri di olio sprecati dai ricciuti di rame o di ferro, mi sono seduto e mi sono riposato con i manovali della mia squadra, ma non potrei giurare, in tutta coscienza, di aver lavorato. Ho fatto però un piccolo sacrificio: sono stato otto ore senza fumare, chè, alla Fiat, nessuno si azzarda ad accendere una sigaretta «non fumano che io... cioè nessuno. Domani mi cambieranno di reparto e avrò promosso operaio, ancorchè non abbia fatto nulla per meritarmelo.

ERNESTO QUADRONE.

La sezione del Rinascimento nel Museo di Filadelfia

Un caloroso saluto all'Italia

Filadelfia, 5 notte.

Ieri nel Museo di Filadelfia ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova sezione per l'arte del Rinascimento. Tale avvenimento è stato celebrato con un banchetto al quale, in segno d'onore, è stato invitato l'Ambasciatore d'Italia De Martino, così il Presidente del Museo, signor Price, ha rivolto un caloroso saluto, promettendo che la sale della sezione oggi inaugurata saranno dedicate esclusivamente all'arte italiana.

L'Ambasciatore De Martino ha risposto con un discorso nel quale ha illustrato l'importanza che l'arte nostra ha avuto e ha nello sviluppo delle buone relazioni fra i popoli. Ha fatto risaltare l'opera di pacificazione di Mussolini e lo sviluppo che il Duce ha dato al sistema di arbitrato, nonchè l'atteggiamento tenuto dal Ministro Grandi alla Conferenza di Londra.

Il discorso dell'Ambasciatore De Martino ha suscitato grande interesse e vive simpatia nell'ambiente, e il nome del Duce è stato calorosamente applaudito.

Film americano

proibito dalla censura di Budapest

Budapest, 5 notte.

La censura del cinematografo ha oggi proibito la rappresentazione della pellicola americana: «Gli eroi del bacio», che sarebbe una continuazione del film di guerra «La grande parata», che anni addietro fu data con successo in tutta Europa. La pellicola descrive le allegre avventure amorose di due soldati americani, i quali girano per il mondo intero. La censura ha riscontrato in questo una offesa al decoro dell'uniforme ed anche una offesa alla pubblica moralità.

Il danno subito dal cinematografo, nel quale domani la pellicola avrebbe dovuto essere girata, è molto forte.

POSTA DI MILANO

San Gennaro: il sangue non bolle!... - Gli ultimi carlandoli - Il nulla sono io

MILANO, MARZO.

Insomma questo Carnevalone ambrosiano non si riesce a farlo risuscitare. Personalmente, a me, non dispiace affatto. Una volta che il Carnevale è spento, come si spera di farlo rivivere? E a che scopo? Il dì del carnevalone milanese cosa del teatro milanese. Ognitanto si muovono a risollare sulle ceneri, e non ne traggono neppure una scintilla. Dovrebbero, ormai, starci quieti e convinti che i morti sono ben morti. Nossignori. Alla prossima stagione si ricomincia a frugare nel sepolcro, e a dire che le ossa si muovono. E lasciatele dunque in pace, quelle buone vecchie maschere che hanno avuto il giudizio di sopirsi, avendo fatto il loro tempo; questo Meneghino e questa Cecca che non potrebbero più, neanche rivivendo, trovarsi a casa loro, nell'aria conveniente al loro calzerotti rigati, alle loro vesti di panchino e il falpalà. Come si adatterebbero, il codino di lui e le spadine di lei, alla nuova città tentacolare d'un milione d'abitanti? E in quanti sarebbero a capirli, ormai, se i due si rimettessero a parlare lo stretto, irto, figuratissimo linguaggio Portiano? il milanese che ormai si pronunzia nelle nostre strade, è come il siciliano che Musco articolò alla ribalta. Una favelletta anodina e convenzionale, dove lo spirito di Domenichino resta acceso, sì, ma come un lumino ad olio nel cuore d'una giostra elettrica. Così vediam crollare, d'anno in anno, la generosa, ma folle utopia di Gianni Barrella di far rivivere le antiche scene ambrosiane; e così vediamo spegnersi, nella squallida sgolata di quattro mascheroti, l'illusione benevola ma assurda di ridar fiato alle antiche feste. Neppure quest'anno il tripudio d'una volta ha ritrovato voce e splendore. Neppure quest'anno (ah, miracolo di San Gennaro!) il nostro sangue è riuscito a bollire. A veder Meneghino rimesso in landò, mentre ci salutava immobile col suo tricorno in mano, ci siamo ricordati di quel cadavere di penitente riposto in trono per un giorno. Per cortesia, anche noi, abbiamo battuto le mani. Ma ci saremmo fatto più volentieri un segno di croce.

Gli estremi ricordi d'un carnevalone vivo e vero risalgono alla più lontana infanzia. Eppure — l'anno non va lo dico — Cletto Arrighi aveva già scritto *Gli ultimi carlandoli*, e un personaggio di quel Roveda che da giovine fornì commedie anche al teatro vernacolo, aveva già lamentato che l'allegria cessasse un po' stridula nelle trombette delle maschere. Ad ogni modo, in quegli anni che non vi dico, le mascherate accompagnati i carri allegorici, a battaglianti, a serpentine e gattoni, dall'uno all'altro dei balconi decoratissimi, portavano ancora nel loro «van romora», un segno di bella spensieratezza, di gaia demenza solidale. Usavano, allora, coriandoli di gesso. E facevan male. Ma, non so perchè, facevano ridere. Poi non usarono che coriandoli di carta vellina. Ma con l'educazione, al solito, venne la melanconia.

Nella prima domenica quaresimale, poi,

Il sesto delitto del tragico pastore

Rivelazioni e vivaci contrasti all'udienza - Come sarebbe stato deciso l'assassinio dei Cardinali - «Questa volta sei passato, ma un'altra volta non passerai più» - Una misteriosa minaccia del De Silvestro: «Notte per gli altri, per me non è notte ancora!»

Roma, 5 notte.

Quattro giorni di laboriosa, diligente istruttoria orale al processo del tragico pastore di Fondi sono stati sufficienti a lumeggiare in tutti i suoi aspetti l'episodio centrale, il più fosco e orrendo, quello cioè della strage nella carrozza incendiata e della successiva esecuzione sommaria del pastore Corbo. La esplicita confessione fatta in udienza dall'esecutore materiale dell'eccidio aveva del resto già semplificato il compito del dibattimento orale.

L'uccisione del pastore

Ripreso stamane il processo, non rimane, prima di passare alla discussione, che declarare le circostanze che si riferiscono al sesto delitto, quello in persona del pastore Cardinali che viene ugualmente imputato al De Silvestro in unione questa volta al fratello Leopoldo. Della esecuzione materiale di questo ultimo omicidio si è dichiarato responsabile, come si ricorderà, il solo Leopoldo De Silvestro che disse di aver dovuto uccidere per difendersi dalle minacce dei Cardinali.

Il pastore incendiario accompagnato nell'aula poco prima delle 10, appare stamane assai prostrato fisicamente e moralmente. Il suo sguardo cupo è costantemente rivolto a terra. Solo quando i battenti della Corte d'Assise vengono schiusi al pubblico, i suoi occhi di tra le sbarre della gabbia cercano con insistenza qualcuno.

Prima ad entrare, come sempre, è una donnina dimessamente vestita che si affretta ad occupare il primo posto dietro la cancellata che divide il pretorio dallo spazio riservato al pubblico. E' Anna Benelvenga, la moglie del pastore. Un ampio scialle scuro le nasconde la testa. Due occhi neri, stanchi di piangere danno al suo volto pallido e affilato un aspetto pietoso. Lo sguardo di Vincenzo Antonio De Silvestro si posa per un attimo su di lei. Poi il tragico pastore riprende la sua posizione abituale, appoggiato alle sbarra della gabbia e torna ad immergersi nei suoi cupi pensieri. Apertasi l'udienza e prima che si riprenda l'esame dei testi, il difensore, avvocato Cassinelli, rileva una circostanza emersa nell'ultima udienza, quella relativa ad una precedente istruttoria di Vincenzo Antonio De Silvestro, si ricorderà che l'imputato, a contestazione del Presidente, disse di avere amoreggiato, ma solo saltuariamente, con tale Angela Cardinali di Alatri, una pastorella che egli incontrava sovente durante le sue peregrinazioni per le montagne della Ciociaria. Il difensore chiede che poiché il suo nome ed il suo paese la denunzierebbero come una parente dell'ucciso Cardinali, il Presidente disponga per le indagini del caso allo scopo di eliminare ogni dubbio che potesse sorgere nell'animo dei giurati. Poiché le parti non hanno nulla in contrario, il Presidente dispone in tale senso. Egli dà quindi lettura di un telegramma del Colonnello comandante del Distretto di Gaeta dal quale risulta che Vincenzo Antonio De Silvestro fu dichiarato disertore mentre fra il nome del fratello Leopoldo non figura nelle liste di leva.

«E' l'ora»

Si riprende poi l'esame dei testi.

Il maresciallo dei carabinieri Molino, ora a riposo, riferisce che l'amante del Leopoldo De Silvestro, tale Angela Bottini, mentre si trovava detenuta nelle carceri di Fondi, ebbe più volte a dichiarare che l'umore dell'omicidio in persona del pastore Cardinali era stato il fratello del suo amante, il latitante Vincenzo Antonio De Silvestro. La Bottini precisò al riguardo circostanze assai gravi. La sera avanti il delitto Cardinali essa disse di avere visto improvvisamente comparire in casa sua l'amante Leopoldo, fratello del Vincenzo Antonio, tutto stravolto in viso. Disceso da cavallo, il latitante disse al fratello due sole tremende parole: «E' l'ora». Poi entrambi si allontanarono, internandosi in quella famosa selva Vetere che aveva visto quattro anni prima il rogo ardente. Il teste fece anche indagini su una donna misteriosa, amante del Vincenzo Antonio, con la quale il latitante si vedeva nella notte, nel fitto della boscaglia. Dapprima si nutrirono sospetti su questa donna, la quale poteva essere istigatrice dell'assassinio del pastore Cardinali; non fu però possibile identificarla. Solo più tardi si accertò che si trattava della Benelvenga, colei che è poi diventata moglie del De Silvestro.

Avv. Cassinelli: — Fu iniziato procedimento penale contro la Benelvenga?

Pubblico Ministero: — Sì, e la donna ne uscì assolta.

A domanda, il teste aggiunge che la Benelvenga seppe sempre sottrarsi alle indagini rendendosi irreperibile.

— E' una fortuna commenta l'avv. Cassinelli — che le amanti si rendano irreperibili. (*Ilarità*).

Una vivace discussione si accende tra le parti a proposito delle rivelazioni della Bottini. Dalla Difesa si fa rilevare che la donna nei successivi interrogatori modificò il suo racconto, riferendolo non più al giorno precedente ma a quello che seguì il delitto Cardinali.

Il teste precisa che le rivelazioni furono fatte dalla detenuta alla moglie del custode delle carceri, che essa aveva fatto appositamente chiamare.

Licenziato il teste, viene sentito il fratello dell'ucciso Cardinali, a nome Benedetto, che si è costituito parte civile. Il teste riferisce che due anni prima del delitto suo fratello, tornando a casa dal pascolo, disse al padre di aver incontrato il Leopoldo De Silvestro, armato di fucile, in compagnia di un altro giovanotto della stessa statura, anch'esso armato di fucile. Allorché l'aspetto gli era parso che lo sconosciuto fosse il Vincenzo Antonio. Poiché il Cardinali nutriva un rapporto da guardia di finanza regalatogli, il Vincenzo Antonio gli puntò contro il fucile, ma il fratello gli abbassò l'arma dicendo: «Lascialo andare, è il cugino della Bottini». La sentinella prima del delitto — continua la parte lesa — mio fratello incontrò nuovamente il Leopoldo nel bosco della Capraiica. «Questa volta sei passato — gli disse il Leopoldo in tono minaccioso — ma un'altra volta non ripasserai più». Penso — conclude la parte lesa — che il bosco fosse il nascondiglio del latitante Vincenzo Antonio, nonché una specie di riserva in cui veniva custodito il bestiame che il Leopoldo e il fratello rubavano.

— Il padre della vittima — osserva l'avv. Cassinelli — è stato interrogato sul voto e non ha mai accennato a queste circostanze.

Un altro vivace diverbio, avvenuto poco prima del delitto, fra il Cardinali e il Leopoldo è riferito anche dalla teste Antonia Abbondanza; motivo del diverbio era la protesa invadenza del Cardinali nella zona di pascolo del De Silvestro.

Viene anche sentito il garzone dell'ucciso Cardinali, a nome Felice Cappone. Otto giorni prima del delitto la presente alla formale diffida del padre dell'attuale imputato, perchè non si permettesse più di attraversare il suo fondo. Lo stesso Cardinali disse al teste di essere stato altre volte minacciato di morte perchè aveva chiesto la sposa la sorella del De Silvestro. In quella occasione il Leopoldo ebbe a dire all'indirizzo del Cardinali: «Se egli non la smette, finirà per morirci di guardia a una piazza di sughero» (intendendo dire che lo avrebbe ucciso).

«Questo teste è falso»

— Avete sentito? — domanda il presidente all'imputato Leopoldo De Silvestro.

— Questo teste è falso — protesta l'imputato. Soltanto ora ho appreso che il Cardinali aveva chiesto in sposa mia sorella.

Il latitante fantasma che faceva le sue frequenti apparizioni nel bosco di Selva Vetere fu anche visto alcune volte dal teste Carlo Ferraro. Il bosco era quanto mai propizio a nascondere il De Silvestro, che a questo scopo si era costruito tre capanne nel folto degli alberi in punti diversi, dove nottetempo si incontrava con la Benelvenga. Il cadavere del Cardinali fu appunto trovato a circa 100 metri da una di queste capanne.

Angelo Cardinali, cugino dell'ucciso, dice di avere incontrato la mattina del delitto Leopoldo De Silvestro armato di fucile che si dirigeva nel bosco. L'omicidio avvenne poche ore dopo. I primi sospetti caddero subito sul De Silvestro padre e suo figlio Leopoldo che avevano più volte minacciato il Cardinali.

A questo punto, poichè un giurato domanda degli schiarimenti sulla località dove avvenne questo delitto, l'avv. Vecchini, della difesa, fa formale istanza per un sopraluogo sul luogo in un giorno da destinarsi prima dell'inizio della discussione.

— Il sopraluogo è indispensabile — egli osserva — soprattutto al fine di precisare le responsabilità di Vincenzo Antonio De Silvestro in ordine al delitto Cardinali. E' stato egli a commetterlo, vi ha partecipato indirettamente, o ne è estraneo del tutto, come egli afferma?

— Non anticipi la discussione — interrompe il presidente.

Avv. Vecchini: — I giurati devono essere messi in condizione di conoscere e giudicare e per questo insisto sulla necessità di un sopraluogo sul luogo.

Il Pubblico Ministero e la Parte Civile non sono dello stesso avviso, anche perchè a 28 anni di distanza la località non si presenta più nelle stesse condizioni che all'epoca del delitto. Il Presidente si riserva di deliberare dopo la chiusura della istruttoria orale.

Nuova circostanza

Prima che termini l'udienza antimeridiana, l'avv. Addessi, di Parte Civile, fa istanza al Presidente perchè siano citati tre nuovi testimoni. Il primo, il brigadiere Palsano, fu uno di quelli che procedette alla cattura del De Silvestro nella notte drammatiche circostanze. Il bandito, nella cattura, riportò la frattura di ambedue le gambe. Mentre a notte alta veniva trasportato in barella al carcere di Cassino, domandò al brigadiere Palsano: — Che ora è? — E' notte avanzata — gli rispose il brigadiere. — Al che il De Silvestro replicò con tono di insofferenza minacciosa: — Notte per gli altri; per me non è notte ancora!

Il secondo teste da citare a richiesta della Parte Civile è l'ex-carabiniere Furlanetto, il quale è in grado di dire che per due anni interi seguì la pesta del latitante, ma ogni volta che giungeva nel posto indicato, il De Silvestro era fuggito pochi minuti prima lasciando soltanto delle tracce.

«Domenica scorsa poi — continua l'avv. Addessi — nell'osteria di Carlo Di Sauro, è stato lasciato un biglietto scritto a matita a firma Romeo Trani, in cui è detto che esiste una prova secondo la quale Vincenzo Antonio De Silvestro aveva detto un anno prima del delitto Cardinali che egli sarebbe tornato a Sperlonga perchè ancora una persona doveva cadere vittima della sua vendetta».

L'avv. Addessi esibisce il biglietto al Presidente pregandolo di disporre per la citazione anche di questo terzo teste.

Alla ripresa pomeridiana si dà lettura della deposizione del teste Angelo Bellomo. Egli disse in interrogatorio che il Cardinali, la mattina in cui poi fu ucciso, portando al pascolo le pecore gli chiese in prestito un fucile per guardarsi da eventuali bestie feroci. Egli glielo impresto, a patto che gli venisse restituito la sera.

Fusco Carmela, la mattina del 13 settembre, giorno in cui fu ucciso il povero Cardinali, vide Leopoldo De Silvestro che aveva il fucile al braccio. Alcune ore dopo il Cardinali fu rinvenuto cadavere.

Avv. Addessi: — E' vero che in questi ultimi giorni la teste è stata sollecitata ad attenuare la sua deposizione?

Teste: — Sì, la sorella del De Silvestro si è lamentata dicendo che mio marito aveva detto il falso.

— Ma non è stato anche suggerito alla teste il modo come doveva deporre? — insiste l'avv. Addessi.

— Questo no — risponde la teste imbarazzata.

— Ma lo ha detto una vostra figliuola parlando con altre nel pubblico lavatoio di Fondi.

Avv. Sotis (Difesa): — Ma non parliamo più i pettegolezzi delle comari di Fondi!

Si dà lettura della deposizione resa in istruttoria dal teste Nardone Paolo, ora deceduto. All'epoca dei fatti egli era custode delle carceri di Fondi, quando un giorno la detenuta Bottini Angela lo fece chiamare e protestando la sua innocenza dichiarò che autore dell'omicidio nella persona del Cardinali era Vincenzo Antonio De Silvestro, non il fratello Leopoldo di lei amante, aggiungendo le note circostanze intese a convalidare tale sua versione. Il teste le obiettò che quanto diceva era inverosimile e tendeva solo a scagionare di omicidio il Leopoldo; ma la donna insistette nella sua rivelazione dicendo che l'aveva fatta anche a sgravio della sua coscienza.

Le stesse circostanze sono ancora meglio precisate dalla moglie del teste precedente, Marianna Cantarano. Si dà lettura della deposizione essendo la teste emigrata in America.

L'operazione fatta dal Leopoldo

Carlesimo Fortunata ospitò nella sua casa, poco dopo il delitto Cardinali, Leopoldo De Silvestro. Costui era pallido e stravolto e disse che era stato ferito alla testa.

— Ma la ferita voi la vedeste? — domanda il Presidente.

— Sì, la ferita non era stata ancora fasciata, dentro si vedevano alcuni pallini di piombo.

— E non sanguinava?

— No.

— Ma che strana ferita! — commenta la Parte Civile.

A domanda, la teste aggiunge che il De Silvestro non fece il nome di chi lo aveva ferito.

L'imputato fa rilevare che fu proprio il padre della testimone a levargli dalla testa i pallini di piombo, presente la moglie e la figlia.

Di Tullio Federico, che viene sentito dopo, ebbe alle sue dipendenze il Vincenzo Antonio De Silvestro nel 1915-1916 a S. Martino in Pensilis. Si presentò sotto il nome di Nicola Monaco a chiedere lavoro ed egli gli diede una vigna a mezzadria. Naturalmente mai sospettò che si trattasse dell'autore della strage di Fondi.

— Ma nel '16 — chiede un giurato — c'era la guerra, e il teste non si chiese come mai un giovane in piena salute come il preteso Monaco non avesse obblighi militari?

— Ho avuto pochi rapporti con lui — si limita a rispondere un poco imbarazzato il teste.

Roddi Giuseppe è l'altro proprietario che in S. Martino in Pensilis ebbe alle sue dipendenze nel 1912 il De Silvestro sotto il nome di Nicola Monaco, in qualità di pecoraio. Anche a questo teste il Presidente domanda se assunse informazioni sul conto del De Silvestro ed egli risponde che da un paesano ebbe buone referenze sul suo conto. Per tutto il tempo che lo ebbe alle sue dipendenze, mai ebbe a lamentarsi di lui: lo trovò sempre diligente e scrupoloso nel servizio e onesto in tutti i rapporti di interesse.

— C'era con lui anche una donna? — chiede il Presidente.

— Sì, una certa Lucia che noi riteniamo sua moglie.

— Era la Benelvenga — spiega a mezza voce l'imputato — alla quale aveva dovuto per necessità cambiare il nome.

Viene quindi sentito il maresciallo Ferraro Enore, ora in congedo alla Prefettura di Torino. Egli era nel 1927 di servizio a Fondi.

Mentre perlustravamo una contrada — egli dice — abbiamo saputo da una donna che un omicidio era stato compiuto nei pressi di Selva Vetere. Ci recammo subito sul posto. I quattro cadaveri erano ancora fumanti tra i carboni. In uno di essi non rimaneva che la testa, il resto era stato quasi per intero distrutto dalle fiamme.

Come primo arresto fu operato quello del De Silvestro padre. Successivamente ebbe lo specifico incarico delle ricerche del latitante che ci risultava girasse ancora in quei luoghi. Un giorno, infatti, lo scorgemmo sul ciuffolo delle montagne. Ci lanciammo su di lui inseguendolo, ma data la distanza e la strada impervia egli ebbe ragione di noi. Quattro giorni dopo fu tratto in arresto il complice Bellomi, che ha fatto della strage una impressionante descrizione. Egli tra l'altro ci riferì che Vincenzo Antonio De Silvestro si era allontanato dalla capanna brandendo solo quando vide crollare l'ultimo sostegno.

Il teste è quindi licenziato e l'udienza è rinviata a domattina.

L'avvelenatrice dei suoceri alle Assise di Mantova

Mantova, 5 notte.

Subito dopo la discussione del processo contro gli autori dell'assassinio del fascista Ezio Varani di Sermide — che si avrà nella udienza dell'11 corrente — la bontra il Corte di Assise tratterà un altro importantissimo processo contro una giovane donna, certa Marioni Alda, d'anni 25, nata a Guzzo Veronese, la quale è chiamata a rispondere di aver avvelenato i suoi futuri suoceri, certi coniugi Clementina, d'anni 69, e Azzoni Sante, di anni 72, da Cerese di Virgilio, ai quali la Marioni avrebbe somministrato — secondo l'accusa — una sostanza velenifica che ne causò la morte.

Ecco come si svolsero i fatti: Nel 1925 il mediatore Azzoni Angelo, di anni 35, nato a Sabbioneta e residente alla Cappelletta di Virgilio, contrasse una relazione amorosa con la Marioni. Avendo avuto promessa di matrimonio, la ragazza dopo circa sei mesi dalla relazione, abbandonava la propria famiglia e si recava ad abitare nella casa dell'Azzoni, la cui famiglia era composta del padre Sante Azzoni e della madre Gnecchi Clementina.

La Marioni sul cui passato circolavano varie voci, aveva lasciato in casa dei suoi genitori un bimbo che gli era nato da altri amori.

Per un certo tempo le relazioni della Marioni coi futuri suoceri si mantennero ottime; ma siccome l'Azzoni, nonostante la insistenza della Marioni, non si decideva di sposarla, e tanto meno la famiglia Azzoni accondiscendeva non aderendo le richieste della Marioni di accellare la casa il suo unico figlio, la giovane donna incominciò a sospettare dei genitori dell'Azzoni, verso i quali iniziò una serie di maltrattamenti, ritenendoli responsabili del mancato matrimonio.

Verso la metà dell'aprile 1929 la vecchia cessava improvvisamente di vivere e così pure, il 10 luglio successivo, il Sante Azzoni.

Dietro denuncia di un santuario alla autorità giudiziaria, l'Alda fu tratta in arresto e nella sua abitazione venne sequestrato due fialette di «Dial». Una perizia dell'Università di Modena stabilì poi con certezza la responsabilità dell'imputata, che sarà difesa dall'avv. Sissa.

Lo strangolatore di una domestica dinanzi alle Assise fiorentine

Firenze, 5, notte.

Il 7 aprile prossimo si svolgerà dinanzi alla Corte d'Assise il processo a carico di Alberto Guadagni, imputato di omicidio volontario in persona della vecchia domestica Carolina Mazzoni. Il delitto sollevò a suo tempo molta impressione.

La Mazzoni, domestica presso il ragioniere Cecchi, venne uccisa sul finire del dicembre 1928 dal Guadagni, mediante strangolamento. La causale del delitto si deve ricercare nel furto, essendo stato accertato che il giovane si era recato all'abitazione del Cecchi, amministratore della sua famiglia, per tentare di impossessarsi di una quantità di denaro, di cui si trovava in bisogno. Essendo stato sorpreso nel suo divisamento dalla domestica, impegnò con la vecchia colluttazione, durante la quale la soffocava. Insieme col Guadagni compariranno in giudizio il di lui fratello Pietro e tali Oreste Aldobrandi e Cesare Pagini, imputati tutti e due di tentata corruzione di una guardia carceraria.

Grave disgrazia ferroviaria a una signora australiana sulla Genova - Ventimiglia

Savona, 5 notte.

Intorno a una disgrazia ferroviaria avvenuta oggi su un diretto della linea Genova-Ventimiglia, si hanno i seguenti particolari. Sul treno 142 in partenza da Genova alle 12 e che giunge a Savona alle 13.22, per proseguire alla volta di Ventimiglia, viaggiava in uno scompartimento di prima classe la vedova australiana Gelindo Giorgiana Thallon-Markwell, di anni 65, nata e residente a Brisbane. La signora che, accompagnata da una parente inglese, era diretta a Nizza, poco dopo Genova era passata nella vettura ristorante, consumando la colazione. Terminato il pasto, ella si accingeva a far ritorno alle scompartimento, usciva il direttissimo che viaggiava alla velocità prescritta di 60 chilometri, stava attraversando la galleria Bettino fra le stazioni di Varazze e Celle Ligure.

Per un fatale errore, la signora, che credeva di aprire la porta dello scompartimento, apriva invece uno degli sportelli della vettura e precipitava nella galleria. La sua parente inglese non tardava a constatare la sciagura e ne avvertiva il personale del treno. Subito veniva dato il segnale di allarme e il convoglio si fermava nei pressi di Albissola Capo. Immediatamente veniva provveduto per accorrere e apprestare soccorsi alla disgraziata signora, che si riteneva fosse rimasta stroncata dal treno.

Trattasi di figlia del guardiano del castello X ex che si era mostrato nella balleria Bottaro essendole perso di udire dei gradi, tornava addietro avvertendone il capo, e questi, penetrato nel tunnel, rinveniva l'infelice signora che si lamentava dolorosamente. Poco dopo giungevano i soccorsi, e la donna con ogni precauzione veniva trasportata al vicino ospedale. Qui il prof. Cattlani, constatando che essa aveva riportato la frattura dei piedi e altre gravi ferite, ha dovuto procedere urgentemente all'amputazione di entrambe gli arti. Le condizioni della Thallor-Markwell sono assai gravi. E' stata iniziata un'inchiesta.

Muore durante una partita di calcio

Asti, 5 notte.

Mentre si stava giocando una partita di calcio nel campo sportivo Piano Bassolino, ieri nel pomeriggio, il commesso di negozio Giuseppe Accomasso di anni 22, impiegato presso i Magazzini Riuniti di Piazza San Secondo, è caduto improvvisamente al suolo, colpito da grave malore. Egli venne prontamente soccorso e trasportato all'ospedale. Ogni cura però riuscì vana, e il poveretto poco dopo spirava per congestione cerebrale.

Un altro arresto a Pavia per gli ammanchi nelle Esattorie

Pavia, 5 notte.

Un altro colpo di scena si è determinato nella faccenda dei grossi ammanchi di cassa in diverse esattorie del Pavese, con l'arresto, oggi avvenuto, del dott. Girolamo Fagnani, socio del dott. Polloni, arrestato domenica scorsa sotto l'imputazione di peculato continuato, per avere sottratto fondi nei Comuni di cui era gestore.

Il dott. Giovanni Polloni fu Siro, e il dott. Girolamo Fagnani fu Domenico, entrambi di Pavia, avevano assunto da tempo, con varie forme di mandati, la gestione di diverse esattorie comunali, e precisamente: Esattoria Rossi Ippolito, collettori Fagnani e Pollonj comprendente i Comuni di Cava Manara, Carbonara, Mezzana Rabattone, Solnmo, San Martino, Travaco, Villanova e Zinasco; Comuni di Inverno Marzano, Spessa, Torre de' Negri, Valle Salimbene (esattrice Granata Caterina ved. Verdi, di Pavia, e collettori Fagnani e Pollonj); Consorzio di Lungavilla (Lungavilla, Castelletto di Branduzzo, Basilica Pancarana e Pancarana) pel quale la stessa Verdi era esattrice e i due collettori; per la esattorie di Cassitana, di Arena Po, e di Bosnasco, il Pollonj ed il Fagnani erano collettori, mentre certo Vercese era esattore. Infine, per i Comuni di Stradella e Pantalbero, uniti in una specie di Consorzio, esattore era il Fagnani e collettori il Pollonj ed il Vercese.

Poco più di un mese fa, il Fagnani rendeva noto alla Procura del Re di Pavia che il suo socio Pollonj aveva provocato ammanchi di cassa nelle diverse esattorie per circa 800.000 lire. Al Sostituto Procuratore cav. Castellano veniva affidato l'accertamento della grave denuncia, ed il magistrato ne riferiva senz'altro rapporto a S. E. il Prefetto per i provvedimenti di sua competenza. Nel contempo, il Podestà di Cassitana denunciava alla Prefettura la cessazione dei pagamenti da parte del tesoriere del Comune stesso.

In seguito a ciò, la Prefettura di Pavia nominava sommariamente che, in realtà esistevano venti di cassa e provvedeva alla nomina di tre sorveglianti, i quali entravano in funzione, in seguito a decreto prefettizio, il 21 gennaio scorso. Al rag. Alfredo Boccacci, procuratore superiore della Imposte, venivano affidate le zone di Cava Manara e del Pavese, al col. Bongiovanni il Consorzio di Lungavilla e al signor Ajello, procuratore della imposte a Stradella, le esattorie di Stradella e Casalbeltrame.

I risultati delle inchieste dovevano subito corroborare i dubbi affacciati nella sua denuncia dal Fagnani: infatti la zona di Cava presentava un deficit di circa L. 515.000, ridotto poscia sulle 458.000 per diversi arretrati incassati in seguito; circa 200.000 lire minacciavano nella zona di Inverno, 140.000 a Lungavilla ed 80.000 nello Stradellino. In seguito a tali constatazioni, il rag. Boccacci, per la parte che lo riguardava, faceva subito ingiunzione al signor Carlo Rossi, titolare della esattoria consorziale di Cava; a sua volta il Rossi denunciava l'ammanco alla Procura del Re, sollecitando l'ingiunzione notificatagli e di conseguenza il giudice istruttore cav. Surdo, su conforme richiesta del cav. Castellano, emetteva domenica, nei confronti del dott. Pollonj un mandato di cattura, facendosi carico di peculato continuato ai sensi degli articoli 165 e 179 C. P.

Il mandato d'arresto aveva la sua esecuzione nella stessa serata e alle 17,30 circa il dott. Pollonj lasciava sotto scorta la sua abitazione in via Carlo Sacchi n. 1 in Pavia per essere tradotto alle carceri. Oggi, poi era la volta del dott. Fagnani, sul quale grava la medesima imputazione. Con tali provvedimenti si è iniziata la fase risolutiva di questo episodio. Siamo lieti di informare che — secondo i debiti dei singoli esattori — è stata subito iniziata procedura esecutiva per l'incameramento della cauzione di 550.000 lire e sono poi state date opportune istruzioni perchè stipendi e salari del personale dei vari Comuni non subiscano ritardi. L'episodio quindi non tocca la consistenza amministrativa dei Comuni interessati.

Frattanto l'autorità procede nell'istruttoria e negli accertamenti. L'attivo della gestione Pollonj e Fagnani, per conto dei Comuni e di terzi privati, ascenderebbe a circa lire 1.200.000, di fronte a un passivo che s'aggira sui due milioni.

Le cause degli ammanchi sono attribuite a speculazioni in Borsa e ad affari per acquisto e vendita di stabili.

Cerca stornare i sospetti e si fa arrestare

Milano, 5, notte.

L'agricoltore Enrico Gilardi di 28 anni, abitante alla cascina Primavera, l'altra notte fu svegliato da un insolito rumore, e corso alla finestra, dove aveva scorto un'ombra, vide uno sconosciuto scendere a precipizio ed allontanarsi. I suoi sospetti caddero su un suo dipendente, il mandovale Florindo Magnanti fu Antonio, di 33 anni, già condannato per furto, tanto più che già altre volte si era tentato di rubare nella sua casa.

Il Gilardi iniziò subito i suoi sospetti; senonchè fu lo stesso Magnani a entrare in argomento, che, presentatosi a lui, in campagna, fece capire che sapeva di essere sospettato e se ne lamentò protestando tutta la sua innocenza. Il Gilardi rispose che non aveva mai avuto occasione di dire a sue impressioni a persona e che per ciò gli sembrava strana quella giustificazione non chiesta. La discussione si fece vivace, ma peggio fu quando il Magnani, dopo una breve assenza, ritornò sul campo armato di un grosso coltello da cucina che teneva dissimulato sotto alla giacchetta. Il Gilardi, ch'è sempre della persona, balzò addosso all'avversario che cercava di avvicinarsi a lui col pretesto di accendere la pipa, lo ridusse rapidamente all'impotenza e lo fece arrestare.

Sapore delizioso azione curativa efficace

fanno delle

Pastiglie Bertelli

il rimedio ideale contro

tossi laringiti raucedini raffreddori mali di gola

FAGO

VERO ESTRATTO OLANDESE

SERVIZI ESPRESSI DI LUSSO

Mediterraneo

Nord e Sud America

Partenze settimanali

PARTENZE DI MARZO

NORD AMERICA

AUGUSTUS — 13 marzo — Navigazione Generale Italiana **

CONTE BIANCAMANO — 21 marzo — Lloyd Sabaudo **

VULCANIA — 25 marzo — Società Cosulich ***

ROMA — 26 marzo — Navigazione Generale Italiana **

** Genova-Villefranche-Barcellona-Gibilterra-New York.

*** Trieste-Napoli-Cannes-Lisbona-New York.

SUD AMERICA

GIULIO CESARE — 15 marzo — Navigazione Generale Italiana **

P.ssa MARIA — 19 marzo — Lloyd Sabaudo ***

CONTE VERDE — 23 marzo — Lloyd Sabaudo *

MARTHA WASHINGTON — 27 marzo — Società Cosulich ****

* Genova-Villefranche-Barcellona-Brasile-Plata.

** Genova-Villefranche-Barcellona-Cadice-Brasile-Plata.

*** Genova-Napoli-Ceuta-Brasile-Plata.

**** Trieste-Spalato-Patrasso-Napoli-Dakar-Brasile-Plata.

COSULICH S. T. N. — LLOYD SABAUDO

Trieste — Genova

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Genova

Corpo Reale del Genio Civile

Sezione Autonoma di Savona

Sistemazione idraulico-forestale dei bacini dei corsi d'acqua nell'ex-Circondario di Albenga.

Si rende noto che la Ditta Ing. A. Mottura & G. Zaccheo ha, in data 25 Febbraio 1930-VIII presentato regolare domanda di concessione della esecuzione delle opere di sistemazione idraulico-forestale per i bacini montani dei torrenti: MERULA, CENTA, VARATELLO, MAREMOLA, POLA, AQUILA, SCIUSA, BORMIDA DI MILLESIMO, BORMIDA DI SPIGNO, allegando un progetto tecnico di massima per le opere medesime a firma dell'Ing. Giuseppe Gazzano.

La presente inserzione è fatta ai sensi dell'art. 84 R. D. Legge 30 Dicembre 1923, n. 3267 modificato dal R. D. Legge 3 gennaio 1926 n. 23; dell'art. 34 del T. U. 30 Dicembre 1923 n. 3256; dell'art. 1 del R. D. Legge 7 Febbraio 1926 n. 191, e dell'art. 5 del R. D. 20 Novembre 1925 n. 2404.

Savona, li 3 Marzo 1930 - A. VIII.

L'Ingegnere dirigente

E. BIZZI.

Tipografia del giornale LA STAMPA 1735

Il KALIKLOR è il dentifricio ideale per i fumatori

perchè non solo mantiene lo smalto immune dalla colorazione del fumo, ma in pari tempo è un delizioso rinfrescante e decongestionante della bocca e della gola irritata dal fumo

il KALIKLOR possiede inoltre un sapore fresco e tenue, gradevole anche al palato più delicato

Tubo grande lire 4,50 - tubo piccolo lire 2,50

Fate questa prova:

Soffiate il fumo dal vostro sigaro o sigaretta attraverso un fazzoletto. Vedrete subito che si formerà una macchia assai difficile da togliere anche la bucata. Pensate che lo stesso annerimento si produrrà sui vostri denti ma che sarà prontamente eliminato con l'uso costante della pasta dentifricia KALIKLOR che vi manterrà bianchi e sani.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (55

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

La sala era il «boudoir» di Nina Riani, fantastica nella sua sconcertante, troppo ingombra di mobili e gingilli. Trentino era seduto presso un tavolino sul quale v'erano delle carte e tutto l'occorrente per scrivere.

Egli guardò Hargrave che entrava; ma fra di loro non fu scambiato alcun saluto. Un lampo negli occhi neri indicò solo la gioia dell'argentino alla vista del suo avversario.

— Sir Hargrave, siete giunto in tempo per firmare questo documento.

Hargrave si pose tranquillamente a sedere, prese il documento e lo lesse attentamente.

— Ora comprendo — fece egli. — Io dovrei dunque dichiararmi disposto a vendervi sessantamila azioni della O. P. Trust al prezzo odierno del mercato. Veramente la cosa non è troppo piacevole... Io le ho pagate assai di più.

Trentino sorrise freddamente.

— Ieri potevate ottenere condizioni migliori — replicò egli. — La azione settimana ancora migliori. Ora le cose sono alquanto mutate.

— In qual modo?... Perchè?

Trentino tamburellava con le dita il cassetto del tavolo.

— Ora abbiamo un compratore.

— Il che vorrebbe dire che se io non vendendovi le azioni, voi vi vendicherete sulla signorina Marin, non è vero?

L'avvocato s'alzò, ma Trentino gli fece cenno di tacere.

— Mr. Veggers — spiegò egli — non c'entra in quest'affare. E' fra noi due che si deve parlar chiaro. Se io non cederò queste azioni da voi, sono in grado rovinato. La rovina per me è la morte. Mi ucciderei. Non avrebbero più che a portarmi nel piccolo cimitero lontano. Stando così le cose... che importa quello ch'io posso fare prima di andarmene? Cerio procurerei di non lasciarvi nulli i vantaggi della vittoria...

— In parole povere, voi vorreste far del male alla signorina...

— L'avete detto.

Hargrave considerava in silenzio la situazione, mentre la mano di Trentino, nascosta nell'interno del cassetto, stava probabilmente tastando il grilletto di un'arma di cui celata... Andrea era un abile oratore...

Hargrave poi aveva armi alla portata, vedevano il maresciallo domestico che li aveva accompagnati di fuori ve n'erano altre due. Ogni resistenza era dunque da escludersi.

— Dov'è la signorina? — domandò Hargrave.

— Nella stanza accanto. Se lo desiderate, potete vederla.

— Lo desidero.

Al un cenno di Trentino il domestico sollevò una portiera, lasciando vedere l'interno di una sala da pranzo. Quivi serbavano a cena la marchesa e Violetta, servite da una cameriera.

Riconoscendo Hargrave, la giovane agitò la mano in segno di saluto.

— Non vi par strano trovarmi qui? — esclamò. — Ad ogni modo sono lieta di vedervi. Ritorneremo subito ai balli, nevvero?

— Partiremo fra pochi secondi. Come vi sentite?

— Sto benissimo. La marchesa è stata gentile con me. Temo però che questa notte non avrò più appetito per la cena. Ma, dov'è Roberto?

— Vostro fratello era un po' inquieto — ripose la marchesa. — Abbiamo dovuto pregarlo di ritirarsi di sopra. Ora lo faremo chiamare.

— Sì... e sir Wegers ch'io tolga! — soggiunse Violetta. — Signor Daniel, un meraviglio di voi! Il padre di una cara ragazza come Sadie, non dovrebbe dar baci...

Wegers si asciugò la fronte. Prima ch'egli avesse potuto rispondere, l'inserio di comunicazione con la sala da pranzo fu richiuso e la portiera abbassata. Hargrave ritornò al suo posto.

— Debbo ammettere che la situazione è cambiata — fece egli deliberatamente. — Finora avevo io le carte in mano contro di voi; ogni le carte hanno mutato padrone. Siete voi l'arbitro della situazione. Ma supponendo che io firmassi quest'ordine di vendita, quale garanzia mi date voi che noi potremo andarcene di qui sani e salvi, senza alcuna molestia?

— Sono io che ve lo garantisco! — salì su Wegges portando la destra al petto con un gesto solenne. Appena voi avrete firmato, voi uscirete con la signorina ed il giovanotto qui sopra: me ne rendo garante io!

Hargrave prese la penna... Ma d'un tratto volse il capo verso la finestra. Allora Trentino stava in ascolto; sul suo viso era dipinta la più viva apprensione.

— Gli avete dunque lasciato il tempo di parlare con qualcuno? — domandò a Wegges.

— Hargrave non ha parlato con nessuno — rispose questi con enfasi. — Gran Dio! Che cosa sta per accadere? C'è un'automobile dinanzi alla villa.

Trentino si appoggiò al tavolo tenendo sempre la mano nel cassetto.

— Firmate — ordinò — o, ve lo giuro, sarà finita per entrambi!...

Hargrave rimase immobile, non perdendo di vista il tavolo.

— Dopo tutto — replicò egli posatamente — posso ben aspettare un momento. Non mi piace esser preso così alla gola...

Trentino rimase immobile... Poi la sua mano uscì vuota dal cassetto. Si udivano distintamente voci sulla hall, e poi l'uscio fu spalancato ed apparvero sulla soglia Gorse e Pellingham. Essi si guardarono d'attorno, stupiti.

— Che significa tutto ciò? — domandò concitatamente Gorse. — Come state, Hargrave? E Violetta dov'è?

— Nella stanza attigua... Grazie al Cielo, stiamo tutti bene. Questo è un nuovo sistema della marchesa per invitare a cena... Ma voi, come avete fatto a saperlo?...

(*Continua*).

LA GIORNATA DELLE MERAVIGLIE

ovvero

PASSA LA FOLGORE

E' l'oggetto delle confidenze che si sussurrano fra loro Signore e Signorine. Pare ormai certo si tratti di cosa veramente eccezionale.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Di Collobiano e Malinverni sono salvi

Il telegramma dalla capitale della Mongalla -- L'apparecchio distrutto -- Il temibile Sudd era stato superato

Juba (Mongalla-Alto Sudan), 5 notte.

« Apparecchio distrutto sulla fron. Ubra del Congo Belga. Siamo salvi. DI COLLOBIANO ».

Il telegramma che riceviamo da Juba toglie ogni apprensione sulla sorte del conte di Collobiano e dell'ingegnere Malinverni. Juba, situata sulla riva sinistra del Nilo Bianco, qualche chilometro a valle di Rejaf, è la nuova capitale della Mongalla, dove da qualche mese vennero trasportati gli uffici del governo della vastissima provincia. E' una stazione solidamente e comodamente costruita, che, sull'antica Mongalla ha il vantaggio di un clima meno malarico. Essa è anche divenuta il punto terminale della navigazione sul Nilo, poichè Rejaf è di difficile accesso a causa della violenza della corrente del fiume. Saranno i vapori provenienti da Khartoum impiegheranno una intera giornata a risalire il breve tratto fra Juba e Rejaf. Si è quindi ovviato a questo inconveniente fissando a Juba il punto estremo della risalita del Nilo Bianco.

Naturalmente Juba è divenuta il centro delle comunicazioni per auto dal Nilo Bianco verso il Congo belga (la cui frontiera orientale passa a 120 Km. da Juba) e verso l'Uganda e il Kenia.

Dal contenuto del dispaccio si deve arguire che i due valorosi debbono avere oltrepassato Mongalla probabilmente senza averla potuta individuare, andando forzatamente ad atterrare in un punto imprecisato presso la frontiera del Congo belga, frontiera che ha un andamento presso a poco parallelo al corso del Nilo sino al Lago Alberto, e una distanza dal fiume variante fra i 150 e i 50 chilometri.

E' molto facile in questa stagione, nella quale gravano sulla savana della Mongalla fitte nebbie, causate dai vastissimi fumi degli incendi, che gli aviatori non abbiano scorto Mongalla e Juba e Rejaf, che del resto sono formate da edifici di piccola mole e da villaggi indigeni che non risultano sulla distesa uniforme del territorio, ed abbiano proseguito sino a che furono forzati a discendere.

Va però notato che il piccolo apparecchio ha sorvolato il temibile Sudd senza incidenti. L'atterramento essendo avvenuto presso la frontiera congolese che corre a parecchie centinaia di chilometri dal limite meridionale del Sudd, è malagevolmente escluso che la critica regione non sia stata bravamente superata.

I caratteri del territorio dove sfortunatamente ha avuto fine l'ardita impresa sono tipicamente centro africani. E' l'accidentata savana con radi boschi di acacie, qualche giganteseo « borassus » altissime erbe appena sorpassate dalle groppe degli elefanti numerosissimi nella Mongalla, e vasti spazi coperti da l'acquitrinio. Le prime alture incominciano subito a monte di Mongalla per diventare vere e proprie montagne nel tratto nilotico fra Rejaf e Nimule dove il Nilo Bianco forma per 200 Km. la lunghissima serie delle cateratte di Malcedonge, scoperte per la prima volta da Miani.

Juba è circa a 5 gradi al nord dell'Equatore, quindi il clima della regione è pesante e malsano, mitigato tuttavia al sud dall'altitudine (sino a 1000-1200 metri) delle alture che costituiscono lo spartiacque fra il bacino del Nilo e quello del Congo. Non è improbabile che l'apparecchio del conte Di Collobiano sia stato costretto a discendere sulle pendici coperte alture generalmente assai aspre e disabitate.

Le popolazioni che abitano l'estremo sud del Sudan sono di razza Bari, estremamente miti e da considerarsi come superstiti brandelli dei passati sterminii della malattia del sonno che oggi le severe misure profilattiche inglesi sono riuscite a

non ad estirpare ad attenuare grandemente.

Di Collobiano e Malinverni raggiungendo Juba e ritornando via Khartoum, che è la più breve per l'Egitto e l'Italia, con il piroscafo settimanale per la capitale Sudanese che discende il Nilo potranno arrivare in questa in una settimana e in undici giorni al Cairo.

La parte più difficile del «raid»

Quando, or è qualche giorno, ho letto che i due ardimentosi aviatori con il loro piccolo apparecchio di turismo erano arrivati felicemente a Malakal e si preparavano al balzo Malakal-Mongalla, ho pensato: « Se domani il telegrafo annunzierà che Di Collobiano e Malinverni sono riusciti a discendere sulla solida riva destra del Nilo Bianco, fra i ben distanziati edifici in muratura della stazione di Mongalla, capitale dell'omonima provincia, la più meridionale dell'immenso Sudan, presso Gondocoro, Lado e Rejaf, che sono le località dove il fiume cessa di essere navigabile (170m chilometri circa da Kartoum); si potrà dire che la parte più ardua del « raid » è stata superata e che quindi essi hanno novanta probabilità su cento di raggiungere la meta, il Capo.

Il Sudd

Spiego subito perchè il tratto del corso del Nilo Bianco fra Malakal, sua lungi dalla confluenza del Sobat, a Mongalla (550 chilometri in linea retta), contiene l'ostacolo più difficile di tutta la traversata longitudinale dell'Africa dal Cairo al Capo, non solo per le comunicazioni ordinarie lungo la valle del Nilo, ma anche per quella aerea. A questo proposito conviene ricordare che fu precisamente poco a monte di Malakal che gli aviatori italiani che tentarono nel 1928 il « raid » Roma-Mogadiscio per il corso del Nilo, dovettero atterrare. Per fortuna l'apparecchio si posò nella savana nei paraggi di Tonga, in vista della Missione Cattolica italiana dei nostri Padri di Verona. I quali accorrendo riuscirono a trarre in salvo gli aviatori con grande sorpresa dei medesimi che, ignorando l'esistenza della Missione in quel punto, il vedere circondare ed accogliere, si può immaginare con quanta affettuosa premura, da compatrioti... Ma i nostri volatori del 1928 non avevano peranco raggiunto il principio del territorio nilotico più ostico, che comincia precisamente cinquanta chilometri circa a monte di Tonga, alla confluenza del Fiume delle Gazzelle. Quel territorio è conosciuto con il nome generale di Sudd datogli dagli arabi schiavisti del secolo scorso e si stende dalla confluenza suddetta, cioè dal laghetto No, punto estremo del Nilo toccato dai romani, sino a Bor, 160 chilometri a monte di Mongalla, capitale dell'omonima provincia, la più meridionale dell'immenso Sudan, presso Gondocoro, Lado e Rejaf, che sono le località dove il fiume cessa di essere navigabile (170m chilometri circa da Kartoum); si potrà dire che la parte più ardua del « raid » è stata superata e che quindi essi hanno novanta probabilità su cento di raggiungere la meta, il Capo.

Il Sudd

Spiego subito perchè il tratto del corso del Nilo Bianco fra Malakal, sua lungi dalla confluenza del Sobat, a Mongalla (550 chilometri in linea retta), contiene l'ostacolo più difficile di tutta la traversata longitudinale dell'Africa dal Cairo al Capo, non solo per le comunicazioni ordinarie lungo la valle del Nilo, ma anche per quella aerea. A questo proposito conviene ricordare che fu precisamente poco a monte di Malakal che gli aviatori italiani che tentarono nel 1928 il « raid » Roma-Mogadiscio per il corso del Nilo, dovettero atterrare. Per fortuna l'apparecchio si posò nella savana nei paraggi di Tonga, in vista della Missione Cattolica italiana dei nostri Padri di Verona. I quali accorrendo riuscirono a trarre in salvo gli aviatori con grande sorpresa dei medesimi che, ignorando l'esistenza della Missione in quel punto, il vedere circondare ed accogliere, si può immaginare con quanta affettuosa premura, da compatrioti... Ma i nostri volatori del 1928 non avevano peranco raggiunto il principio del territorio nilotico più ostico, che comincia precisamente cinquanta chilometri circa a monte di Tonga, alla confluenza del Fiume delle Gazzelle. Quel territorio è conosciuto con il nome generale di Sudd datogli dagli arabi schiavisti del secolo scorso e si stende dalla confluenza suddetta, cioè dal laghetto No, punto estremo del Nilo toccato dai romani, sino a Bor, 160 chilometri a monte di Mongalla, capitale dell'omonima provincia, la più meridionale dell'immenso Sudan, presso Gondocoro. Lado e Rejaf, che sono le località dove il fiume cessa di essere navigabile (170m chilometri circa da Kartoum); si potrà dire che la parte più ardua del « raid » è stata superata e che quindi essi hanno novanta probabilità su cento di raggiungere la meta, il Capo.

Il Sudd

Spiego subito perchè il tratto del corso del Nilo Bianco fra Malakal, sua lungi dalla confluenza del Sobat, a Mongalla (550 chilometri in linea retta), contiene l'ostacolo più difficile di tutta la traversata longitudinale dell'Africa dal Cairo al Capo, non solo per le comunicazioni ordinarie lungo la valle del Nilo, ma anche per quella aerea. A questo proposito conviene ricordare che fu precisamente poco a monte di Malakal che gli aviatori italiani che tentarono nel 1928 il « raid » Roma-Mogadiscio per il corso del Nilo, dovettero atterrare. Per fortuna l'apparecchio si posò nella savana nei paraggi di Tonga, in vista della Missione Cattolica italiana dei nostri Padri di Verona. I quali accorrendo riuscirono a trarre in salvo gli aviatori con grande sorpresa dei medesimi che, ignorando l'esistenza della Missione in quel punto, il vedere circondare ed accogliere, si può immaginare con quanta affettuosa premura, da compatrioti... Ma i nostri volatori del 1928 non avevano peranco raggiunto il principio del territorio nilotico più ostico, che comincia precisamente cinquanta chilometri circa a monte di Tonga, alla confluenza del Fiume delle Gazzelle. Quel territorio è conosciuto con il nome generale di Sudd datogli dagli arabi schiavisti del secolo scorso e si stende dalla confluenza suddetta, cioè dal laghetto No, punto estremo del Nilo toccato dai romani, sino a Bor, 160 chilometri a monte di Mongalla, capitale dell'omonima provincia, la più meridionale dell'immenso Sudan, presso Gondocoro,

CRONACA CITTADINA

Ponte Mosca

Una tradizione popolare piemontese ricorda che l'architetto Carlo Bernardo Mosca stava sereno e tranquillo con tutta la famiglia, sua e condiscepoli, l'insalata sotto l'arco centrale del ponte da lui ideato e costruito sulla Dora, intanto che ne andavano cadendo i puntelli ad uno ad uno.

Senza troppo insistere sul particolare dell'insalata che storicamente non pare davvero sicuro, certo il Mosca meritò un ricordo poichè durante tutta l'epoca del nostro Risorgimento tenne alto con i suoi studi scientifici e colle sue opere d'ingegneria il nome d'Italia.

Nacque il 6 novembre 1702 in Oglebeppo Superiore in quel di Biella da modesta ma onorevolissima famiglia; studiò seriamente fin da bambino, e a dieci anni compì il suo corso di retorica. A quattordici ottenne un posto gratuito al Liceo, allora imperiale, di Casalmonferrato, e nel 1806 prese parte in Torino al concorso d'ammissione alla celebre Scuola Politecnica di Parigi. Vinse la prova, ma solo l'anno di poi potè entrarvi per difetto di età.

Nel 1811 fu scelto fra i cinquanta migliori allievi che, per volere di Napoleone, dovevano partecipare alla spedizione di Russia; ma preferì darsi al ramo ponti e strade per guadagnare più presto e contribuire così al mantenimento della famiglia. Nel 1811 entrò alle dipendenze del Governo Sardo, e nel 1818 era già a Torino alla tega del Genio Civile. Diresse innumeri lavori stradali, idraulici, architettonici, costruisse il ponte sul Tesso vicino a Lanzo; e infine si pose a studiare il varco della Dora Riparia con un solo arco. Fu così lanciato il celebre gesto sorinese che da lui ebbe il nome e che parve ai suoi tempi miracolo di statica e di audacia.

L'idea di gettare sulla Dora Riparia a Torino un ponte stabile in sostituzione di quello provvisorio in legno, già grossimo a sfasciarsi per vetustà, era sorta a poco a poco, sin dall'inizio del secolo decimonono, con l'addensarsi della popolazione nel borgo stendentesi sulla sponda sinistra della Dora. Occorrevano comunicazioni più sicure col Canavese e colla Lombardia, e il vecchio ponte traballava e diventava sempre più pericoloso ad ogni nuova piena del fiume. Inoltre quasi correva obliquo rispetto all'asse dell'antica via d'Italia, cui naturalmente avrebbe dovuto rispondere il nuovo ponte per riuscire il logico compimento architettonico delle due strade che mettono capo alla vastissima piazza Emanuele Filiberto.

Da poco era cessata la dominazione francese in Piemonte, e molte discussioni si facevano in proposito, senza però nulla concludere di buono. Il vecchio ponte in legno, provvisorio da mezzo secolo, continuava a traballare scricchiolando sulla Dora così spesso in piena, e il traffico, interrotto ad ogni minaccia, ne soffriva grandemente. Il Mosca era allora ingegnere del Genio Civile a Torino, e a lui locò il merito di rompere infine gli indugi, presentando all'approvazione del Comune e del Governo quattro distinti e successivi progetti. L'ultimo di questi venne finalmente accolto, e Carlo Mosca, col fedele aiuto del minor fratello ingegnere Giuseppe, si accinse al lavoro.

Pietre, argani, martinelli, carri trascinati da buoi, imponenti lavori di sterro: ecco il quadro della sponda della Dora a Torino cento anni or sono. Nell'agosto del 1825 era stato collocato il primo cuneo di testa a monte, verso la sponda destra, e due anni dopo, proprio un secolo fa, i lavori potevano dirsi terminati. Però non si ebbe alcuna solenne inaugurazione, malgrado la moderna audacia dell'impresa, e il ponte in un giorno in sordina venne aperto al pubblico passaggio: soltanto per puro caso la Regina Maria Cristina, ritornando dalla villa d'Agliè, ebbe occasione di inaugurarlo senza saperlo e senza volerlo. La ragione di tanta strana mancanza di solennità va ricercata nelle astiose polemiche che per tutta la durata dei lavori osteggiarono ferocemente il nuovo ponte.

— Un arco solo? Cadrà alla prima piena! Anzi, se lo portera via il vento.

— L'ingegnere Mosca? Perchè ha studiato a Parigi, crede di poter mettere a nostre spese tutte le fantasie che gli passano per la testa!

In realtà Carlo Bernardo Mosca aveva un vasto progetto di risanamento edilizio, di cui il ponte doveva rappresentare soltanto un episodio. Il Borgo Dora, pur essendo a quei tempi non molto esteso, aveva già bisogno di essere riordinato, poichè le case, a meglio le catapecchie, erano sorte capricciosamente senza l'ombra d'un piano regolatore. A nord della piazza Emanuele Filiberto, dove ha origine la via al ponte, non esisrevano, ad esempio, che due maschinissime case abitate da artigiani; e il Mosca intendeva che là dovessero sorgere invece edifici per architettura e per grandiosità rispondenti alle costruzioni della via Milano. Di tutto la vasta e chiara concezione del Mosca nulla in realtà venne attuato, anzi si commise poi un vero abominio architettonico erigendo case che dagli sbocchi della via *Giulio* e di quella del *Bastion Verde* maniacalmente precingono la piazza per ogni verso.

Il Mosca aveva pensato invece ad un tutto vasto ed armonico e perfino a rimediare al disdicevole che guasta ancora oggidì questa popolosa parte di Torino, isolando quattro vie di accesso, le quali, partendo dall'origine dei piazzaletti posti alle due teste del ponte, con dolce pendio e costeggiando il fiume, dispendessero dalla carreggiata al livello della sommità degli argini. Inoltre a nuova strada che da piazza Emanuele Filiberto avrebbe dovuto condurre al ponte, sarebbe stata favorita da molti accessi ai due lati, e il piano regolatore proposto caldamente anche l'apertura di due altre spaziose strade alle due estremità della fronte a giorno della piazzata del Mulino. Quella a sinistra di chi scende alla Dora avrebbe dovuto comunicare direttamente colla principale arteria del Balon, e quella a destra spingersi quasi in linea retta fino alla chiusa presso il ponte sulla strada del Regio Parco. Ceramente non si può credere che questo due vie siano state sostituite ultimente dalla via *Lanino* e da quella *degli Orti* che raggiungono solamente con faticosa salita la strada al ponte Mosca. Le velleità monumentali del Mosca trovarono però una fredda ostilità e solo a prezzo della più tenace costanza, mantenendosi insensibile a tutti i sarcasmi, a tutte le insinuazioni, a tutte le accuse, potè portare a termine il ponte, che nel 1830, in odio di chi lo aveva ideato e costruito, non venne neppure inaugurato col solito rito di benedizione e di solennità.

E il piano regolatore dell'ingegnere Mosca rimase lettera morta, poichè si trascurarono di proposito gli accessi alla via che conduce al ponte dalla parte del borgo del *Balon*, per aprire poi, soltanto più tardi, alla meglio per necessità del traffico, l'insufficiente sbocco di via del *Piando*.

Di questa ostilità singolare ad un suo progetto vasto ma tale da migliorare risanandola una piaga importantissima di Torino l'ing. Carlo Mosca soffrì profondamente, e ne ebbe tali scosse alla salute da non riaversene più completamente.

Nel 1837 lasciò Torino e si recò all'estero a studiarvi le opere pubbliche venne poi nominato membro del Consiglio Speciale per le vie ferrate, e nel 1838 infine fu incluso nella prima lista del nuovo senato subalpino. Lavoratore indefesso, la sua fama di scienziato correva il mondo, ed anche in Svizzera un ponte a tre archi sul Vieux presso Ghiovra e un altro sulla Aar a Berna vennero costruiti su disegni suoi e sotto la sua direzione.

Era uomo di vasta varia dottrina, scrittore forbito, e perfino poeta, poichè pubblicò anche un volume di non disprezzabili versi. Morì in Torino il 13 luglio 1867, dopo aver fino all'ultimo preso parte attiva con dignità e competenza ai lavori parlamentari del nuovo Regno d'Italia.

Certo oggi — mentre cresce ormai di un secolo il ponte sulla Dora da lui costruito appare ancora opera degna dei tempi moderni — Carlo Bernardo Mosca merita un ricordo da parte dei torinesi, che forse meno anni or sono non ne apprezzarono al giusto valore la concezione architettonica ed edilizia, tanta protesa verso l'avvenire.

LUIGI COLLINO.

PIONIERI DELL'UMANITA'

La strenua lotta della scienza
contro due flagelli sociali

Abbiamo a più riprese insistito sulla necessità di un effettivo efficace coordinamento di tutte le opere antitubercolari esistenti nella nostra provincia e le nostre osservazioni hanno avuto il consenso di autorevoli competenti in materia. Ma la questione da noi sollevata, ha richiamato l'attenzione del pubblico anche su qualche altro lato del problema antitubercolare; poichè invero quanto abbiamo esposto in molti altri addentellati. Non ritorneremo certo sulla trattazione di tanti gli aspetti generali della lotta contro la tubercolosi, poichè abbiamo più avuto occasione di metterli in evidenza a tempo opportuno quando illustrammo le realizzazioni della «Carta del Lavoro» dal punto di vita medico-sociale; ci soffermeremo invece su quanto ha attinenza con la fama pratica nella nostra Provincia e per intanto consideremo una interessante lettera che ci fu inviata il chiarissimo prof. Guido Maian, consigliere della Federazione Nazionale Fascista contro la tubercolosi, e che ci è giunta contemporaneamente ad una recentissima monografia sul Sanatorio S. Luigi, sul il Maian si riferisce largamente nel suo scritto.

L'egregio Primario, che è stato uno dei primi propugnatori dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, ricorda come all'inizio del 1900 scrivesse:

«Per poter ottenere risultati sempre migliori converrà fare un'opera di persuasione sempre più intensa nelle masse operaie per un ricovero tempestivo in ospedale, opera aiutata da un'assicurazione sociale contro la tubercolosi che garantisca per la famiglia a carico un sussidio mentre chi guadagna il pane si cura; converrà, se si vuole restituire l'ospedale alla sua funzione sanatoriale, completare esso mano il S. Luigi con una «dépendance» per le forme gravi incurabili, con un sanatorio di montagna per le forme iniziali e con un sanatorio al mare, specie per le forme chirurgiche; converrà intensificare la cura di veranda e giungere ad una separazione sempre maggiore dei malati secondo la forma e lo stadio».

Il Maian lottava allora con energia, ricordando che «il mettere in evidenza i difetti di una macchina, di una persona o di un'istituzione con lo scopo preciso di perfezionare la macchina o la persona o l'istituzione e di aumentarne il rendimento sociale non è per certo opera disfattista».

Perciò oggi egli stesso, sottolineando alcuni punti della magnifica legge italiana contro la tubercolosi e qualche pagina della monografia sull'argomento odierno del S. Luigi, può così compiacersi: «Chi sa la passione con cui abbiamo lottato per l'assicurazione sociale contro la tubercolosi che abbiamo preconizzata per i primi (voce alquanto sperduta) nel 1.o Congresso italiano contro la tubercolosi, comprenderà la nostra intima gioia nel vedere attuata questa grande provvidenza; chi sa come abbiamo lottato in favore della separazione delle forme gravi dalle leggere, in favore della cura di veranda, in favore delle disinfezioni, si renderà conto come è con intima soddisfazione che abbiamo visto attuato tale programma dalla spettabile Amministrazione del S. Luigi».

Egli poi si richiama dell'affermazione contenuta nella monografia che è in corso l'installazione della macchina lavatrice e sterilizzatrice delle stoviglie, perchè è sempre stato giustamente convinto che un sanatorio deve essere una scuola d'igiene, resa quanto più simpatica possibile e che il miglior modo di invogliare i tubercolotici iniziali, ossia recuperabili, a ricorrere ad esso sia nel dare loro ogni garanzia di non essere posti in mezzo ai tubercolotici in condizioni più gravi, di non adoperare stoviglie e biancheria non sterilizzate, di dare loro la possibilità di fare cure (veranda, buon vitto, cure mediche specializzate) non possibili a casa loro.

Il chiaro fisiologo, dopo aver ricordato come un istituto da lui preconizzato, il sanatorio in montagna, sia stato attuato dalla munificenza del senatore Agnelli, che sta ora allestendone un secondo per donne, espone un programma che ancora rimane da compiere, ribadendo in parte quanto noi abbiamo recentemente affermato.

«Resta ancora da compiere — egli dice — un sanatorio per forme chirurgiche ed uno per bimbi; rimane da creare una colonia lavorativa; rimangono da adattare presso le cittadine di provincia reparti per i gravi affinchè essi non siano spediti a morire in un ospedale lontano, ove non hanno più il conforto delle visite dei loro cari; rimangono da creare dispensari preventori in Torino e provincia, ove gli operai siano visitati tutti quanti sistematicamente, vagliati regolarmente (come sta per attuare l'egregio medico commissario di Giaveno); rimangono da coordinare le varie opere antitubercolari — come venne preconizzato di recente sulla *Stampa* — sotto il binomio Consorzio provinciale antitubercolare-Cassa Nazionale assicurazioni sociali; rimangono da perfezionare inoltre numerosi congegni: scuole lavorative, colonie agricole presso i sanatori, opere di visitatrici che portino una parola di conforto ai malati che ne sanno sempre tanto nei sanatori».

Sarebbe anche bene che ogni sanatorio fosse provvisto di sale con lavabi speciali, in cui i visitatori all'uscita potessero disinfettarsi efficacemente le mani.

Molto adunque resta da compiere e da perfezionare, ma ciò non deve impedire di constatare con soddisfazione i progressi compiuti, tanto più che ci risulta come nel 1929, a statare la leggenda che al S. Luigi si vada solo a morire, su circa duemila ammalati curati durante l'anno, ben ottocento furono in grado di lasciare l'ospedale, in buona parte migliorati o guariti, e altrettanto circa continuavano la cura al primo gennaio di quest'anno.

Ed la mortalità lo, purtroppo, ancora del 12 per cento, pur segnando una diminuzione di circa il 7 per cento in rapporto agli anni precedenti, confidiamo che essa potrà subire un'ulteriore diminuzione man mano che gli ammalati ricorreranno più precocemente al S. Luigi, restituito sempre più alla sua funzione sanatoriale mercè l'opera valorizzatrice della sua amministrazione.

Quaresima
La folla dei fedeli alle Ceneri

Terminate le feste carnevalesche, si sono iniziate ieri in tutte le chiese le caratteristiche funzioni della Quaresima. Nella mattina i fedeli si sono recati numerosissimi a ricevere le Ceneri in Duomo, alle 11, è stata cantata la Messa solenne conventuale, senza accompagnamento d'organo, come prescrive il rito. Seguì la benedizione officiale delle Ceneri, che furono distribuite ai canonici, al clero e quindi ai popolo.

Alle 17,30 si è iniziato, con notevole affluenza di fedeli, il corso delle prediche che mons. Vincenzo Paoli, canonico della Cattedrale di Massa Marittima, terrà per tutto il periodo quaresimale. Il vicario capitolare, mons. Benna, ha adunato per il pomeriggio di sabato tutti i predicatori di Torino per ricevere da essi, come vuole una disposizione che risale al pontificato di Pio X, il giuramento antimodernista.

Commovente plebiscito
per il Centro canceroso

Per avere un'idea dell'interesse suscitato dovunque dall'opera esplicata con particolare attività dal «Centro anticanceroso» istituito presso l'Ospedale di San Giovanni, basta esaminare l'elenco delle spontanee oblazioni che anche dai piccoli comuni del Piemonte sono giunte alla filantropica istituzione negli scorsi mesi di gennaio e febbraio. La lotta contro il diffondersi dei tumori maligni, impegnata con tanta energia, e propugnata dal senatore prof. Pescarolo, presidente del Centro, i successi ottenuti mercè la collaborazione di illustri chirurgi, medici, radiologi e patologi, e la perfetta organizzazione di tutti i laboratori forniti dei più perfezionati apparecchi, e dotati di una ragguardevole quantità di Radium che permette un largo impiego del preziosissimo prodotto per i poveri e i disagiati malati di cancro, tutto ciò ha posto il nostro «Centro per lo studio, diagnosi e cura dei tumori maligni», alla testa di tutti gli istituti del genere in Italia, e gli ha permesso di non sentirsi inferiore a quelli esteri. Al presidente, l'insigne prof. Pescarolo, si aggiungono quali direttori delle varie sezioni: gli illustri professori Mario Donau, Micheli, Bertolotti, Morpurgo e Pochettino che, in collaborazione costante cordiale, si occupano del grave problema che interessa l'intera umanità, cioè i più noti scienziati italiani. Lo scopo che si propone il Centro è di collegare i malati poveri, di dar loro la precedenza per la cura del Radium e delle emanazioni, come per qualunque altro sussidio terapeutico; quindi gratuità degli esami e delle cure di ogni genere: mediche, chirurgiche e radiologiche.

S. E. il Prefetto ed il Podestà di Torino, visitando, giorni addietro il «Centro», hanno espresso al presidente ed ai direttori di tutte le Sezioni il loro vivo compiacimento, e l'augurio che Torino, che sempre si è distinta in tutte le opere assistenziali, possegga per la cura dei tumori maligni un istituto così modernamente attrezzato e che offre garanzia della massima serietà nelle ricerche scientifiche.

Ma, oltre all'interessamento dimostrato per il «Centro» dalle maggiori Autorità cittadine, vi è — come abbiamo già detto — l'interessamento dei piccoli paesi della provincia. Sono medici, segretari comunali, esattori e altre private che inviano il loro obolo all'Istituto, perchè la lotta da questo condotta contro il terribile morbo è seguita anche da lontano con vivissimo interesse. Ecco l'elenco di tali sottoscrizioni:

Il podestà di Cumiana, L. 10. — Il dottor Campisi di Santena L. 10. — Il podestà di Valperga e Perlungo L. 5. — Il podestà di Cafrenal L. 5. — Dott. Fausto Grattoni di Sanfront, L. 100. — Dott. Bacosso L. 5. — Podestà di La Morra L. 5. — Sacrario Melchiorre di Scalea L. 10. — Podestà di Lasnane L. 10. — Prof. Ostilia, Alessandria, L. 20. — Dott. Maffei di Pinerolo L. 50. — Farmacista Fenoglio di Giaveno L. 10. — Podestà di Nizza Monferrato L. 10. — Gabrielle di Milano L. 20. — Podestà di Gottolengo L. 10. — Podestà di Nolve L. 10. — Dott. Rivalta di Verrua Savoia L. 15. — Farmacista Bruno di Trecate L. 20. — Dir. podestà di Borgofranco L. 5. — Farmacista Rocchietti di Ivrea L. 10. — Podestà di Torriana L. 10. — Sig. Barolis di Castelnuovo L. 10. — Commissario di Verzuolo L. 15. — Banca Pop. di Montanaro L. 10. — Segretario comunale di Monasterolo Savigliano L. 20. — Dott. Camagna di Fiesso Ivrea L. 10. — Ospedale civile di Arquà L. 25. — Dottor Ferrucci di Cantiani L. 50. — Luisa Bellezza di Monticello Mond. L. 10. — Comune di Villadossola L. 10. — Parroco di Roletto, don Gerard L. 5. — Uff. Postale di Mezzano L. 10. — Comune di Salasco L. 10. — Tesi. Vigneti di Villardora L. 10. — Clerici di Vignale Mond. L. 10. — Podestà di Granozzo L. 5. — Mons. Gruero di Villafranca P. L. 15. — Sac. Spigno di Canosio L. 5. — Sig. Scarampone di Venaria Reale L. 5. — Sig. Tribunale di Saluzzo L. 10. — Parroco di Semiadè L. 10. — Uff. Postale di Trinità L. 10. — Uff. Postale di Frecata L. 5. — Dott. Bellando di Varsi L. 10. — Dott. Muratori di Caudi L. 20. — Uff. Postale di Castel Scrivia L. 5. — Dott. Brusati di Camerì L. 25. — Farmacista Musmeci di Novara, L. 10. — Sig. Rachele dal Jasmo Fea di Nizza Mond. L. 20. — Dott. Castagnone di Casale Mond. L. 20. — Dott. Avetta di Santhià L. 15. — Dott. Ferrero di Salug. L. 20. — Dott. Cardon di S. Secondo Pin. L. 5. — Don Natale Cirio di Verolengo, L. 10. — Dott. Ferrero di Borgofranco L. 5. — Sig. Facchinetti di Valenza L. 10. — Dott. Bottasso di Cossillo L. 5. — Comune di Fiorano L. 5. — Comune di Torre S. Giorgio L. 20. — Comune di Moretta L. 20. — Comune di Nizza di Chieri L. 100. — Comune di Sant'Albano Stura L. 20. — Ing. Dompani di Milano L. 1000. — Grand'uff. Giuliana di Milano L. 1000. — Dott. gr. uff. Segre di Trieste L. 1000. — Ilari. Ricovero di Poveri di Roma L. 500. — Tesoreria Comunale di Asti L. 500 — Comune di Via L. 215.

A queste oblazioni vanno aggiunte le altre di professionisti, ditte e privati di Torino, che troppo lungo sarebbe elencare. Fra le offerenti figurano anche diverse classe rimborso delle Assoc. dell'Esposizione di Torino.

Come si è svolto
l'incidente automobilistico sullo stradale di Ivrea

Abbiamo ieri data notizia sommaria di un incidente automobilistico accaduto sulla rotabile Torino-Ivrea. Da ulteriori informazioni si può ora ricostruire il fatto nei suoi particolari.

Il sinistro è accaduto tra i paesi di Strambino e Calusso, in località dove la strada provinciale costeggia un vallone profondo poco meno di venti metri, tutto ricoperto da due cespugli. Per questo tratto passava verso le ore 18,30 una macchina chiusa, con cinque persone sopra, guidata da tale signor Bassani; tutti e cinque i signori sono torinesi e si erano nella mattinata recati ad Ivrea per assistere all'ultima giornata di carnovale. L'automobile, che filava a discreta velocità, giunta nella località anzidetta, per cause che gli stessi protagonisti non hanno saputo spiegare, sbandava verso il ciglio della strada e, dopo aver urtato e divelti due paracarri, si rovesciava giù per la china.

Gli urlanti che rivessono la scarpata attutivano il colpo, ma non potevano impedire che la vettura precipitasse fin quasi in fondo. I cinque giovani, chiusi nella vettura come in una prigione, non potevano in ogni maniera uscirne e debbono solo alla resistenza della robusta carrozzeria se non sono rimasti schiacciati nel pericoloso capitombolo. Due dei giovani che erano meno malconci degli altri, poterono soccorrere i compagni. Con l'aiuto di altri turisti, i feriti venivano poi caricati sopra un'altra automobile di passaggio e trasportati all'ospedale.

Qui, da principio, non si trovavano che due suore, le quali si apprestavano a recare i primi soccorsi ai feriti. Il medico, giunto poco dopo, provvedeva a far ricoverare i tre che apparivano più bisognosi di cure; gli altri due, ospitati da altra automobile, facevano ritorno in serata a Torino, dove si recavano a rassicurare i parenti dei loro disgraziati compagni di gita.

Ieri mattina poi, un altro dei feriti poteva lasciare l'ospedale e tornare in città; nel Nosocomio ora rimangono ricoverati due soli dei giovani, dei quali uno presto potrà uscirne, mentre per l'altro i sanitari hanno pronosticato una degenza assai più lunga, causa la frattura di alcune costole riportata nel pauroso incidente.

L'avventuroso viaggio di un borsellino

L'ultima sera di carnevale, certo Zefiro Vivarelli, di anni 28, abitante in via Bernardino Luini n. 80, dopo aver passeggiato in lungo e in largo in piazza Vittorio, sostando ad intervalli davanti alle giostre ed ai baracconi fra la folla enorme che vi si assiepava, si decise a visitare un baraccone dove, con la tenue spesa di lire due, si poteva ammirare uno di quei fenomeni viventi più unici che rari. Lo spettacolo interessò assai il Vivarelli, tanto che all'uscita egli si compiacque con se stesso di aver così bene impiegata una parte del suo peculio, scrupolosamente custodito in un borsellino nella tasca esterna della giacca. Ma ecco che, proprio sulla soglia della baracca, si accorse che il portamonete, contenente venti lire, era scomparso. Il Vivarelli a quella constatazione si fermò di colpo, e si guardò d'attorno con la vana speranza di scoprire colui che l'aveva derubato con tanta destrezza.

La sua attenzione cadde su di un individuo che, a pochi passi da lui, teneva in braccio un bimbo di tenera età. In una mano, quello sconosciuto, aveva infatti un borsellino che il Vivarelli conobbe per suo. Senza perdere un istante, il derubato fece cenno ad una guardia municipale che si trovava in quei pressi e, indicato l'individuo che continuava a girare fra le mani il borsellino, la invitò a trarlo in arresto. Lo sconosciuto protestò energicamente, ma ciò a nulla valse e venne senz'altro accompagnato al commissariato di P. S. della sezione Dora, ove fu sottoposto ad interrogatorio dal cav. Russo. Egli dichiarò di essersi trovato nelle tasche della giacca il borsellino non suo e di quale ignorava la provenienza. Il borsellino, che venne restituito al legittimo proprietario non conteneva alcuna somma. Fu possibile, in base alla dichiarazioni dell'individuo arrestato, la cui condotta risulta incensurata, stabilire che il Vivarelli era stato borseggiato da uno sconosciuto, il quale, impossessatosi del denaro, si era liberato del borsellino lasciandolo cadere... nella tasca di un altro. Dopo questi accertamenti, l'arrestato venne rimesso in libertà.

Ladro arrestato dal derubato

Il pregiudicato Onorato Bensi di Sebastiano, d'anni 21, si recò nella trattoria al n. 6 di corso Valentino, gestita da tale Primo Vettori fu Andrea e che ha l'alloggio al piano sopraistante l'esercizio. Il Bensi, dopo aver bevuto un mezzo litro di vino, mise in azione un piano strategico: quello cioè d'introdursi nella abitazione del traditore. Il Vettori era tutto intento a servire la clientela, cosicchè il Bensi si vide favorito nel suo disegno. Colto il momento in cui l'esercente era ancor più occupato, egli uscì dal locale e raggiunse il primo piano dello stabile. Con uno scalpello il Bensi riuscì a far saltare la serratura, ciò che gli permise il entrare nell'alloggio incustodito. Senza perdere tempo egli rovistò nei cassetti del mobiglio e si appropriò di diversi oggetti preziosi e di una discreta somma di denaro, quindi soddisfatto dell'opera sua abbandonò l'alloggio.

Ma il suo contegno fece nascere sospetti al portinaio, il quale scorse che l'uscio dell'abitazione dell'esercente era socchiuso, senz'altro avvertiva il Vettori. L'allarme giungeva opportuno, perchè il ladro, benchè camminasse velocemente, non aveva ancora lasciato il corso Valentino. L'esercente si mise ad inseguirlo, ciò che fu subito avvertito dal Bensi che si lanciò a precipitosa fuga. L'inseguimento si svolse serrato sotto l'alberata del corso; e si concluse con il fermo del pregiudicato, che venne accompagnato al Commissariato di P. S. San Salvario, ove fu trattenuto in arresto.

Cantoniere investito a La Loggia da una vettura della Torino-Saluzzo

Il cantoniere Giovanni Cosaris, d'anni 37, abitante a La Loggia, trovandosi martedì in bicicletta sulla strada provinciale, venne investito da una vettura della tramvia Torino-Saluzzo. Accompagnato dal fratello Martino e dal medico condotto del paese, dottor Vaiana, all'Ospedale S. Giovanni, fu ivi medicato dal dottor Odasso, il quale lo ha giudicato guaribile in 60 giorni. Il Cosaris ha riportato numerose ferite al capo, al dorso e alle gambe.

Grave infortunio ad un muratore

Il muratore Giacinto Cavallini fu Arcangelo, d'anni 59, residente a Cercè, è stato martedì ricoverato all'Ospedale S. Giovanni. Egli aveva riportato la frattura complicata della gamba sinistra. In Cersa, mentre era intento al lavoro, era stato investito da una pesante trave. Guarirà, se non sopravverranno delle complicazioni, in 90 giorni.

GLI AFFITTI
Il lavoro della Commissione provinciale

Ieri sera, presso le sede dell'Associazione fascista tra proprietari case, e sotto la presidenza del commissario straordinario ing. Giacomo Salvadori, si è tenuta la quarta seduta della Commissione provinciale per gli affitti. Erano stati fissati, per la discussione, 33 reclami, di cui buona parte risolti in udienza, ed altri in istruttoria. Merita di essere segnalato ad esempio il contegno del proprietario di casa sig. Baudrino Luigi e dell'inquilino sig. Guarati Lorenzo, i quali, a seguito delle intese intervenute nel corso di istruttoria, mercè l'intervento del relatore, firmarono, seduta stante, un contratto di locazione per anni 6, a decorrere dal 30 giugno 1930, lasciando immutato fino a tale data il canone di affitto, e stabilendo per il periodo successivo un prezzo corrispondente ai criteri di conciliazione e di equità consigliato dalla Commissione.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 4 fonditori in conchiglia, 4 sbavatori, 1muratelli pneumatici, 4 apprendisti (15-18 anni), 2 rettificatori, 1 aggiustatore medio (pratico stampi), 1 apprendista tornitore, 1 pulitore pichellatura (provetto), 2 apprendisti (dai 14 ai 17 anni) (calzaturel, 1 operaio provetto stampi-tacchi, 1 operaio di 3.a categoria per lavori diversi in calzaturo lavorazione a mano e a macchina, 2 donne macchiniste macchine rettilinee (anni 18-30), una lavorante di 1.a categoria, una aiutante 2a categoria confezionista, 2 invernanti, 3 aiutanti 1.a cat., 1 di 2.a categoria fantasia (toilette da sera), una canosquadra (Sartoria per Signora), 2 cesaiatrici, 1 saldatore elettrico.

Gli interessati iscritti al Collocamento possono passare, ogni 6. corr., in Corso Galileo Ferraris, 12, per essere avviati al lavoro.

Principi in viaggio

Ieri mattina col treno delle ore 7,50, proveniente dalla Francia, è transitato alla stazione di Porta Nuova diretto a Roma, il Duca di Spoleto.

L'alto compiacimento del Duce
alla mamma dei tre neonati

L'interessamento per il parto trigemino che ha allietato la casa del falegname Mattioda, milite della 2.a Legione Alpina, è continuato vivissimo. Il Mattioda ha dato partecipazione del singolare evento al Duce con questo telegramma:

«*Eccellenza Mussolini* - Rome. — Un umile legionario della 2.a Legione Alpina offre Eccellenza Vostra e alla Patria minuscoli tre gemelli futuri Balilla e Piccolo Italiano, inviando fervidi alalà. — *Milite Mattioda*».

S. E. il Capo del Governo, venuto a conoscenza del felice parto trigemino della signora Luigia Mattioda, ha incaricato il Prefetto di far giungere alla signora Mattioda i suoi vivi auguri e di consegnare alla stessa una somma quale espressione del suo alto compiacimento.

L'appello della Milizia

A una volta il comandante la 2.a Legione della Milizia, console Calligaris, comunica:

«Ufficiali e Legionari della 2.a Legione, unitamente alle Forze Giovanili, all'O. N. B. e alle Associazioni Fasciste ed Assistenziali torinesi, hanno promesso — come tutti i buoni — al Mattioda — Milite della prima ora — il loro aiuto finanziario. Questo è assolutamente necessario perchè il falegname Mattioda che abita a Cirié non ha altro bene di fortuna che la propria volontà di lavorare. Egli guadagna 20 lire al giorno e con tale modesto provento non potrebbe da solo allevare la sua prole che ora sale a 6 bimbi. La moglie sua è anche molto ragionevole di salute e l'attuale evento, portato a felice risoluzione per l'abilità dei medici, non ha certo volto a miglioraria. Le sole spese di balistico rappresentano una somma non indifferente per il falegname: si calcola circa 5000 lire. Ma ad esse, come al rimanente sarà certamente provveduto. Inoltre se fosse possibile provvedere, con una forma assicurativa, di un piccolo capitale datale i tre neonati, Torino generosa darebbe prova luminosa di seguire — nel nuovo fattivo — le direttive del Governo Nazionale in materia demografica».

Il console Calligaris, per rendere più tangibile il suo gesto, ha fatto pervenire al milite Mattioda, duecento lire.

La presidenza della Cassa Sussidio Malattia Lavoranti in Legno ed Affini ha ieri stabilito di erogare un premio di lire cinquecento a favore del proprio associato e milite Giovanni Mattioda, lavorante presso la segheria Fratelli Piana di Cirié.

Il battesimo

I tre gemelli, intanto, sono entrati ieri a far parte dello Stato Civile ed hanno nel contempo ricevuto il battesimo.

Attorno al letto N. 43, dove si trova la madre Luigia, si sono raccolti i famigliari e gli amici che hanno rinnovato i loro auguri, mentre il padre si era recato in Municipio all'Ufficio di Stato Civile per la consegna dei suoi sei figli. All'ora fissata, la madrina signora Scolastica Novarese, signora Flavia Dubosc Novarese e signorina Evelina Dubosc, rispettivamente nonna, madre e figlia, sono state ricevute dalla suora addetta al reparto dei neonati, detto «Presepio». I tre gemelli sgambettavano nelle culle bianche sormontate da docchi azzurri e rosa. La signora Scolastica Novarese prendeva in braccio una delle bambine, la Maria, mentre l'altra, José veniva sollevata dalla signora Flavia Dubosc. Il maschietto, Umberto, veniva sollevato dalla signorina Dubosc. I piccoli sono stati portati nella cappella, dove si trovavano un'altra diecina di neonati, preparati così pure per la celebrazione religiosa.

Il cappellano don Appendino, che aveva a lato una suora, ha recitate le preghiere di rito, quindi i tre gemelli sono stati collocati sul Fonte battesimale. Il sacerdote li ha segnati prima con l'olio sacro, poi li ha aspersi e benedetti. Terminata la funzione, tutti i bimbi sono stati riportati nel loro reparto e messi a riposare nelle culle.

Le condizioni della Luigia Mattioda si mantengono buonissime. Essa riceve continuamente attestazioni di simpatia. Tra le altre visite sono da notarsi quella della contessa Vandone di Cortemilia e della contessa Marcella Bonacossa, che si sono soffermate ai capezzale della donna, offrendo un ricco corredino per i neonati e promettendo un regalo alla madre.

La celebrazione del pane
e l'opera di Don Gallone

L'Opera «Pro Oriente» è troppo nota perchè debba essere presentata ai torinesi. Essa è stata definita da S. E. Turati «una delle più belle e più meravigliose incorporazione fra le molte iniziative benefiche che sorgono in Italia, con il ritorno del sentimento dell'altrui assistenza e della previdenza sociale. Scopo di essa è la diffusione del pensiero italiano del Balcani e la protezione e la elevazione spirituale e morale dei connazionali, nelle terre poste all'oriente d'Italia. Una delle manifestazioni più toccanti e più significative della «Pro Oriente» è la «Celebrazione del Pane» che ogni settimana il coronamento della «Vittoria del Grano». Com'è noto, la celebrazione è a totale beneficio della «Pro Oriente», la quale dalla sua sede centrale, posta a Sofia, nella capitale dello Stato bulgaro, irradia, primo fuoco di civiltà e di italianità sulla balcanica inquieta, quella luce eterna di bellezza, di sapienza e di amore, che promana da Roma immortale.

L'Opera italiana «Pro Oriente», indice quest'anno l'ultima celebrazione del Pane, allo scopo di raccogliere adesioni ed offerte per il raggiungimento delle sue alte finalità e l'assestamento definitivo delle sue iniziative. Affinchè la celebrazione riesca pienamente, come negli anni scorsi, nel pomeriggio di ieri, nella Sala della Consulta, a Palazzo Municipale, ha avuto luogo una conferenza preparatoria, tenuta dal direttore dell'Opera, Don Francesco Galloni. Al banco della presidenza avevano preso posto S. E. il Prefetto, il Podestà Conte di Revel, S. E. Casoli, il gr. uff. Anselmi, il comm. Bella, in rappresentanza del Questore, il capo manipolo Farina, per la Segreteria Federale, il prof. Canepa, Presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B., il prof. Boccasso della Croce Rossa, la marchesa Fracassi e la baronessa Gianotti, la contessa Balsamori, del Fasci Femminili, e la signora Cabelli Gnifetti. Nella sala erano anche tutti i Fiduciari dei Gruppi Rionali e numerosissimi ufficiali superiori delle varie Armi.

Don Galloni, presentato dal Podestà, ha parlato a lungo, con il fervore dell'apostolo, del cammino compiuto in un anno di fatiche, delle necessità e dei bisogni dell'Opera, della vita che vi si svolge, delle speranze che vi si accarezzano e degli sviluppi che dovranno essere raggiunti ed ha concluso chiedendo l'aiuto entusiasta di tutti. Daremo in seguito le modalità, secondo cui la Celebrazione avrà il suo svolgimento.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

5 marzo 1930

NASCITE	15
MORTI	35

Una conferenza del gen. Marinoni sui Trattati

Il nostro illustre collaboratore generale Giovanni Marinoni, per invito dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia, domani sera, venerdì, alle ore 21, nei locali dell'Unione stessa, via Lagrange 7, terrà una conferenza sul tema: «I trattati da Versailles a Londra».

Alla conferenza sono invitati tutti gli ufficiali in congedo, e dato il valore del conferenziere e la profonda conoscenza del tema da lui prescelto, non v'ha dubbio che un pubblico foltissimo di consoci accorrerà ad ascoltarlo.

Istituto Fascista di Cultura

Amici del Magistero. — **Venerdì, 7 marzo**, alle ore 21, all'Istituto superiore di Magistero, via Cittadella 3, il prof. Guerrini tratterà della Scultura del Rinascimento.

Pro Cultura Femminile. — Domenica, 9 marzo, alle ore 17, il dott. Antonio Secondino, direttore della R. Galleria di Parma, parlerà sul tema: «Il pittore delle grazie». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

Società di Cultura. — Venerdì 7 corrente, alle ore 21, nella sala della Società di Cultura, piazzetta Madonna degli Angeli, il conte ing. Adriano

ULTIME NOTIZIE

La crisi tedesca scongiurata da un'abile mossa di Moldenhauer

Berlino, 5 notte.

Il temporale si è allontanato, e per questa volta ancora il Gabinetto Müller è salvo. Anche questa volta quello che lo salva non è già, in sostanza, la soluzione od il sanamento della questione che ne minacciava la vita — che anche questa volta la questione capitale non è che rimandata e il suo nodo verrà ai pettine un'altra volta — bensì è la pressione delle gravi questioni di ordine internazionale la cui soluzione e realizzazione poteva essere compromessa da una crisi ed è legata alla stabilità governativa e parlamentare per alcuni mesi ancora: è cioè l'approvazione del Piano Young e il conseguente sgombro dei territori renani che si attenda per giugno.

L'accordo sulla questione finanziaria

L'accordo raggiunto sulla questione finanziaria, che stava per mandare il Governo a gambe all'aria, non è dovuto al fatto che una delle due parti contrastanti sui progetti abbia ceduto: ma è dovuto alla fertile mente del Ministro della Finanze Moldenhauer, il quale, nel momento in cui la situazione poteva giunta al suo punto morto, ha saputo escogitare non già diremo un nuovo progetto, ma un nuovo diversivo dei precedenti progetti, che dà a tutti la illusione di avere vinto o per lo meno di non avere sacrificato gran che delle proprie pretese.

Il punto della contesa sul modo di coprire il *deficit* del bilancio è rimasto eterno — dopo l'accordo precedentemente raggiunto, per quanto riguarda la nuova tassa sul tabacco e il nuovo aumento di tassazione sulla benzina ecc. — ad un margine di 250 milioni, corrispondente all'analogo *deficit* dell'istituto di assicurazione per la disoccupazione. Si trattava di sanare questo *deficit* in modo che non dovesse ricadere puramente e semplicemente — come vorrebbero i social-democratici — sulle casse del Reich. Di questi 250 milioni, per quanto riguarda 150 milioni già era stato accettato da tutti i Partiti un precedente progetto di Moldenhauer, cioè a dire che il Reich verrebbe ai due istituti di assicurazione in diverse condizioni finanziarie — sia quello della disoccupazione fondato cinque anni or sono in base al Piano Dawes per fare fronte al servizio di interessi dell'ipoteca posta dal Piano Dawes stesso sull'industria tedesca per cinque miliardi. Conto della Banca era di raccogliere gli interessi per passarli all'agente delle riparazioni. Finito il Piano Dawes, anche l'attività di questa banca è destinata a cessare: la Banca riscuoteva non soltanto gli interessi ma anche, per poter fare fronte agli imprevisti e per disporre di una somma di manovra, il 10 dieci per cento in più. Esso ne trova quindi con una certa riserva, la quale alla fine del 1929 ascendeva a 7 milioni e mezzo.

I milioni degli industriali

Di chi sono questi milioni: in caso di liquidazione della Banca? Naturalmente degli industriali; ma il Reich vede di poterli mettere sopra le mani come proprietà della comunità. Ed il progetto del ministro Moldenhauer è le mette realmente, senz'altro, per 6 milioni o poco più. Ciò accontenta i socialisti, perchè dà loro ed alle masse l'impressione — del resto illusoria che infondata — che chi paga, come essi desideravano, il capitalismo. I populisti, d'altra parte, hanno la soddisfazione di vedere scomparire la famosa « tassazione di eccezione » per le classi abbienti che continuavano a possono anche dichiararsi fino ad un certo punto contenti.

Rimangono dei *deficit* altri 50 milioni circa. E per questi il nuovo progetto dà una nuova offa alla social-democrazia, concedendo all'Istituto di Assicurazione per la Disoccupazione l'autonomia la quale permetterà di aumentare di una minima frazione (di un quarto per cento) i contributi sia agli operai che degli industriali, con un lavoro salasso, quindi, per questi ultimi: e — quello che è peggio — ringiovanendo ancora di più il già elefantiaco organismo di tale Istituto che è per la social-democrazia la vacca da mungere.

E' completo l'accordo su questi punti del progetto?

Pare di sì, almeno in seno al Gabinetto, a giudicare dal tono e dal tenore del comunicato ufficiale che esce questa sera. Il quale dice che « le discussioni hanno portato ad un accordo », e annunzia senz'altro che il bilancio preventivo del 1930 e i relativi progetti di copertura dei *deficit* saranno senz'altro presentati al Parlamento

S. P.

Drammatica notte a Reval

La prova della mobilitazione generale — Il tragico errore di una sentinella — Un ufficiale ucciso — Il Capo dello Stato Maggiore ferito.

Londra, 5 notte.

Telegrafano stasera da Riga che quella di ieri è stata a Reval una notte assai drammatica. Alle quattro del mattino le sirene svegliarono dal sonno l'intera popolazione. Era il segnale di una prova generale di mobilitazione delle forze militari e dei reparti di volontari civili, per la difesa del paese in vista delle manifestazioni comuniste in preparazione. La prova ha dato ottimo risultato. In pochi minuti le forze volontarie armate occupavano i punti strategici della città, gli edifici pubblici, la stazione centrale, i posti telegrafici e telefonici. Ogni persona incontrata per la strada è stata fermata e richiesta di mostrare il passaporto. Fin qui nulla di male, ma mentre procedevano le manovre, il generale Tyrrand, capo dello Stato Maggiore effettivo e il maggiore Ibrut, suo aiutante di campo, si recavano su una automobile ad una delle caserme per constatare il risultato di questa prova di mobilitazione. Ma giunti dinanzi al cancello della caserma si avanzò una sentinella, intimando all'automobile di fermarsi. Sembra che il conducente abbia ignorato la intimazione. La sentinella allora, non riconoscendo i due alti ufficiali, aprì il fuoco sulla vettura. Il maggiore Ibrut rimaneva ucciso e il generale Tyrrand riportava gravissime ferite.

L'atteggiamento jugoslavo dopo l'attentato di Pirot

Particolari sugli assassinii di Sofia

Vienna, 5 notte.

Davanti al nuovo attentato commesso dai macedoni a Pirot la stampa belgradese si sforza di osservare un sereno contegno; anzi per la prima volta scutiamo voci che non vogliono rendere il Governo sofiota responsabile dell'attività dei Comitagi rivoluzionari presieduti da Ivan Michailoff.

L'attentato viene logicamente spiegato con il desiderio dei macedoni di impedire che Jugoslavia e Bulgaria si riavvicinino: nel riconoscerlo, la *Politika* esprime la speranza che l'opera a tale scopo iniziata l'anno scorso, giusto a Pirot, e proseguita quindi a Sofia, non abbia a soffrirne. Altri giornali cercano di richiamare l'attenzione dell'estero sul pericolo che i Comitagi significano per la pace europea, mentre le *Novosti*, ufficioso di Zagabria, accusano i Comitagi rivoluzionari macedoni di avere mirato a suscitare indignazione in Jugoslavia per colpire in tale modo il Governo e il popolo della Bulgaria.

Circa l'uccisione avvenuta ieri a Sofia del giornalista Pungeff, appartenente al gruppo Prologhieroff, e di un giovanotto che lo accompagnava, si apprende che i due uccisori hanno potuto essere arrestati perchè l'attentato è stato commesso nei pressi di una scuola i cui allievi gridando diedero l'allarme alla Polizia. Gli autori dell'attentato dichiarano di avere ucciso Pungeff perchè nel suo giornale, il *Vardar*, sosteneva una violenta lotta contro i Comitagi macedoni. Le due vittime saranno sepolte nella giornata di oggi.

Il patto di garanzia navale e il nuovo orientamento dell'America

Londra, 5 notte.

La Conferenza navale incomincia lentamente a svegliarsi dalla catalessi in cui era piombata da quasi due settimane.

L'immanenza del risveglio di cui oggi si riscontrano i primi sintomi, è naturalmente accompagnata da inquietudini sulle condizioni del paziente. A che svegliarsi, dicono i pessimisti, a che affrontare una situazione che ha aspetti più minacciosi che per il passato? Si sperava che qualche cosa di serio e di concreto potesse uscire dalle lunghe conciliatrici dei periti che in questi giorni sono avvenuti e che hanno mantenuto una parvenza di vita all'organismo conferenziale: concentrazione, conoscenza e buon volere sul problema dei sommergibili e sulle ponderose pagine del rapporto sulla modalità di riduzione degli armamenti; le pagine, a vero dire, contenevano più spazi bianchi che neri, poichè le innumerevoli tabelle di categoria di naviglio lasciavano in bianco le cifre, ma anche così vergini e così immunizzate contro qualsiasi attacco, esse hanno dato da fare e da meditare agli esperti.

Ancora nessun risultato

La Conferenza si accinge a riprendere i suoi lavori, ma essa non è in grado di sì giorno d'oggi di farne sul rapporto delle prossime deliberazioni al suo risultato della sua fatica. Si è discusso in questi giorni di sommergibili e si sembrava che si fosse giunti al momento di tirare su le reti, ma i delegati, riuniti nel pomeriggio di oggi per condurre a termine le discussioni dei giorni scorsi, dovettero separarsi dopo appena 10 minuti perchè francesi e giapponesi dichiararono di non poter impegnarsi senza istruzioni da parte dei loro Governi.

La situazione quindi rimarrebbe quasi disperata se da Parigi non giungesse, a lume di referti di rumorose chiassate parlamentari, echi di colloqui dietro le scene, pranzi intimi, a quadrivio degli osservatori sul posto, di un avviamento della Conferenza su strade nuove e quasi inesplorate.

I corrispondenti dei giornali inglesi riferiscono oggi, infatti, che colloqui avvenuti al Quai d'Orsay fra Briand e l'ambasciatore degli Stati Uniti, signor Edge, si sono svolti su terreno esclusivamente politico. Nel corso di essi si sarebbero esplorate le possibilità di una acquiescenza americana e un nuovo Patto di garanzia in favore della Francia più solido e in certo qual modo più impegnativo di quello a cui si era fatto cenno a Londra prima della caduta di Tardieu. Tale Patto prevedeva, come è noto, soltanto consulti preliminari fra le Potenze firmatarie del Patto Kellogg, non appena si fosse constatata la violazione o delinearsi la possibilità di una violazione del Patto stesso.

Su questo progetto di consulti la delegazione francese non si pronunzia, attendendo forse che esso assumesse parvenza concreta o ottenesse una specie di paterna benedizione da parte di Hoover. La benedizione non è venuta e d'altronde la caduta del Gabinetto francese elimina dalla discussione il progetto che lasciava indifferenti tutte le altre potenze navali. Le riflessioni consentite dalla tregua forzata di questa settimana sono state però nocive al progetto. La Francia, pure essendo priva di Governo, ha fatto sapere che i consulti preliminari non offrivano alcun alleviamento alle preoccupazioni sulla sua sicurezza che l'assillano; e d'altra parte il Senato americano ha avuto modo di esprimere in forma indiretta opinioni poco o punto favorevoli ai consulti. Oggi però si apprende da Parigi che un'ulteriore istruzione sarebbe giunta da Washington. Esse riaprono la porta al Patto di garanzia voluto la Francia. Nulla però si sa a Londra circa le proposte fatte a Briand dall'Ambasciatore Edge. Il fatto che questi sia partito alla volta di Londra per abboccarsi in persona con i membri della delegazione degli Stati Uniti e principalmente con il Ministro degli Esteri Stimson, farebbe credere che qualcosa di abbastanza serio e preciso sia stato discusso a Parigi e che con un accordo di massima sia stato raggiunto. Il corrispondente parigino della *Morning Post* è anzi convinto che Stimson ed i suoi colleghi, messi al corrente dell'esito favorevole dei passi compiuti a Parigi dall'ambasciatore Edge, stiano già elaborando un progetto di patto, che dovrebbe essere presentato al momento ritenuto opportuno da Stimson alle altre delegazioni a Londra.

America e Giappone

Le trattative dirette, frattanto, fra l'America ed il Giappone che in questi ultimi giorni si erano avviate verso una fase conclusiva sembrano essersi ora bruscamente momentaneamente sullo scoglio dei sommergibili. La delegazione nipponica, invitata nella seduta conferenziale di ieri alla quale come di consueto la Francia era rappresentata dal suo ambasciatore, ha rifiutato di pronunziarsi, dicendo di non potere prendere posizione sul problema della grandezza massima dei sommergibili, senza conoscere con tutta esattezza il tonnellaggio totale che verrà attribuito al Giappone dalla Conferenza.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* informa poi stasera che un profondo pessimismo sull'esito della Conferenza è diffuso negli ambienti americani. Stimson indisposto e nella impossibilità di assistere alle riunioni conferenziali ha convocato ieri a Stanmore i membri della sua delegazione ed in passato con loro in rassegna la situazione della Conferenza. Secondo l'informatore del *Daily Telegraph*, l'esito di questo lungo esame è stato tale da accentuare in modo alla delegazione degli Stati Uniti il pessimismo che vi regnava nei giorni scorsi.

A tarda ora Stimson diramava ai giornali le seguenti sibilline dichiarazioni:

« Sembra esistere la sensazione che il lavoro della delegazione americana alla Conferenza di Londra debba condurre ad un incremento anzichè ad una riduzione del tonnellaggio delle flotte mondiali. Il piano che nelle sue linee essenziali appare dovere essere accettabile da America e da Inghilterra provede per contro una netta riduzione del tonnellaggio dell'intera flotta americana (navi costruite, in costruzione, o in progetto di essere poste in cantieri di oltre 200.000 tonnellate ed una ancora più larga riduzione nel tonnellaggio della flotta britannica. Se le navi autorizzate, ma non ancora in cantiere, venissero incluse nella flotta esistente, l'armamento delle rispettive nazioni sarebbe ancora maggiore. Evidentemente queste riduzioni sono dipendenti dalle rinunzie che potranno essere praticate nelle flotte delle altre Potenze ».

Occorre dire, a chiarimento di questi dichiarazioni, che nessuno in Inghilterra ha finora accusato Stimson di mirare con la sua opera ad accrescere il tonnellaggio della flotta degli Stati Uniti, di guisa che non si riesce stasera a comprendere dove la delegazione americana abbia constatato la sensazione di cui ha tanto parlato nelle dichiarazioni di Stimson, e quale sia lo scopo recondito di essa.

R. P.

De Rivera ammalato a Parigi

Parigi, 5 notte.

Il generale Primo De Rivera si trova a letto con un attacco di influenza. All'albergo ove egli è alloggiato si è molto riservati nel dare notizie sulla sua salute e non si ammettono visitatori, il generale non ha ricevuto che i dottori inviatigli dall'Ambasciata di Spagna e le due figlie.

Nessun bollettino medico è stato pubblicato, ma si dichiara che i medici, pur non ritenendo grave l'influenza dalla quale il generale Primo De Rivera è stato colpito, gli hanno prescritto un assoluto riposo.

(Radio Stefani).

Il mistero dell'ucciso di Parigi

Garzone calzolaio - Ancora un falso nome

Parigi, 5 notte.

La Polizia procede con grande attività, ma senza risultati realmente interessanti nell'inchiesta sull'assassinio di cui fu vittima lunedì il misterioso jugoslavo Werner, *alias* Ismal Allikali.

Quest'ultimo nome sembra dover essere il vero, perchè figura in una lettera di circolazione delle ferrovie jugoslave autentica dalla fotografia del titolare e dal timbro della Compagnia. Tuttavia si è ancora nello stadio delle ipotesi, perchè nessuna precisa informazione ha potuto essere raccolta sul morto.

Intanto numerosi jugoslavi sono stati stamane dalla direzione della Polizia. Tre di essi hanno fatto dichiarazioni importanti. Essi avevano fatto colazione alla vigilia del delitto, cioè domenica scorsa, con lo pseudo Werner in un ristorante di via Grenelle.

Sembra poi che la vittima non fosse un giornalista: egli infatti ha lavorato presso un calzolaio del 15.o Circondario, specializzato nella fabbricazione di calzature pieghevoli. Egli si era presentato al calzolaio sotto il falso nome di Shavach.

Quale importanza ragione avesse dunque il Werner per dissimulare ovunque e sempre la sua identità?

La Conferenza per la tregua doganale

La redazione d'un nuovo progetto sul programma degli accordi futuri

Ginevra, 5 notte.

Il progetto di tregua doganale per il quale si era convenuta la Conferenza ginevrina ha ormai perduto una seria possibilità di realizzazione.

Poco alla volta sul duro terreno della discussione pratica tutti hanno finito per ammettere la giustezza fondamentale delle ragioni che S. E. Buttati aveva logicamente esposte già nel corso della discussione generale e riconoscere cioè che nel campo delle relazioni economico-industriali gli accordi collettivi non possono, allo stato attuale delle cose, avere alcuna efficacia pratica e che pertanto la politica degli accordi bilaterali, se pure limitati, resta la sola capace di portare un miglioramento.

In queste condizioni non si sa veramente a che scopo precisi la Conferenza ginevrina continui a restare riunita.

Opportuni rilievi di De Michelis

Il pretesto della elaborazione di un programma per gli eventuali accordi economici futuri, che alcuni gruppi hanno cercato di prospettare ancora nella seduta di oggi nell'intento di vincolare fin da ora in tale senso i vari Stati, è stato vivacemente contrabattuto dal sen. De Michelis, il quale, rinfocciandosi alle dichiarazioni fatte da S. E. Buttai, ha fatto rilevare che, secondo la lettera e lo spirito della decisione dell'assemblea societaria, che ha dato vita a questa Conferenza, i negoziati per tali accordi fondamentali avrebbero dovuto svolgersi in un tempo successivo alla realizzazione della tregua.

Dato che il progetto della tregua, supposta base di ogni futura azione concertata, ha dovuto ormai essere abbandonato, è evidente che non compete più a questa Conferenza l'entrare nell'esame dettagliato di tale programma.

Il sen. De Michelis ha pertanto proposto il rinvio puro e semplice della questione al Comitato economico della Società delle Nazioni, che è l'organo competente in materia per eccellenza.

Dopo a lunga e animata discussione, la Commissione ha deciso che i relatori ufficiali Ciancarelli (Italia) e Dolezal (Polonia), nonchè il signor Langenhove, delegato del Belgio, che è uno degli autori del progetto relativo al programma degli accordi futuri, procedano a una nuova redazione del progetto stesso in modo che esso possa servire di base alla discussione finale della Conferenza.

Trattasi si annunzia il prossimo ritorno del capo della delegazione francese, Flandin, riconfermato Ministro del Commercio in seno al nuovo Gabinetto Tardieu; ritorno che dovrebbe permettere alla Conferenza di riprendere la discussione sull'argomento della tregua vera e propria.

Come si è detto, l'idea della tregua, almeno nel senso del progetto originario, ha dovuto però essere abbandonata e si tratterebbe quindi tutt'al più di studiare delle soluzioni di carattere pratico (come, per esempio, quella proposta da S. E. De Michelis, consistente nel prolungamento degli accordi commerciali attualmente vigenti) atte a realizzare comunque un certo miglioramento nelle relazioni economico-industriali.

Un progetto poco pratico

Si prospetta anche la possibilità di un accomodamento tra gli Stati che vogliono restare a tutti i costi fedeli all'idea della tregua e gli Stati che tendono alle soluzioni pratiche. Si dovrebbero così distinguere due gruppi di Stati: Puro tornante da quelli che hanno dei trattati di commercio e dei diritti di dogana consolidati e l'altro da quelli che non ne hanno alcuno. Questi ultimi, e particolarmente l'Inghilterra, l'Olanda e i Paesi Scandinavi, concluderebbero tra di loro la tregua pura e semplice. Gli altri procurerebbero i loro trattati di commercio e si impegnerebbero, per ciò che riguarda la parte non consolidata dei loro diritti doganali, a non rialzarla, senza darne conoscenza a tutti gli altri contraenti almeno un mese prima.

Nel caso in cui il rialzamento dei diritti doganali provocasse delle rimostranze, sarebbero ammessi opportuni negoziati, e nel caso in cui questi ultimi non potessero essere conclusi, la decisione finale spetterebbe a una Conferenza internazionale, la quale manovrerà di accordi, come i sistema cambiario da se.

Questo tutto dovrebbe costituire da se solo una sanzione molto seria, tale da rendere molto difficile il rialzamento dei diritti. Ma, come si vede, si tratta di un progetto molto complicato che non ha neppure alcuna seria possibilità di realizzazione.

G. T.

Feticismo americano

Furibonda zuffa

intorno a un mozzicone di sigaro

Londra, 5 notte.

Il culto delle celebrità locali in America assume forme di idolatria spesso isteriche. Il governatore di uno stato inglobato, il commissario di polizia in modo, il protagonista di uno scandalo a sensazione vengono circondati da una aureola di adorazione per la quale giocano di breve durata, che si estende non solo al loro nome ma anche ai minimi oggetti di loro possesso. Teorici ce sono in merito anche numerosi rimproverano a Lindbergh di essere stato la causa indiretta della morte di qualche migliaio di ragazzi americani. In qual modo? Per aver dichiarato apertamente alle innumerevoli sue giovani ammiratrici che egli preferiva come moglie una ragazza abbronzata ad una calotta per schiarirsi di modo alle pallide bellezze di un mancio di grazia. Si è spiegato con la recondita sigla del segretario Morrow, ma se prima di spararsi avesse fatto sapere che le sue preferenze si erano per le ultime siluette abbondanti, economia di materiale di tessuto in America avrebbero forse a mangiare bocconi per ingrassare alla svelta e in salute nazionale, ne avrebbe immediatamente apprezzato.

Oggi poi un telegramma da Los Angeles all'*Evening Standard* riferisce che una battaglia con pugni e calci si è svolta in quella città intorno ad un mozzicone di sigaro gettato sul selciato dall'ex-Presidente Coolidge. Il gesto fu visto dalla folla e si produsse una crisi disperata dei presenti per impadronirsi di questo prezioso cimelio del passato regno famoso per il suo umore taciturno. La lotta è stata accanita. Delle mani venivano pestate, dei pugni venivano scambiati, ma alla fine la vittoria fu riportata da una donna che, conquistato il preziosissimo trofeo, si allontanò dal campo di battaglia mettendo il frutto della vittoria nella sua borsetta.

Amministratore del Manicomio di Mercina assegnato al confino

Messina, 5, notte.

La commissione provinciale per l'assegnazione al confino di polizia, presieduta dal Prefetto Guerrieri, ha in seguito alle risultanze dell'inchiesta eseguita sulla gestione del Manicomio, assegnato al confino di polizia per 5 anni l'avv. Filippo Mandalari.

La storia della Rivoluzione

La prima lezione di S. E. Turati

Roma, 5, notte.

Stamane alle 11, nell'Aula Magna dell'Università, S. E. Turati, Segretario del Partito, ha iniziato un corso di lezioni di « Storia della Rivoluzione ».

Tra i presenti erano il Presidente del Senato, Federzoni, il Presidente della Camera, Giuriati, il Ministro dell'Educazione Nazionale, Balbino Giuliano, i Sottosegretari Manaresi, Di Marzo e Altieri, il Presidente della Corte di cassazione, D'Amelio, il Presidente della Corte dei Conti Gasperini, il vice-Segretario del Partito, on. Melchiori, il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, on. Lando Ferretti, l'on. Gorelli, capo dell'Ufficio Stampa del Partito, il comm. Klinger, capo dell'Ufficio sindacale, l'on. Mattini, Segretario del G.U.F., numerosi senatori e deputati, il comandante del Corpo d'Armata generale Vaccari, il Prefetto, il vice-governatore di Roma, il senato e il corpo accademico dell'Università, gli studenti della Facoltà di scienze politiche e numerosissime personalità. Presenziava servizio d'onore la Milizia universitaria.

Al suo ingresso nell'Aula Magna, S. E. Turati, che è stato ricevuto dal Rettore senatore Millosevich e da S. E. De Stefani, preside della Facoltà di scienze politiche, è stato fatto segno a calorosissimi applausi, cessati i quali, seguito dalla più viva attenzione, ha tenuto la prima lezione del corso.

Vivissimi applausi hanno salutato le ultime parole del Segretario del Partito che, a mezzogiorno, accompagnato dalle Autorità, ha lasciato l'Ateneo.

Le Cooperative di produzione e lavoro

Roma, 5 notte.

Stamane nella sede centrale dell'Ente nazionale delle Cooperative ha avuto luogo l'annunciato insediamento del Consiglio della Federazione nazionale della Cooperative della produzione e lavoro.

Ha preso per primo la parola l'on. Biagi, che ha illustrato l'attività della Federazione, alla quale aderiscono 1693 Cooperative, di cui 1059 edili, 76 composte di lavoratori del marmo e della pietra, 53 del legno, 41 della pesca, 37 grafiche e 34 meccaniche e metallurgiche; con 139.572 soci, con un capitale di 52 milioni, con 56 milioni di impianti. Nel 1929 sono stati pagati 210 milioni di salari.

S. E. Alfieri ha portato il saluto del ministro Bottai, che segue con particolare attenzione lo sviluppo che il movimento cooperativo assume nello Stato corporativo. Dopo aver rilevato che un'atmosfera fattiva circonda la cooperazione di lavoro, che ha realizzato opere concrete come risulta dai dati esposti dall'on. Biagi, ha dichiarato che maggior rilievo all'azione delle Cooperative deriva dalla manifesta e concorde collaborazione da parte delle maggiori Confederazioni sindacali. Si è quindi addentrato nei problemi concreti della cooperazione e ha concluso applauditissimo, insediando il Consiglio.

Una circolare di S. E. Turati

agli organismi dipendenti dal Partito

Roma, 5, notte.

Dopo le disposizioni date dal Segretario del Partito ai segretari federali perchè convocassero tutti i dirigenti provinciali delle associazioni dipendenti dal Partito per coordinare la loro attività, ebbero luogo in tutte le provincie le riunioni di dirigenti. Con ulteriore circolare S. E. Turati ha disposto perchè i Segretari Federali assicurassero con continuità dell'attività e della organizzazione provinciale di queste associazioni.

« L'azione del segretario Federale — scrive l'on. Turati — deve essere vigile e continua anche in questo campo che richiede tutte energie del Regime ».

Si apprende che i Segretari Federali terranno periodiche riunioni dei dirigenti provinciali delle associazioni dipendenti dal Partito, e si manterranno in continuo contatto con gli appositi uffici esistenti presso il Direttorio Nazionale.

La settima riunione

della Commissione Suprema di difesa

Roma, 5, notte.

Oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, la Commissione suprema di difesa ha tenuto la sua settima riunione, esaminando l'esame degli oggetti posti all'ordine del giorno. La discussione continuerà venerdì 7 marzo.

(Stefani).

Il commosso ringraziamento

della Duchessa delle Puglie a S. E. Giuriati

Roma, 5, notte.

La Duchessa delle Puglie ha così risposto al telegramma augurale, inviatole per il prossimo fausto evento da S. E. Giuriati, Presidente della Camera, e nome dei Deputati:

« La ringrazio, on. Presidente, per avermi detto che la Camera si unisce alla nostra gioia. Quando il piccolo cuore che palpita potrà sentire la ricchezza di essere Italiano ed in gli avrà detto che la voce della Patria lo ha eletto al suo nascere con parole di amore, esso ne sarà grato e riconoscente. Per il pensiero e l'augurio, a lei la mia viva e profonda gratitudine.

F.to Duchessa delle Puglie ».

I mutamenti nel *Resto del Carlino*

Bologna, 5, notte.

Avendo il dottor Giorgio Pini lasciato — come è noto — la direzione del « Resto del Carlino », la gerenza responsabile del massimo giornale bolognese, verrà assunta a partire da domani dal collega Giornale Gherardi e direzione Mario Sangiorgi, vecchio cultore nelle file del Fascio di Bologna. Al Segretario federale fascista di Bologna Mario Ghinelli, che è altresì presidente del consiglio di amministrazione del giornale, rimane la reggenza della direzione.

Recambolesco furto a Roma

di due milioni di gioielli

Roma, 5, notte.

Un audacissimo, recambolesco furto di circa due milioni di gioielli, è stato compiuto in danno d'ignoto in una gioielleria del viale Eritreo. Stamane alle ore 10 il gioielliere Ettore Mecchini si presentava al capitano e al maresciallo dei carabinieri in divisa, i quali invitavano il Mecchini a seguirli nel retrobottega della gioielleria. Quivi il capitano esibiva un mandato di perquisizione emesso contro il Mecchini per ricettazione di refurtiva. Il gioielliere protestò inutilmente la propria innocenza. Il capitano e il maresciallo iniziarono senz'altro la perquisizione e, rinchiusi tutti i gioielli in alcuni cassetti che si trovavano nel negozio, salparono e se ne andarono.

Ritornati dalla sorpresa, il Mecchini dopo un po' correva in Questura, ove però lo attendeva una seconda sorpresa. Il capitano e il maresciallo dei carabinieri non potevano essere che lestofanti, i quali avevano indossato la divisa dell'Arma benemerita per truffare il malcapitato gioielliere.

Una falsa notizia su Di Collobiano

Kartum, 5 notte.

Il conte Avogadro di Collobiano e l'ing. Malinverni sulla cui sorte si accenno serie apprensioni sono sani e salvi. Il loro apparecchio da turismo precipitò domenica scorsa presso Gumbi nell'Abissinia a sud ovest di Addis Abeba. I due aviatori rimasero illesi e lasciato l'apparecchio sul posto si diressero in automobile verso le rive del Giuba dove sono giunti questo pomeriggio.

(United Press.)

Questa notizia proveniente da Kartum è infatti in contrasto con il nostro telegramma da Juba nostra capitale della Mongalla che non abbiamo a ritenerla completamente erronea. E' infatti materialmente impossibile che di Collobiano e Malinverni, essendo partiti da Malakal cioè dal Nilo Bianco domenica mattina si trovino attualmente sul fiume Giuba che avrebbero dovuto raggiungere in automobile dalla imprecisata località di Gumbi al sud ovest da Addis Abeba dove avrebbero atterrato.

Addis Abeba si trova perfettamente a ovest di Malakal a una distanza in linea retta di circa 900-900 chilometri. Ma bisogna considerare che la capitale Etiopica è a 2.600 metri sul livello del mare mentre Malakal è a soli 200 metri e che è assurdo supporre che l'aviatore non si sia accorto di andare verso le alte giogaie della Etiopia centrale avendo viceversa come obbiettivo l'alto corso del Nilo.

Ma c'è di più e cioè il centro senso di affermare, come il telegramma da Kartum fa, che gli aviatori italiani abbiano potuto raggiungere il fiume Giuba dai paraggi di Addis Abeba in automobile, mentre non esistono comunicazioni neppure rudimentali percorribili da vetture a motore fra la capitale della Etiopia e il grande fiume somalico. Il punto più vicino potrebbe essere Lughi che sono distanti fra di loro qualche cosa come 2.500-3.000 chilometri.

D'altra parte non si comprende come i due aviatori avrebbero proprio preso la direzione del lontanissimo Giuba mentre avevano Addis Abeba a breve distanza.

Il colossale errore del dispaccio proveniente da Kartum è probabilmente dovuto alla similanza dei nomi Giuba con quello della nuova capitale della Mongalla Juba che gli inglesi pronunciano precisamente Giuba.

Vince 124 mila lire al lotto

Catanzaro, 5, notte.

Il commerciante Guglielmo Crisafio, che aveva giuocato quattro numeri sulla ruota di Roma, ha vinto la somma di lire 124.000. La vincita è stata fatta con i numeri 12, 24, 18, 85.

Ultime finanziarie

Il corso delle azioni trattate in Borsa

Milano, 5, notte.

Il servizio di statistica del Consiglio provinciale dell'economia di Milano comunica che l'indice generale del corso delle azioni trattate nelle Borse del Regno nella quarta settimana di febbraio è diminuito del 0,30 per cento, passando da 84,70 a 84,45.

Hanno avuto una diminuzione specialmente l'indice dei valori tessili, dei titoli agricoli immobiliari, e dei minerari, metallurgici e meccanici. Pressochè invariato è rimasto l'indice dei valori alimentari e vari, mentre ha avuto un lieve aumento l'indice dei valori elettrici. Nel gruppo dei valori tessili han avuto un sensibile ribasso le azioni della Filatura cotoniera, della Seta Vicenza e delle Manifatture coloniere meridionali, e nel gruppo dei titoli agricoli ed immobiliari le azioni della Aedes e delle Bonifiche ferraresi. Nel gruppo dei titoli minerari, metallurgici e meccanici hanno segnato una diminuzione le azioni della Mauro Amiata. Nel gruppo degli elettrici hanno avuto un aumento le azioni dell'Adriatica di elettricità.

Il volume dei titoli trattati nella quarta settimana di febbraio è stato inferiore a quello della settimana precedente. La media giornaliera dei titoli trattati è infatti scesa da lire 1.47 a lire 1.15 per ogni mille lire di titoli esistenti. La diminuzione nel volume delle contrattazioni si è verificata specialmente per i titoli bancari e per gli alimentari e vari. Le azioni più contrattate furono quelle delle Fiat (media giornaliera 15.267), della Seta Vicenza (3.567), della Monte Amiata (3660), e della Montecatini (9471).

L'indice generale del corso delle obbligazioni è rimasto, nella settimana esaminata, pressochè stazionario.

(Stefani)

Borsa di New York

New York, 5, notte.

La giornata odierna è stata nervosissima attiva. Vendere superati i quattro milioni e mezzo di titoli. All'apertura il mercato in generale era fermo ma poco dopo è divenuto irregolare. Alla chiusura la maggior parte dei titoli perdeva 10 punti da 1 a 5 punti. Le azioni ferroviarie e quelle dei Grandi Magazzini si sono mostrate forti altrettanto sostenute. Pressochè invariate le obbligazioni italiane. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1951)	97.50
Id. id. 7 % (1947)	96
Città di Milano 6.50 % (1952)	92
Montecatini 7 % (1937)	103
Città di Roma 6.50 % (1952)	92
Fiat 7 % (1946) con warrants	102.75
Id. id. senza warrants	97.75
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1937)	98.75

AZIONI

Pirelli	48.50
Italian Super Power	55 1/4
American Telephon e Telegraph	236.25
Consolidated Gas Co. of New York	121
General Electric Company	76.25
General Motors Corporation	42 1/8
Kennecott Copper Corporation	50.25
National e Biscuit Company	100
New York Central Ry Company	165
Radio Corporation	49
Standard Oil Co. of New Jersey	57.50
Texas Gulf Sulphur Company	81
United States Steel Corporation	170 1/4

Londra, 5. — Un importante miglioramento si è manifestato oggi alla Stock Exchange come conseguenza in buona parte della chiarificazione prodotasi nell'situazione politica in seguito al discorso di Baldwin. Contemporaneamente fruttosi alcuni forti ribassi e nella seconda seduta ufficiale, ove gli affari sono stati molto attivi, migliorarono le azioni Transatlantiche. La Seta Vicosa rimanevano nominate a 17.50, 19/32. La Cars a senza di prima quotate Preferenziali 22.50, 23.50, A. 5/8, B. 22.50 e 23.50.

Amsterdam, 5. — La borsa odierna in generale è stata ferma. Particolarmente attive si sono mostrate le Philips, che hanno guadagnato nove punti, le Royal Dutch e lo zolo Enka.

Zurigo, 5. — Le attivissimi offerte provenienti dalla Germania hanno provocato numerose realizzazioni di valori tedeschi. Inoltre la incerta situazione in Spagna ha dato origine ad offerte di Ispano e di Siviglia. Miglioramento invece le Elvezie e Toll e le Royal Dutch. Nei valori svizzeri si nota qualche piccolo guadagno nella Electric Bank e nella Nestlè.

Il vice-presidente dell'Istituto di S. Paolo

Roma, 5, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il R. Decreto 12 febbraio 1930 con il quale il comm. Annibale Rocca è nominato vice-presidente dell'Istituto di San Paolo in Torino fino alla data del 31 dicembre 1931.

LA TEMPERATURA

5 Marzo 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 730.

Temp. massima del giorno 4 + 14

Temp. minima notte dal 4 al 5 + 1

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni	massima	minima	Osservatori	Massima nelle 24 ore
Roma	15	7	nebbia	legg. m.
Milano	13	5	¼ cop.	
Genova	16	9	nebbia	legg. m.
Venezia	11	7	coperto	calmo
Firenze	16	7	»	
Ancona	9	5	nebbia	legg. m.
Bologna	10	6	¼ cop.	
Napoli	15	9	¼ cop.	calmo
Torino	13	10	coperto	legg. m.
Palermo	20	8	»	mosso
Catania	15	6	»	legg. m.
Cagliari	16	9	sereno	mosso
Tripoli	20	11	coperto	legg. m.
Messina	16	11	»	calmo
Trieste	10	1	nebbia	calmo
Trento	13	3	sereno	»
Fiume	12	3	¼ cop.	legg. m.
Bari	14	3	¼ cop.	»
S. Remo	14	3	sereno	calmo
Genova	17	7	coperto	legg. m.
Rodi	18	17	¼ cop.	»

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

†

Sabato 8 marzo, nella Chiesa Parrocchiale di S. Massimo, in suffragio dell'anima benedetta del compianto

Conte Paolino Gazelli Di Rossana

saranno celebrate Messe anniversarie ogni mezz'ora, dalle ore 8 alle

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 5. — Il cattivo andamento del mercato si è fatto più grave nella riunione di stamane. Tutti i valori indistintamente dall'inizio alla chiusura hanno avuto corso in misura molto più sensibile dei giorni scorsi. Colpiti specialmente i titoli di Stato, Bancari, Fiat, Chatillon, Gas ed Elettrici, anzi fra questi in forte regresso le E. A. L. e le Sese.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	67 20
Id. id. cont.	—	66 85	—	66 70
Consolidato 5 %	—	80 50	79 05	79 05
Id. id. cont.	—	79 625	—	79 625
Torino e % c.	—	—	—	490 00
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	433 50
Banca Italia c.	—	—	—	2000 —
Banca Comm.	1300	1447 —	1446 —	1447 —
Credito Italiano	900	883 —	881 —	881 —
Banco Roma	—	—	—	319 —
Nap. di Gesù'to	50	508 —	—	508 —
Consorzio Al.	900	813 —	812 —	813 50
Navigaz. A. I.	—	—	—	155 —
Mediterranea	—	—	—	700 —
Meridionali	—	—	—	1160 —
Rubattino	—	—	—	481 —
Lloyd Sabaudo	—	—	—	800 —
Cosulich	100	90 —	—	90 —
F. Cirio-Lanzo	—	—	—	100 —
Italiana Gas	750	728 —	726 —	725 —
Ilva	200	100 75	100 50	100 —
E. A. L.	3000	220 —	225 —	213 75
Sip	10000	147 50	145 50	145 50
Terni	100	108 —	—	108 —
S. I. E. T.	50	139 50	—	139 50
F. C. E.	—	—	—	107 —
Satigliano	—	—	—	815 —
Nebiolo	100	315 —	—	315 —
Tedeschi	—	—	—	104 —
Mobiliare	—	—	—	222 —
Moncenisio	50	910 —	—	910 —
Fiat	9150	380 —	372 50	377 75
M. Amiata	700	350 —	296 —	297 —
Schiapparelli	100	80 50	—	80 50
Manifattini	1200	258 —	257 —	257 50
Mira Lanza	200	70 —	69 50	69 50
Acqua Potabile	—	—	—	650 —
Fiorio	—	—	—	98 —
Unica	—	—	—	158 —
Valli Lanzo	100	227 —	—	227 —
Viscosa	1800	58 —	58 50	57 —
Chatillon	1200	193 —	192 —	192 50
Varallo	12850	34 90	37 25	37 75
Cartiera Ital.	150	210 —	—	210 —
Bonticha	50	458 —	—	392 —
Zoni	—	—	—	690 —
Cart. Burgo	—	—	—	360 —
Cementi	450	78 —	68 —	72 —
Pirelliana	—	—	—	77 —
Fornaci Riun.	—	—	—	260 —
Salpa Italiana	—	—	—	105 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 70
Svizzera	—	—	—	368 75
Londra	—	—	—	93 80
New York	—	—	—	19 0075

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	67 95	67 10	67 25	67 30
Id. id. cont.	—	—	66 80	—
Consolidato 5 %	79 375	79 80	79 95	80 10
Id. id. cont.	—	79 60	79 65	—
Venezie 3,50 %	—	74 30	73 70	74 —
BANCARIE				
Banca Italia c.	2030 —	2025 —	2002 —	—
Banca Comm.	1445 —	1441 —	1444 —	1445 —
B. Naz. Credito	506 —	505 50	506 —	506 —
Banco Roma	317 —	317 —	317 50	110 50
Credito Ital.	801 —	800 —	800 —	804 —
Credito Mobil.	500 —	500 —	500 —	—
Comm. Mob	815 —	813 —	812 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	481 50
TRASPORTI				
Mediterranea	700 —	698 —	—	—
Meridionali	1200 —	1180 —	1185 —	1182 —
Rubattino	483 50	486 —	484 50	—
Libera Triestina	112 —	110 —	112 —	110 —
Cosulich	90 —	89 75	90 —	89 50
Lloyd Sabaudo	—	588 —	—	—
Nav. A. I.	—	900 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	193 —	—	192 50	—
Ligur. Cam. Nas.	220 50	—	—	—
Manif. Varzi	262 —	—	—	—
Snia	57 75	58 50	57 —	—
Varedo	38 —	—	36 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	108 —	108 —	108 50	—
Ilva	100 —	100 50	100 50	—
Elba	98 —	99 75	94 —	—
Montecatini	265 50	266 50	265 50	—
Amiata	297 —	295 —	295 50	—
MECCANICHE				
Breda	210 —	—	—	—
Fiat	378 —	378 50	378 —	—
Isotta	195 —	—	—	—
Talmone	148 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	310 —	310 —	—	—
Edison	800 —	—	—	—
Sip	143 —	145 50	—	—
Motori	—	—	218 —	—
Terni	410 —	408 50	407 50	—
U. Esercizi	107 —	107 —	—	—
Lomb. (Vizzola)	840 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	154 —	155 50	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	807 —	805 —	—	—
Eridania	450 —	455 —	450 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Adige	3 67	3 60	—	—
Feudi Rustici	190 —	—	190 —	—
Imm. Fondiaria	—	—	152 —	—
Bonifiche Ferr.	195 —	—	454 —	—
Beni Stabili	678 —	670 —	676 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4450 —
Sport. I. A.	728 —	—	—	—
Pirelli	930 —	—	—	—
Italgas	795 —	—	—	—
Mira Lanza	72 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 3980	74 700	75 70	75 675
Svizzera	368 70	369 50	—	369 75
Londra	92 775	93 —	93 70	93 80
New York	19 075	19 0600	19 0000	19 097
Berlino	455 75	456 —	—	455 85
Vienna	268 —	—	—	268 —
Bucarest	11 35	—	—	11 295
Belgio	268 —	268 50	—	268 —
Spagna	372 —	372 —	—	372 50
Praga	56 58	—	—	56 55
Budapest	334 —	—	—	334 50
Albania	365 —	—	—	364 75
Belgrado	33 65	—	—	33 70
Olanda	769 70	768 —	—	769 75
Norvegia	514 —	—	—	514 —
Atene	84 70	—	—	84 70

Media Cambi e Consolidati. - Rend. 3,5 — Rendita 3,50 % netto (1906): 66,97,50; 3,50 % netto (1902): 61,50; 3 % lordo 41,40; Consolidato 5 %, 79,60; Venezia 3,50 % 73,10. Cambi: Parigi 74,72; Zurigo 368,70; Londra 92,78,3; Amsterdam 769; Madrid 524; Bruxelles 268,50; Berlino 455,40; Vienna 268; Praga 56,55; Bucarest 11,35; Buenos Aires peso oro 19,30; id. carta 7,17; New York 19,00,50; Montreal 18,94; Belgrado 33,65; Budapest 334; Tirana 365; Oslo 510,50; Monaco 98; Stoccolma 512,50; Varsavia 213,75; Copenaghen 510,5; Oro 968,44.

Borse estere

Parigi, 5. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 87,60; Redimibile 3 % 91,85; 3,50 % 81,75; 5 % 101,90; 4 % 1917, 98,75; 4 % 1918, 100,10; «Prestito francese 5 % 1920» 126,75; 5 % 100,90; Rendita italiana 3,50 % 68,65; Banca di Francia 05,550; Banca di Parigi 3000; Crédit Foncier 1750; Crédit Lyonnais 3000; Aziom Suez 10,000; Rio Tinto 2450; Wagons Lits 630; Sola Viscosa 71; Montecatini cont. 376; termine 360,50. — Chiusura cambi: Italia 92,78; Londra 92,78,3; New York 19,00,50; Belgio 268; Spagna 372; Svizzera 494; Danimarca 512,50; Olanda 1094,75; Romania 13,15; Germania 450.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 92,78; New York 4,86; Amsterdam 1212,25; Francia 124,34; Belgio 34,90; Germania 20,38,50; Svizzera 25,15 5/8, Spagna 41,70; Copenaghen 18,18,50; Stoccolma 18,11,50; Oslo 18,17,50; Reikiugiorn 493,50; Praga 164,10; Budapest 77,87; Belgrado 396; Sofia 670; Bucarest 818; Atene 970; Costantinopoli 1165; Austria 34,80; Varsavia 43,34; Buenos Aires peso oro 40,31; Rio Janeiro 5,56; Yokohama 24,31.

Vienna, 5. — Chiusura cambi: Italia 27,11,50; Francia 99,90,50; Inghilterra 25,13 7/8; New York 5,17 5/8; Belgio 79,92,50; Spagna 98,50; Olanda 207,85; Germania 193,50,50; Austria 72,90; Svizia 138,90; Norvegia 138,45; Danimarca 138,50; Bulgaria 3,75; Ceco Slovacchia 15,20,50; Ungheria 90,50; Jugoslavia 9,12,50.

Vienna, 5. — Chiusura cambi: Italia 27,14,5; New York 20,87,50; Parigi 27,11,75; Romania 402,25; Bulgaria 523,12; Jugoslavia 12,40,50; Berlino 459,17; Svizzera 138,94; Amsterdam 781,50; Praga 20,08,75; Budapest 123,25; Varsavia 79,12,50; Londra 31,45,50; Belgio 98,75.

New York, 5. — Apertura cambi: Roma 5,21,75; Londra 4,85 31/32; Parigi 3,91 1/8; Bruxelles 13,92,50; Madrid 11,77; Berna 19,31; Amsterdam 40,06,50; Berlino 23,44,50.

Vienna, 5. — Perdurando la scarsezza degli affari oggi in Borsa non si sono avuti mutamenti nei corsi degni di rilievo.

CIRIO. — Società Torinese, 5. — Operazioni di stagionatura: organino colli 3, kg. 450,50; gregia colli 1, kg. 4,80; lana colli 2, kg. 48,10. Operazioni d'assaggio: gregio n. 9; lavorate n. 10. Operazioni di purga: lana n. 2.

Fiam. An. ASPA, 5. — Stagionatura e peso: gregia n. 1, kg. 100,87, ass. n. 6; organzini ass. n. 1.

Fallimenti

TORINO, 5. — Ferrazzi Giuseppe: concord. 5 rate, reprodatata cessazione pagamenti al 15 ottobre 1929.

MILANO: Concetta De Leonardis, generi alimentari, Dergano, via Monte S. Gerosato, 15, cur. rag. Mario Cattaneo. — Teresa Ghilini, mar. Tiozzi, setaria, Seriate; cur. dr. Amedeo Rusca. — Attilio Mariani, generi diversi, Seregno; cur. rag. Enrico Corno. — Pietro Marsiglietti, agenzia, Bottidoro d'Adda; cur. dr. Luigi Brignolini. — Meroni, Negroni e Maraldi (Ernesto Meroni, Abramo Negroni e Mario Maraldi, trasporti, Rivolta d'Adda; cur. dr. Mariano Bode. — Fasoni, Rozza e De Silvestri (Lino Fasoni e Luigi Rozza), fonderia metalli, via Cardinal Ascanio Sforza, 76; cur. dott. Adelchi De Bortoli. — Soc. Anon. Emilio Cattaneo e C., costruzioni meccaniche, via Leonardo, 33; cur. rag. Emilio Germani. — ASCOLI PICENO: Soc. Anon. Calcinatificio Piceno; cur. avv. Giuseppe Maria De Marzi. — ALESSANDRIA: Cullert-Giannondi Paolo, industria estratti pomodoro, Boscomarengo; cur. rag. Ferruccio Bolli. — BENEVENTO: Gioacchino Reitigliano, generi diversi, Savignano Puglie; cur. prof. Eccolino Orazio. — BOLZANO: Martin Unterkofler fu Giovanni, generi misti; Cardano; cur. dott. Pietro Grassi. — BRINDISI: Tito Capass fu Antonio, salsamenteria, Brindisi; cur. rag. Agostino Colarelli. — Michele Morelli (dottor) in persona dei figli Francesco, Paolo, Enrico e Luisa Morelli, rappresentati dalla madre Caterina Pol, calzaturee; cur. avv. Luigi Orlando. — Giuseppe Scavia fu Giuseppe, bottaiuoli; cur. avv. Vincenzo Fiori.

BUSTO ARSIZIO: Rinaldo Bardelli, Cassano Magnago; cur. rag. Sammartini. — Giuseppe Negroni, calzature, Somma Lombardo; cur. dott. Pietro Binaghi. — CASSINO: Nicola Cancelli di Domenicantonio, Sora; cur. avv. Guido Zuccari. — CATANZARO: Domenico Monaci, mercerie (F. P.); comm. giud. Angelo Angotti. — Domenico Monaci, generi diversi, Petrizzi (F. P.); comm. giud. avv. Alfonso Iannoni. — CUNEO: Angelo Nariscano di Giuseppe, maccelleria, Vernante; cur. avv. Paolo Roccavilla. — FOGGIA: A. Falcone e E. Mastrobuoni, ditta in persona di Agostino Falcone di Sabatino e Ettore Mastelloni di Michele; cur. avv. Luigi Sbano. — Domenico La Medica e Maria Fantasia, coniugi, Torremaggiore; cur. avv. Cesare Celeste. — Vincenzo Mastropasqua di Francesco, tessuti, Formaggiore; cur. avv. Arcivescovo Amelia. — GENOVA: Agostino Debbia, generi alimentari; cur. rag. Agostino Briasco. — GIRGENTI-SARINA: Salvatore Spanibelluri, Siderno Superiore; cur. avv. Gregorio Scalisi. — LECCA: Carlo Manfredini di S. Sangiorgio Po, commercio pesce fresco; con pubblici spettacoli, attualmente in Pietrasanta; cur. rag. Cesare Palla. — Mario Raimondi di Silvio, generi alimentari, Chiavari (Borgo a Mozzano); cur. rag. Pietro Paolini. — Alfredo Farulli e L. Bacci, materiale elettrico; cur. rag. Mario Trivellini. — SIRSINA: Gaetano Fertito di Natale, pollaio; cur. avv. Antonio Crispo. — Ignazio Privitera di Giovanni, segheria meccanica; cur. dott. Giovanni De Salvo.

NAPOLI: Fabbriche Cilentane Riunite Nazionali Internazionali F.C.N.S.I., in persona di Giuseppe e Guido del Giudice, rappresentanze depositi, cur. avv. Michele Giordano — Vittorio Fulfaro, tessuti, cur. avv. Emilio Giannini — Raffaello Santangelo, cur. avv. Emilio Giannini — PALERMO: Pietro Cutaia, mercante-sarto, cur. rag. Giuseppe Miasolo — Vincenzo Pallsi, mercello, cur. rag. Emanuele Raimondi — Francesco Raffaghino, coloniali, cur. avv. Cesare Patricolo — Pietro Sparacio, cartelleria e profumeria, cur. comm. Francesco Cupani — Saverio Spina, cur. avv. Tommaso Mercadante — RAGUSA: Dimitano e Marino (Maria Dimitano fu Giovanni e Cosimo Marino fu Domenico; cur. avv. Giuseppe Di Pasa — S. MARIA CAPUA VETERE: Alfonso Ricciardi, ditta, Briano di Caserta; cur. rag. Luigi Troiani — SAVONA: Plinio Capriani fu Erasmo, garage Plinio, Albenga; cur. avv. Paolo Bergalli — Cesare Carissimi, calzature; cur. avv. Pietro Boidi — Giuseppe Gennaro e Giuseppe Negro; cur. avv. Luigi Costa — Amalia Rossi, commerciante mercato pubblico; cur. avv. Vladimiro Valle — TERAMO: Gaetano Ambrosini, oleografie e affini; cur. avv. Agostino Gentiliani — Gaetano Ambrosini, generi alimentari e roticelati; cur. rag. Remo Scacchioni — VARESE: Saverio Bazzotti e Regina Dalla, osteria, Ponte Cassano; cur. rag. Carani — Carlo di Feminio Cervini, industria fabbrica mobili; cur. avv. F. Nicola Cattaneo — VENEZIA: Luigia Franzato fu Giovanni, profumeria e affini; cur. avv. Silvio Camia — Fratelli Stefani, ditta in persona di Luigi Stefani, caffè bar; cur. avv. Enzo Milner.

(dal «Sole»).

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 5. — La sezione cereali della Borsa-merci di Milano comunica alla «Agenzia Stefani» le quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: Trattato per consegne maggio; fondo sostenuto. Apertura: marzo 128,75; maggio 122,50; luglio 121,85. Chiusura: corrente 129,15; marzo 129,60; maggio 122,50; luglio 122. — Granoturco: Limitato numero di affari; prezzi stabili. Apertura: marzo 57,10; maggio 56; luglio 50,75. Chiusura: corrente 56,25; marzo 57,25; maggio 56,50; luglio 50,75. — Riso: Scarsità di affari; andamento calmo. Apertura: marzo 118,50; maggio 122,25; luglio 124,70. Chiusura: marzo 118,35; maggio 121,75; luglio 124,25. — Risone: Idem come il riso. Apertura: marzo 81; maggio 80,50; luglio 85,85. Chiusura: marzo 81,10; maggio 82; luglio 85,10.

CASALE MONF., 4. — Bestiame da lavoro: Buoi da 35 a 40 al Mg.; Vacche da 1300 a 2000 per capo; Manzi da 25 a 45 al Mg.; Vitelli da 35 a 50; Giovenche da 25 a 30 — **Bestiame da macello:** Tori da 22 a 25 al Mg.; Buoi da 34 a 36; Vacche da 20 a 30; Vitelli e manzi da 32 a 36; Scanni da 40 a 60; Cavalli da 1400 a 1900 al Q.li; Muli da 150 a 165 — Somari da 110 a 160; Maiali da 60 a 70; Lattonzoli da 50 a 100 per capo; Agnelli e capretti da 35 a 56 al Mg.; Giovenche da 20 a 40, Manzi magroni da 60 a 65 — **Animali da cortile e uova:** Galline da 3,50 a 5 al Kg.; Polli da 9 a 10; Capponi da 11 a 11,50; Tacchini da 8 a 8,50; Anitre da 7,50 a 8; Oche da 7 a 7,50; Piccioni da 3 a 4 per capo; Conigli da 4,50 a 5,50 cadauno; Uova alla dozzina da 3 a 3,80; id. freschissime da 4 a 4,50 — **Bersagli:** Grano da 190 a 192 al Q.li; Meliga da 62 a 65; Segala da 90 a 100; Riso da 150 a 160; Fagioli da 250 a 300; Fave da 90 a 95; Ceci da 240 a 250; Cruca da 61 a 62; Cruschello da 50 a 60 — **Foraggi:** Fieno maggengo da 4,50 a 5,50 al Mg.; Fieno agostano da 3,50 a 3,60 al Mg.; Fieno terzuolo da L. 3,10 a 3,20; Paglia scioita di frumento da 2,50 a 2,75 al Q.li; Paglia pressata da 12 a 13 al Q.li; Avena da 7 a 7,40 al Kg.; Semi di trifoglio da 40 a 50 al Mg.; Semi di medica da 30 a 40 al Mg. — **Verdura:** Patate da 4 a 5 al Mg.; Cipolle da 15 a 17 al Mg.; Spinaci da 15 a 18; Rape da 3 a 4; Cavoli da 1,50 a 2 alla dozz.; Carote da 1,5 a 2 al Mg.; Radice cicoria da 2 a 2,50; Cavolfiori da 2 a 12; Porri da 7 a 8 alla dozzina — **Frutta:** Pere da 30 a 40 al Mg.; Mele da 20 a 22; Uva da tavola da 7 a 10 al Kg.; Noci da 30 a 35 al Mg.; Castagne fresche da 12 a 15; Castagne secche da 50 a 60; Mandarini da 20 a 25 al Mg.; Arance da 15 a 20 — **Vini:** Barbera da 280 a 300 all'ettolitro; Comune da 240 a 260; Barbera extra da 320 a 340; Acqui rosso da 130 a 135; id. bianco da 125 a 130 —

CHIERI, 4. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 1 a 13 al Mg.; Vacche da 25 a 29 — **Bestiame da macello:** Tori da 37 a 40 al Mg.; Buoi da 31 a 33; Vacche da 26 a 30; Vitelli e Manzi da 36 a 38; Scanzi da 25 a 26; Manzi da 36 a 40; Agnelli e capretti da 73 a 83 — **Animali da cortile e uova:** Galline da 18 a 21 alla coppia; Polli da 32 a 35; Capponi da 32 a 40; Tacchini da 8 a 9 al Kg.; Anitre da 22 a 30 alla coppia; Piccioni da 6 a 8 alla coppia, Conigli da 4,50 a 5,50 cadauno; Uova alla dozzina da 3 a 3,80; id. freschissime da 4 a 4,50 — **Bersagli:** Grano da 190 a 192 al Q.li; Meliga da 62 a 65; Segala da 90 a 100; Riso da 150 a 160; Fagioli da 250 a 300; Fave da 90 a 95; Ceci da 240 a 250; Cruca da 61 a 62; Cruschello da 50 a 60 — **Foraggi:** Fieno maggengo da 4,50 a 5,50 al Mg.; Fieno agostano da 3,50 a 3,60 al Mg.; Fieno terzuolo da L. 3,10 a 3,20; Paglia scioita di frumento da 2,50 a 2,75 al Q.li; Paglia pressata da 12 a 13 al Q.li; Avena da 7 a 7,40 al Kg.; Semi di trifoglio da 40 a 50 al Mg.; Semi di medica da 30 a 40 al Mg. — **Verdura:** Patate da 4 a 5 al Mg.; Cipolle da 15 a 17 al Mg.; Spinaci da 15 a 18; Rape da 3 a 4; Cavoli da 1,50 a 2 alla dozz.; Carote da 1,5 a 2 al Mg.; Radice cicoria da 2 a 2,50 cadauno; Aglio da 70 a 80 al Mg.; Sedani da 4 a 6 alla dozz.; Insalata lattughe da 1,50 a 2 alla dozz. — **Frutta:** Pere da 30 a 35 al Mg.; Mele da 15 a 20; Uva da tavola da 20 a 30; Noci da 2 a 4 al Kg.; Castagne fresche da 5 a 12; id. secche da 18 a 18.

I convalescenti evitano le ricadute e ritornano sollecitamente alla forza, all'appetito, al colorito normale, mediante la somministrazione del

Proton

MAL DI SCHIENA?

Perchè soffrire? — Questo rimedio fa sparire il dolore.

Si ottiene sollievo e conforto istantaneo mediante l'uso del Linimento Sloan. Applicato leggermente, il Linimento penetra da sè stesso, calma i muscoli doloranti e vi sentite subito invasi da una piacevole sensazione, mentre il dolore svanisce completamente. Dopo la giornata di lavoro e dopo di esser stati esposti alle intemperie il Linimento Sloan agisce come tonico per i muscoli doloranti e le articolazioni irrigidite. Esso è usato in tutto il mondo in casi di Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Storte, Mal di Schiena e qualsiasi Dolore Muscolare o Nevralgico.

In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 2,50.

LINIMENTO SLOAN CALMA IL DOLORE

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n.o 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi della apposita cassetta istituita per il maneggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già compresiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa Lire 0,30 per avviso, più L. 0,80 (da unire a tre esemplari) per tassa previdenza giornalisti.

La offerta indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

ABBONERei ragazzo quindicenne per commissioni, pratico bicicletta. Indicare referenze presso, scrivendo cassetta 228 H, UPI, Torino. 30390

CERCASI contabile o ragioniere amb. amministrazione ditta portando cauzione corrispondente a lire 20 mila garantite. Scrivere cassetta 000 C, UPI, Torino. 30670

DISEGNATORE meccanico pratico giovane, cerca importante fabbrica meccanica. Scrivere cassetta 000 C, UPI, Torino.

GROSSISTA serio cerca giovane signorina per reparto campioni con bella calligrafia. Scrivere cassetta 00 H, UPI, Torino. 30671

SIGNORINA seria, attiva, intelligente, possibilmente pratica vendita dolciumi, disposta viaggiare Meridionale, ottime condizioni, cercasi. Presentarsi ore 14-16, Hotel Rivoli, camera 13.

TIPOGRAFIA cercansi macchinisti apprendista. Portinaio, via Bernardino Galliari 17.

URGONO abilissime lavoranti fantasia, allattatrice. Comandone, via Cittadella, 9. 30692

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILE corrispondente inglese, spagnolo, francese, offresi. Gaudio, Madama Cristina, 59. 30661

A impresa costruzioni ponti, strade, impianti idroelettrici, cemento armato, offresi assistente capocantiere, referenze primissimo ordine, libero subito. Scrivere cassetta 146 C, UPI, Torino. 30660

COLTA, distinta signorina, bella presenza, cerca, offrisi famiglia signora, primarie referenze, cerca occupazione insegnante inglese, francese, dama compagnia, viaggiare, istitutrice od altro. Offerte con dettagli trattamento a Margrit Holm, via Cavour 10, Lido, Venezia. 30665

CONSOLI quarantenni, prudenza, pratici terminazione, referenze, cercano giornaliera, anche casa nuova. Scrivere cassetta 100 C, UPI, Torino. 30664

GEOMETRA libero presa giornata occuperebbesi, massimo amministrazione casa, azienda agraria. Scrivere cassetta 50 B, UPI Torino. 30655

GIOVINETTA signorile cercasi madre, figlia, raccomandatissimi. Scrivere cassetta 140 B, UPI, Torino. 30680

PENSIONATO cinquantenne, presenza, pratico lavori ufficio, buoni dattilografia, referenze, impiegherebbesi 300 mensili. Scrivere cassetta 87 H, UPI, Torino. 30656

RAGIONIERE, lunga pratica amministrazione, contabilità commerciale, industriale, libero subito, offresi seria ditta; occorrendo dispone forte cauzione, anche a conto corrente purchè serissime garanzie. Scrivere cassetta 65 H, UPI, Torino. 30655

RAGIONIERE, pratica commerciale, disposto ore libere tenere contabilità piccola azienda, rotti prezzo. Scrivere cassetta 160 H, UPI, Torino. 30710

SIGNORA conosce perfettamente francese, pratica bambini, occuperebbesi giovane signori, dama compagnia; ottime referenze. Scrivere cassetta 170 M, UPI, Torino.

SIGNORINA abile contabile lavori ufficio cerca impiego. Scrivere cassetta 40 C, UPI, Torino. 30703

SIGNORINA slava, parla italiano, spagnuolo, inglese, cerca posto per bambini presso famiglia signorile. Scrivere cassetta 45 H, UPI, Torino. 30658

SIGNORINA vedova indipendente, orfana, indipendente offresi dama compagnia segretaria persona ricca italiana o straniera. Trattamento alla pari, stipendio. Rizzighini, Fermo Posta, Lido Excelsior, Venezia.

SOLA, media età, serio referenze, occuperebbesi da persona sola ovunque. Scrivere cassetta 60 K, UPI, Torino. 30659

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

APPASSIONATO agricoltura accetterebbe corrispettivo socio sviluppo azienda agricola, forte utile, capitale garantito. Scrivere cassetta 00 C, UPI, Torino. 30673

AVVIATO magazzino vini centrale Milano, cedesi, ottima occasione per produttore vini. Scrivere cassetta 2 M, UPI, Torino.

AVVIATO stabilimento cerca socio disposto cinquantamila, maggior produzione. Scrivere cassetta 918 H, UPI, Torino. 30690

BOTTIGLIERIA, trattoria avviatissima con alloggio, rimettesi 25.000. Capallino, Corso Appello, 7. 63600

CERCO 40.000 interesse 7 % prima ipoteca stabile. Scrivere Cassetta 60 H, UPI, Torino. 34853

LABORATORIO con macchine speciali per sughi piccole vende Rigaldone, Via Galileo Ferraris, 10 - Vercelli. 13200

MAGAZZINO locks Piemontesi punto franco, con ufficio, telefono, rimettesi. Indirizzare cassetta 144 C, UPI, Torino.

PROVINCIA causa malattia cedo avviatissima tintoria con laboratorio. Scrivere Cassetta 106 M, UPI, Torino. 40406

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA signorile cinquanta locali alloggetti reddito lordo 250.000. Archinardi, Galleria Nazionale. 13387

CASA nuova esentata su corso assunta reddito 50.000 netto vendesi 450.000. Occasione! Archinardi, Galleria Nazionale.

CASA nuova, 17 camere tre libere, giardino, 90.000. Bazzino, Po, 31. 34815

CERCO in affitto per cinque o sei mesi all'anno o anche per tutto l'anno villa signorile elegante, esposizione moderna, adatta villeggiatura, non oltre trenta-quaranta chilometri da Torino. Scrivere offerte dettagliate cassetta 12 H, UPI, Torino.

COMPRASI locale adatto esclusivamente per officina meccanica. Rivolgersi via Cibrario, 30, Stefanori. 13315

PALAZZINA Borgo Po due alloggi giardino garage vendesi 170.000. Archinardi, Galleria Nazionale. 13362

RIMPATRIATO scopresi [illegible] case vendesi, impiego; è grandioso appartamento signorile centrale. Istituto, Carlo Alberto, 40

SANTAMARGHERITA Ligure, palazzina tre piani con 1000 mq. terreno vendesi. Scrivere cassetta 36 Z, Unione Pubblicità, Genova.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI due alloggi 4 camere uno libero subito, altro 1.o aprile. Via Cimarosa, 21. 34809

AFFITTANSI due, tre camere, cesso, cucinacinquanta mensili, volendone sesta. Corso Vittorio, 71. 13384

AFFITTANSI 1.o luglio locali industriali via Saluzzo 46. Cinque grandi laboratori magazzini cortile chiuso alloggio cantine. Visibili ogni giorno. 31811

AFFITTASI alloggio signorile quattro camere cucina entrata gabinetto bagno [illegible] accessori. Via Avigliana, 28.

AFFITTASI via Giobert alloggio tre camere cucina entrata cantina. Rivolgersi proprietario Cerutti, via Roma, 45. 34800

ALLOGGIO due camere [illegible] cucina, cereasi subito zona compresa fra corsi Montevecchio, Oddone, Regina, via Roma. Scrivere cassetta 70 H, UPI, Torino.

CEDESI alloggio sei ambienti, bagno termosifone, 60 piazza, fitto mite. Telefonare 40-036. 63580

CEDO alloggio 5 ambienti completo. Corso Regina Elena 10; 25 mensili, libero subito.

CONIUGI [illegible] ottime referenze cercano 1.o luglio quattro camere, anticamera, cucina, bagno, termosifone, paraggi San Salvario, Porta Nuova. Scrivere Brandoni, Giaveno.

PEL Lo luglio ed eventualmente anche pel 15 aprile disponibile alloggio signorile dodici camere su grande corso, con facilità rilevare buona candidatura rische tappezzerie stoffa, tende, impianti [illegible] ed elettrici e parte mobilio. Scrivere cassetta 916 H, UPI, Torino. 34850

VENDO affitto alloggio centrale signorile 5 camere, riscaldamento, ascensore. Scrivere cassetta 118 M, UPI, Torino 30654

VENDO alloggio signorile undici vani 60 leggiani. Corso Prochiera 9. 34564-65

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A Alliamo prezzi compera gioielli di valore. Gioielleria, via Roma, 41 int. rimpetto Cinema Ghersi. 13366

A Alla Mobiliare, via Belletti, 28, vendiamo camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, sediame, lane, crine, assortimento completo letti ispirone, reti, sofà, sdraiughe, fabbricazione propria; facilitazioni pagamento.

ACCREDITATISSIMO Stabilimento mobili, Mondiale, Giuseppe Verdi, 26, garantisce prezzi disastrosi, ottima costruzione, stagionatura, assortimento. 13361

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, quarantaquattro.

A Mobili lusso comodi, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97. 13393

ANELLO con brillante smarrito sui tram 12 corso Siccardi ricompensando mancia lire 500 Panera, Catania, 21.

APPROFITTATE straordinarie occasioni vera definitiva liquidazione mobili Trovero, Corso Siccardi 15. Camere comunali, cristalli, salotti, giardiniere, poltrone, poltroncine, sediami. Enormi svalutazioni per [illegible] chiusura. 34843

RICORDATEVI che L'URODONAL potente dissolvente dell'ACIDO URICO

GOTTA
SCIATICA
RENELLA
REUMATISMO
ARTERIO-SCLEROSI
CALCOLI
OBESITÀ

è prescritto dai medici del mondo intero per combattere:

Prezzo RIBASSATO
Un flacone L. 16
Ricetta flacone + 40 (cura completa)
In tutte le buone farmacie e presso S.A.I. ARCHIFAR - VIA Trivulzio, 19 - MILANO

la casetta misteriosa del TUTTO CIRIO si apre! si apre!

Cosa vi sarà dentro! Cose buone, bambini, e l'uovo di Pasqua e le buone Confitures che solo Cirio sa preparare!

A Fiat 15, contanti 600 macchine cucire, occasione 180. Riparazioni garantite, Madama, 42. 30648-49

BLUTHNER - pianoforti, autopiani, riconosciuti insuperabili - Vendita, noleggio - Ditta Antonio Masoero, Via Gotto 11-15 - Telefono 45-131. 13378

GAPRIOLO Sartoria centenaria, abbigliamenti per signore, già Galleria, Subalpina, trasferisce Francesco Paola diciotto, liquida rimanenza stagione, sottopone modelli primaverili. 13311

COLLEZIONISTA compera quadri pittori ottocento. Specificare dipinti, autore, attribuzione, prezzi. Scrivere cassetta 792 S